



Decreto fiscale: il governo getta la spugna e rinvia tutto

Mentre il governo annuncia il decreto sulla rivalutazione degli immobili di proprietà delle imprese per recuperare 8.500 miliardi...

A PAGINA 6

In Algeria «guerra delle insegne» 7 i morti

«Guerra delle insegne» in Algeria. Sette morti e 34 feriti tra gli estremisti islamici...

A PAGINA 10

Editoriale

Il dissenso di Palazzo Chigi

NICOLA TRANFAGLIA

Sembrava fino a ieri che la grave crisi istituzionale e politica che ha caratterizzato negli ultimi mesi la legislatura...

Di qui gli avvenimenti di oggi che hanno riaperto impietosamente e aggravato la crisi politica e istituzionale...

Subito dopo le solite rassicurazioni del vertice democristiano, in particolare di Forlani e De Mita, che hanno parlato di un fatto tecnico...

A questo punto i termini del problema sono chiari. Dal punto di vista costituzionale, si tratta di questione assai delicata perché se è vero che già in altre occasioni il messaggio presidenziale non fu controfirmato...

In questo caso, invece, ci troviamo di fronte a un messaggio che riguarda non l'uno o l'altro settore di competenza bensì i problemi generali dell'ordinamento costituzionale repubblicano...

Il fatto che l'on. Martelli sia anche vicepresidente del Consiglio non muta i termini del problema sia perché la sua controfirma è stata presentata e richiesta in qualità di ministro e non di vicepresidente...

Stando così le cose, non c'è dubbio che la crisi non solo non si chiude ma attinge un livello di maggiore gravità.

Se poi si considerano le difficoltà che il governo ha incontrato ieri per varare al Senato la manovra economica, rinviata alla settimana prossima, e ancor più il fatto che Cossiga ha scelto, per inviare il suo messaggio, la vigilia del congresso socialista di Bari...

Al di là delle questioni costituzionali che la vicenda solleva, e che non sono di scarso rilievo, ci troviamo infatti di fronte a un conflitto aperto tra il governo e il presidente della Repubblica...

In altri termini, di fronte a un quadro politicamente conflittuale all'interno della maggioranza, appare sempre più difficile utilizzare quel che resta della legislatura per iniziare il processo di riforma istituzionale invocato da tutti a gran voce...

Eppure i partiti della maggioranza dovrebbero aver capito, dopo il referendum del 9-10 giugno, che gli italiani sanno giudicare e che deludere l'opinione pubblica democratica promettendo riforme destinate a non realizzarsi può ritrarsi contro di lei annuncia e non le vuole.

Il capo dello Stato insiste sui referendum e ipotizza anche un governo costituente. La Dc reagisce con freddezza. Primo confronto tra le forze politiche al congresso del Psi

«Una nuova Repubblica»

Messaggio di Cossiga, Andreotti non firma. Oggi a Bari Craxi verrà allo scoperto

«Rifondare la Repubblica» è questo l'appello pressante che emerge dal messaggio inviato al Parlamento da Cossiga. Andreotti non ha voluto controfirmare, lasciando questo compito al guardasigilli Martelli. Un dissenso politico confermato dalla stessa Dc. Mancino: «Sì, ci sono dei problemi». Oggi a Bari il primo confronto tra le forze politiche al congresso straordinario del Psi.

PASQUALE CASCELLA GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Cossiga nel suo messaggio ipotizza diverse vie per arrivare ad una profonda riforma delle istituzioni. Quella che farà più discutere è la convocazione di un'assemblea costituente alla quale sarebbe «conveniente» affiancare un governo di «grande coalizione» presieduto dall'esponente di un partito che «per il suo peso politico» non sia sospettabile di mire egemoniche...



Francesco Cossiga

Caro Martelli, parliamo di dialogo...

P. FLORES D'ARCAIS

Caro Claudio, il dialogo a sinistra è possibile oltre che necessario. E senza azzannarci, come hai chiesto. Ma anche senza rinviare nulla, poiché i problemi rimossi producono nevrosi, anche in politica. Hai avuto una parte non piccola nell'esigere una sinistra radicalmente occidentale. A me sembra tuttavia che al Psi sia mancata poi la coerenza nel tener fermo questo orientamento della bussola.

Ghino di Tacco ora è atteso a tre valichi

GIOVANNI BIANCHI

C'è una grande attesa per il congresso socialista di Bari e questa attesa indica due cose: l'accelerazione della fase politica e il ruolo centrale del Psi, che è stato in questi anni uno dei soggetti più attivi delle vicende politiche italiane. Il congresso arriva tuttavia mentre il protagonismo del partito di Craxi ha raggiunto il tetto. Il referendum e il voto siciliano hanno indicato l'urgenza di una proposta nuova. Essa non può che riguardare tre versanti cruciali: le riforme istituzionali, la qualità del programma, il problema del Mezzogiorno.

ALLE PAGINE 3, 4, 6 e 7

A PAGINA 2

A PAGINA 2

Forte tensione ai confini con l'Italia e l'Austria nel primo giorno dopo la secessione. Aeroporti chiusi in Slovenia. In Croazia si ribella la minoranza serba, almeno 4 i morti

Belgrado fa muovere i carri armati



Miliziani al confine con l'Italia sul Carso triestino

Carri armati al confine con l'Italia. Tensione tra popolazione locale e soldati federali. Apprensione per la minoranza italiana in Istria. Intanto in Croazia è esplosa la ribellione serba. Almeno quattro morti e 13 feriti in scontri tra poliziotti croati e milizie irregolari serbe. In Slovenia l'armata è in stato di massima allerta. E gli aeroporti sono stati chiusi.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Tensione e preoccupazione al confine tra l'Italia e Jugoslavia. I valichi sono sempre gli stessi, ma dall'altra parte lo Stato è un altro. Da ieri mattina non si entra più in Jugoslavia, ma in Slovenia, come stanno a indicare i nuovi cartelli. In serata si è appreso che il posto di confine di Lipizza, sul Carso, è stato chiuso e lungo l'intera fascia di confine con l'Italia hanno preso posizione carri armati giunti da Maribor. Momenti di pericolosa tensione tra la popolazione locale e i soldati federali. Mentre c'è apprensione per la minoranza italiana in Istria...

SILVANO GORUPPI A PAGINA 9

La Jugoslavia e noi

GIAN GIACOMO MIGONE

Con la crisi jugoslava ci troviamo di fronte a quello che è soltanto l'inizio di una catena di eventi che, per i pericoli che ne derivano alla pace nell'intera regione, richiedono la pronta attenzione della comunità internazionale. Come confinanti, è più che mai necessario che il nostro governo e le forze politiche italiane mantengano i nervi saldi, non sopravvalutando i movimenti militari alle nostre frontiere che, con ogni probabilità, hanno lo scopo di evitare che le autorità slovene sostituiscano i cartelli e i simboli dello Stato federale. Soprattutto occorre non dare corda ad eventuali suggestioni che, in anni lontani, spinsero un governo presieduto da Giuseppe Pella ad effettuare movimenti di truppe ai confini della Jugoslavia. De Michelis intende opportunamente prevenire atti draconiani da parte di Belgrado, ma prende anche le distanze da ulteriori iniziative di Lubiana e di Zagabria. Pensiamo che il ministro sia consapevole del fatto che, con la piega che hanno preso gli eventi, occorrerà dire, e soprattutto fare, ben di più. Si pone il problema di investire della crisi una autorità internazionale, come la Conferenza per la sicurezza collettiva in Europa.

A PAGINA 2

La Juve torna a Boniperti Licenziato Montezemolo



Luca Cordero di Montezemolo

NELLO SPORT

Rinviati a giudizio Carboni e monsignor Hnilica «Roberto Calvi fu ucciso» I giudici riaprono il caso

A parer vostro...

Filo diretto con i lettori

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha inviato il suo messaggio alle Camere. Dite il vostro parere sull'appello presidenziale

Telefonate dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri

1678-61151 - 1678-61152

LA TELEFONATA È GRATUITA

CONTRATTAZIONE DECENTRATA IERI AVETE RISPOSTO COSÌ

SI 20% NO 80%

A PAGINA 5

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Il banchiere Roberto Calvi non si uccide. Il sostituto procuratore Francesco De Leo ha chiesto l'apertura di una nuova inchiesta la cui ipotesi di reato è omicidio. Il presidente dell'Ambrosiano sarebbe stato ucciso proprio per i documenti scottanti che portava sempre con sé nella borsa. Intanto nella requisitoria (chiede il rinvio a giudizio di Flavio Carboni, Giulio Lena e monsignor Pavel Hnilica), depositata ieri mattina dal pm al giudice istruttore Mario Almerighi, è stato ricostruito ogni passaggio di quella borsa e di quei documenti. Quelle carte misteriose ed importantissime sarebbero finite al Vaticano.

SETTIMELLI A PAGINA 13

Viva Mike, abbasso gli intellettuali

MICHELE SERRA

Il puerile stogo del sostituto procuratore Dello Russo - che durante la sua requisitoria al processo Calabresi ha definito «buoi idioti» gli intellettuali intervenuti sull'affaire - non desta, in fondo, troppa meraviglia. In primo luogo perché finalmente esplicita - rozzamente ma efficacemente - uno dei sentimenti non detti che permeano l'intera vicenda, e cioè l'ostilità tenace e inespugnabile non tanto verso gli atti materiali del «cattivo maestro» Adriano Sofri (che dovrebbe essere i soli argomenti processuali) quanto verso la sua funzione: così che la plausibilità dell'accusa può contare in pari grado sulla testimonianza di Marino e sul pregiudizio anti-intellettuale che essa viene a confermare, essendo gli intellettuali, nella chiave familiare di Dello Russo, per definizione piagnucolosi e impiccioni, capaci con le loro abili ciancie, di imbrogliare le carte a loro piacimento, fino, ovviamente, alla copertura di un delitto (E tra parentesi a mia modesta memoria di bue

idioti, già in almeno due casi, lo storico processo per plagio contro Aldo Braibanti e l'altrettanto storico «Sette aprile», il clima giudiziario fu pervaso dallo stesso pregiudizio contro la subdola pericolosità dei «professori»). In secondo luogo, le parole di Dello Russo non meravigliano perché, tra i tanti revival del dopoguerra cui ci tocca assistere, non poteva mancare un sano ritorno al buon vecchio «culturame», garbata definizione del ministro degli Interni Mario Scelba. Definizione popolare (come, ahimè, è sempre stata la Dc) perché esprime bene la diffidenza e il disprezzo della «gente semplice», che si accontenta e gode, verso il latinorum ambiguo e capzioso di chi «sa parlare» e che sui libri ha costruito un potere sfuggente e dunque minaccioso. Sull'uso (a volte, effettivamente, squallido) che di questo potere fanno gli intellettuali sono state scritte tante di quelle parole che, da sole, potrebbero già costituire una prova a carico gli intellettuali, infatti, hanno l'abitudine di avocare a sé stessi il dibattito sugli intellettuali. Ma quello che - grazie anche all'inconsapevole conferma di Dello Russo - è possibile dire così, sui due piedi, è che nel nostro paese il prestigio della cultura, in mezzo secolo di sviluppo e di modernità, non solo non ha fatto un passo avanti, ma ne ha fatti almeno due o tre indietro. Il baratro aperto tra cultura di massa (televisione e giornali, ma soprattutto televisione) e cultura degli intellettuali - direi tra cultura che si fa per vendere e cultura che si fa per acquisire - è apocalittico tanto che in esso precipitano inevitabilmente quei pochi intellettuali che, o per incoscienza o per furberia (Alberoni e Sgarbi, per esempio) si illudono di poterlo attraversare semplicemente «portando» il loro sapere accademico dall'altra

parte della barricata. Nello specifico, è probabile, se non certo, che i ceti intellettuali «amici di Sofri» si siano formati una opinione sul processo leggendo, per esempio, il sereno pamphlet dell'«utile buro» Carlo Ginzburg, mentre la parte grossa della pubblica opinione avrà seguito il processo come un livido feuilleton, su rotocalchi e quotidiani (non tutti, per fortuna, ugualmente corvi), appassionandosi alla emozionante storia del buon proletario Manno posseduto dal demone dostoevskiano Sofri. Non interessa neppure, qui, stabilire quale dei due approcci sia più approfondito e sereno, dunque più venturoso (anche se presumo di saperlo). Interessa constatare per lennesima volta, la drammatica separazione tra le due culture, quella di massa e quella degli intellettuali. Una separazione che naturalmente non segna solo questo processo, ma l'intera società, la cui maggioranza è ormai convinta che per «benessere» si intenda il possesso delle cose e non la loro comprensione critica o il famoso «avere» che, per soppiantare definitivamente l'essere, deve prima di tutto distruggere il sapere. Ancora oggi, nel 1991, Mike Bongiorno in una sua trasmissione nella quale il pubblico applaude, materialmente, un proscritto presentando alcuni concorrenti agguindando con sgarbo «Pensate, questo signore è laureato» Mike Bongiorno rappresenta - concettualmente - la mentalità vincente. Allo stesso modo e con ben altre responsabilità, un magistrato della Repubblica esprime la propria incredula imitazione di fronte alla bizzarra esistenza (resistenza) degli intellettuali e di quel poco che rimane della loro funzione. Che è almeno dal caso Dreyfuss in poi, quella di mettere in discussione l'ovvia autorappresentazione del Potere. Da quello dei magistrati a quello dei proscritti.

Da Biella a Vibo: nuove province in arrivo

ROMA. Il Consiglio dei ministri nella sua riunione di ieri ha espresso parere favorevole alla istituzione di otto nuove province. Si tratta di Biella, Crotone, Lecco, Lodi, Prato, Rimini, Verbania e Vibo Valentia. Questi pareri, però dovranno ricevere il voto favorevole della Camera e del Senato prima di essere nuovamente sottoposti all'approvazione definitiva del governo. Intanto in fase di istruttoria ha precisato il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, ci sono altre pratiche quelle che riguardano le richieste di Castrovillari, in Calabria di Fermo nelle Marche di Avuzzano e Sulmona in Abruzzo, nonché per una sesta provincia in Puglia e una terza in Umbria.

La Jugoslavia e noi

GIAN GIACOMO MIGONE

Quello che si temeva sta accadendo. Alla dichiarazione d'indipendenza della Slovenia e della Croazia ha fatto seguito, nella notte successiva, una dichiarazione che preannuncia un'azione repressiva del governo federale...

Esistono situazioni e problemi internazionali di grande pericolosità rispetto a cui è relativamente semplice individuare delle linee di equità e di giustizia che potrebbero consentire soluzioni pacifiche, anche se - come nel caso del Medio Oriente - volontà contrastanti e veti incrociati impediscono di tradurle in atto...

Pensiamo che il ministro sia consapevole del fatto che, con la piega che hanno preso gli eventi, occorrerà dire e, soprattutto, fare ben di più. Oltre tutto si profila quella che può diventare una controversia politica di dimensioni continentali...

Si pone, quindi, e con urgenza, il problema di investire della crisi una autorità internazionale, per la ragione elementare che non esiste una autorità centrale jugoslava che possa ragionevolmente sottrarsi alla condizione di parte in causa...

Un programma concordato fra le forze riformatrici per dare l'avvio ad una coalizione di governo in cui non ci siano solo il Psi e il Pds

Nessuno è predestinato a guidare la sinistra

GIUSEPPE COTTURRI

1. «Adelante Pedro, ma con juicio»: comiamo, ma senza prendere rischi. La celebre frase, immortalata dall'ironia di uno che di nazional-popolare se ne intende...

La convinzione della necessità di mutamento ha basi larghe. Solo che sulla direzione da prendere c'è confusione. Il Psi negli anni ottanta ha avanzato una sua ipotesi di soluzione del dilemma...

Che la Dc debba avvantaggiarsi di tutto questo è amaro e paradossale. E questo, più di ogni altra cosa, indica le colpe politiche, gli errori e le responsabilità delle forze di sinistra...

2. In decenni lontani questo binomio fu assicurato dalla Dc. Ci furono riforme sociali e ci fu sviluppo nella stabilità. Il cancore, nella vita pubblica, nasce dalle condizioni che la Dc - pur con contrasti nel suo seno...

Per la stessa ragione è sbagliata anche la semplice ricerca politica di maggiori consensi, che non si accompagni a credibili ed efficaci misure di riforma istituzionale. La promessa (votata per noi, se volete cambiare) che vale? Se il sistema di potere resta quello, quanto dura la vengina degli uomini nuovi?...

La risorsa delle democrazie (mandare a casa alcuni, chiamare al governo altri) qui non ha potuto mai operare. Almeno di questa alterazione del meccanismo democratico è reso confesso il presidente Cossiga, quando afferma per argomentare una sua dubbia tesi sullo scioglimento delle Camere: «Sembra affermarsi una convenzione - quasi a compensazione della condotta ad excludendum nei confronti dell'allora Partito comunista italiano - per la quale senza il consenso di questo partito... non si potessero fare, sul piano quanto meno della legittimità politica, molte cose, tra cui appunto sciogliere anticipatamente le Camere».

3. Si può uscire dalla schizofrenia, mutamento e affidabilità possono stare dalla stessa parte, queste spinte popolari possono essere riunite: sì che le principali forze della sinistra trassero la lezione profonda di questa persistente lacerazione, che immobilizza il paese, sol che volessero assumere, appunto, le ragioni del cambiamento e quelle della garanzia, che la gente adotta al regime democratico chiede.

È sbagliata, rispetto a quest'ultimo punto - che è quello decisivo per «liberare» finalmente tutte le energie di cambiamento - sbagliata dunque ogni richiesta di maggior potere, di concentrazione in mani ristrette, di delega rafforzata. Strategie istituzionali basate su questa filosofia sono un impedimento, sono responsabili dello stallo.

Per la stessa ragione è sbagliata anche la semplice ricerca politica di maggiori consensi, che non si accompagni a credibili ed efficaci misure di riforma istituzionale. La promessa (votata per noi, se volete cambiare) che vale? Se il sistema di potere resta quello, quanto dura la vengina degli uomini nuovi?...

grammi e scelte di uomini sanzionate dal voto diretto) è più realistica. Si potrà parlare quanto si vuole di patti federativi o di formazioni politiche federate, il punto è che tutto ciò concreto ancora solo dichiarazioni di volontà politica, che sono comunque meno di quel che occorre: perché esse riguardano e interessano gli aderenti, ma la diffusione dell'attenzione politica e la crescita autonoma anche dei singoli richiedono oggi per un pubblico più vasto possibilità di partecipazione politica allo stesso tempo più libera e più forte...

Non voglio dire tutto il mio potere a «decisioni» separate e professionalizzate, e neppure voglio subire la costrizione di farmi a mia volta simile a quei «decisioni». Alcune decisioni può prenderle direttamente il corpo elettorale; i «decisioni» possono essere scelti con meccanismi selettivi e di controllo più penetranti; la loro stessa azione può essere vincolata e controllata assai meglio.

Se a sinistra si trova la convergenza su un disegno come questo vorrà dire che anche i problemi di moralizzazione e cambio di uomini, non solo di linea, saranno stati affidati a qualcuno di più che non le parole dei politici. E si sarà reso evidente che non si tratta solo di un mutamento che porta finalmente alternanza - che pure per l'Italia sarebbe già un fatto storico - ma che l'alternanza diventa possibile quando le forze che si candidano a questo offrono un nuovo patto istituzionale alla gente e si legano a questo, dando più garanzie e più poteri ai cittadini di quanto il sistema costruito a misura dc non abbia mai dato. Mutamento e sicurezza diventano allora una sola cosa.

4. Con questo si vede anche che un anno di governo della sinistra (prima l'alternanza, per fare poi le riforme istituzionali? O viceversa?) è mal posto e deviatante. Ne discusso così nel '77 Amato e Bobbio (quando il Pci sceglieva il compromesso storico) e ancora oggi tra Pci e Psi qualcuno lo propone con sfumature e varianti (prima l'unità socialista; oppure: prima l'intera istituzionale, con l'abbandono del presidenzialismo; oppure: scambio tra rinuncia al presidenzialismo e unità di riformisti ecc.). Dopo il referendum non ci sono le condizioni istituzionali per questo distinguo, tra un prima e un poi. Chi cerca di mantenere la distinzione, farebbe un pasticcio o un imbroglione. Le prossime elezioni si faranno con un sistema elettorale riformato o quello conseguito con l'effetto abrogativo, o uno più completo ma sempre coerente con quella pronuncia. Questa riforma, che già c'è, dunque, va insieme a un mutamento positivo di posizioni e proposte politiche: e allora si trova la forza per proseguire lo slancio di riforma che il referendum ha impresso e si perviene a un disegno coerente di sistema (Parlamento monocamerale, ridisegno delle circoscrizioni, meccanismi coalizionali). La stessa Dc può concorrere, perché ora è fortemente segnata da una rivolta morale dei cattolici. Ma se non c'è questo, tutto ripagherà in una continuità che farà degradare oltre un punto di non ritorno.

Lettera aperta a Claudio Martelli Ma quale partito occidentale sta nel governo e all'opposizione?

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Caro Claudio, un'interessata leggenda vuole che io sia pregiudizialmente ostile al tuo partito. Niente di più falso, naturalmente. Molte fonti giornalistiche, infatti, accreditano l'idea che Claudio Martelli sarebbe, fra i dirigenti Psi, sostenitore di una svolta in direzione dell'alternativa di sinistra...

Il dialogo è possibile, dunque, oltre che necessario. Senza azzannarci, hai chiesto. Ma anche senza rimuovere nulla, poiché i problemi rimossi producono nevrosi, anche in politica.

È non molto più tardi, sebbene ormai nel clima della «governabilità», la tua relazione programmatica incentrata su una politica di «meriti e bisogni», che verso la governabilità ad ogni costo esprimeva disagio, e auspicava un futuro liberal-socialista per la sinistra italiana.

Insomma, hai avuto parte non piccola, a partire da quindici anni fa, nell'esigere una sinistra radicalmente occidentale. A me sembra, tuttavia, che al Psi sia poi mancata proprio la coerenza nel tener fermo questo orientamento della bussola.

È in primo luogo. La logica della politica occidentale è incompatibile con il consociativismo, e pone un vincolo ineludibile: o si sta al governo o si sta all'opposizione, per preparare a quel governo l'alternativa di un governo diverso. In anni non troppo lontani hai avuto parole giustamente dure per chi predicava un partito «di opposizione e di governo».

Non ti sembrerà perciò né bizzarra né tantomeno arrogante la richiesta che il Pds rivolge al Psi perché «esca dal governo». È questa infatti una condizione necessaria perché il confronto fra i due partiti, in vista dell'alternativa, abbia credibilità. Credibilità in una logica occidentale. Credibilità in una logica occidentale. Credibilità in una logica occidentale.

Se davvero non vogliamo «morire democristiani», quello di non governare insieme alla Dc è il primo gesto da compiere. E, a partire da ciò, discutere un programma comune diviene possibile.

Non sono domande polemiche. Sono domande tout court. Altre, forse perfino più imbarazzanti, potrai porle tu al mio partito. Non è con le perifrasi, del resto, che il dialogo diventa più facile, e nemmeno più fecondo.

Cosa sia «sinistra» per il Pds campeggia da tempo su tutti i giornali: una politica pulita. Perché non diventa questa la nostra comune politica? Un saluto carissimo.

Tre versanti cruciali per il partito di Craxi

GIOVANNI BIANCHI

C'è una grande attesa per il congresso socialista di Bari e questa attesa indica due cose: l'accelerazione della fase politica e il ruolo centrale del Partito socialista. Il Psi è stato in questi anni uno dei soggetti più attivi e degli interpreti più consapevoli delle novità delle vicende politiche del nostro paese...

Le vicende interne alla Democrazia cristiana e la nascita del Partito democratico della sinistra non si capirebbero senza questo ruolo dei socialisti italiani; se a questa accelerazione politica siamo giunti lo dobbiamo anche all'iniziativa socialista.

Il congresso di Bari è tuttavia sintomo anche del tetto raggiunto da tale protagonismo. Il referendum prima, il voto siciliano poi hanno indicato l'esaurirsi di un movimento e l'urgenza di una proposta nuova. Essa non può che riguardare tre versanti cruciali: le riforme istituzionali, la qualità del programma, il problema del Mezzogiorno.

Per il primo punto si tratta di capire se il Psi intende realizzare concretamente in Italia le regole di una democrazia dell'alternanza come competizione tra schieramenti programmatici alternativi che sblocchi l'occupazione del centro politico e liberi la pubblica amministrazione dal peso paralizzante dei partiti.

È davvero singolare che all'interno di scenari interni e internazionali tanto mutati e con una storia così ricca come quel-

la socialista non si veda nella democrazia dell'alternanza che un rischio fatale per il Psi, una occasione rischiosa con il risultato di un partito sempre più residuale alla sua stessa iniziativa.

Per il secondo punto si tratta di vedere quanto la valorizzazione di quella della società si accompagni a quella dello sviluppo e dell'efficienza si coniughino con quelle della giustizia e di una concreta «cittadinanza sociale».

Tale cittadinanza è oggi in crisi su più versanti: quello dei grandi servizi sociali, quello del fisco, quello dell'occupazione giovanile e femminile. E non si tratta di razionalizzare l'esistente, ma di cambiarne il modello e i criteri di riferimento.

Infine, il problema del Mezzogiorno. Come creare al Sud le condizioni non economiche per lo sviluppo liberando la società civile meridionale, ma non solo meridionale, dal peso di una protezione politica che oscilla tra elargizione assistenziale del reddito e degrado dello Stato di diritto.

In una fase di forte deideologizzazione della politica che ha profondamente modificato le vecchie appartenenze e creato spesso un vuoto di orientamenti e di valori, dal Psi può venire una ripresa di forte iniziativa sociale, culturale, politica, quell'iniziativa che sola presenta interesse reale per la società civile e i percorsi associativi che l'attraversano.

Nella storia del Psi, sia in quella passata che in quella recente, ci sono stati momenti alti di confronto e di rapporto su valori e programmi, su iniziative e battaglie che muovevano in questa direzione.

Il congresso di Bari può svolgere così un ruolo significativo per il futuro della vita politica del paese.

LA FOTO DI OGGI



Cantante pop sotto la falce e martello. Siamo in... Cina all'incontro per il 70° anniversario della fondazione del Pci

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresia, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4553.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3530.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

I Piccoli/Marx
Karl Marx
LAVORO SALARIATO E CAPITALE
Traduzione di Palmiro Togliatti
«l'Piccola» pp. 100 Lire 10.000

FORME CHE PRECEDONO LA PRODUZIONE CAPITALISTICA
Traduzione di Giorgio Backhaus
«l'Piccola» pp. 90 Lire 10.000

**Bufera
al vertice**



POLITICA INTERNA

Il messaggio del capo dello Stato ieri al Parlamento sollecita profonde riforme col suggello di un referendum. L'idea di un esecutivo costituente presieduto dall'esponente di un partito non «sospetto» di mire egemoniche

Cossiga: «Rifondiamo la Repubblica»

Affacciata l'ipotesi di un «governo di grande coalizione»

Un «nuovo patto nazionale» per realizzare una «democrazia compiuta e governante». È l'auspicio da cui muove il messaggio indirizzato da Cossiga alle Camere. Dal «metodo compromissorio» al «principio maggioritario»: «Nulla ormai impedisce al Pds di essere guida della società». Difesa della proporzionale, per un Parlamento che modifichi la Costituzione, e insistenza sul referendum: non sono ipotizzati sei tipi.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Al presidente della Repubblica sembra che questo che viviamo sia il momento magico in cui sperare per «cambiare le regole della politica e dell'assetto» delle nostre istituzioni. È uno dei passaggi-chiave del lungo messaggio (86 cartelle più quattro di allegati) che ha indirizzato ieri alle Camere nel turbine di un nuovo, clamoroso contrasto tra Quirinale e presidenza del Consiglio. Per Cossiga infatti ci sono oggi tutte le condizioni (e tra queste egli individua il profondo processo di autorinnovamento da cui è nato il Pds) per superare un quarantennio di democrazia bloccata e per passare da un «metodo compromissorio» all'affermazione del «principio maggioritario».

La strada per arrivarci è quella di «un nuovo patto nazionale da porre a fondamento delle rinnovate istituzioni democratiche e repubblicane» e che renda possibile «oggi» «abbiamo bisogno» una «democrazia compiuta e governante».

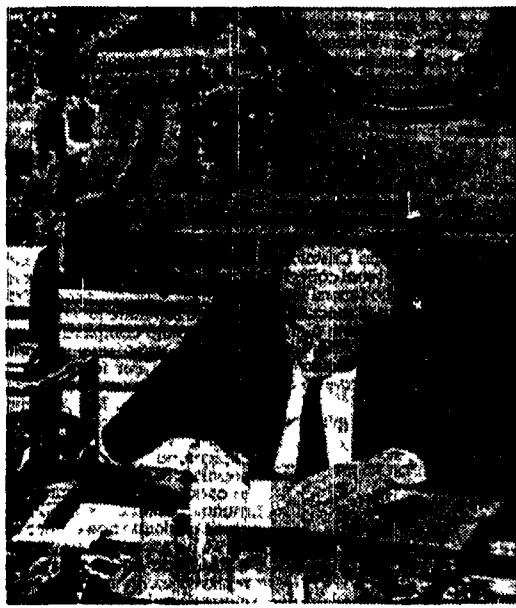
A questa conclusione-appeal Francesco Cossiga giunge attraverso un complesso ragionamento (spesso complicato da qualche divagazione) e l'indicazione di uno spettro di ipotesi sui metodi per avviare e portare a buon fine l'invocato processo-riformatore. Qui, tra queste ipotesi, il capo dello Stato lascia trasparire alcune personali suggestioni o preferenze: il governo presidenziale, il metodo elettorale proporzionale, soprattutto se il Parlamento

fosse investito di compiti costituenti o anche solo di poteri speciali di revisione della Costituzione.

La suggestione presidenzialista (appena un accenno forse si tratta di uno dei passi rivisti e limati) in seguito alle pressioni di Andreotti) traspare già alla seconda cartella del messaggio, laddove il testimonia del grande del. lo verso i costituenti e verso una Carta che ha il suo assicurato al Paese «un lungo periodo di sviluppo» ma che tuttavia tradisce i caratteri di quello che fu definito un «rapido, accettabile compromesso».

Così, siccome «i padri costituenti si proiettava ancora l'ombra della dittatura», «alla proposta favorevole alla forma di governo presidenziale propugnata da grandi e moderni democratici, sicuri amici della libertà e della Repubblica» (e qui accanto ai nomi di Calamandrei e Valliani spunta quello di Paciarini), «si preferì quella di altri insigni politici e giuristi, a favore del sistema parlamentare». Come quella del bicameralismo perfetto e ripetitivo, questa soluzione viene citata come esempio della provvisorietà delle soluzioni adottate e della consapevolezza che alcuni istituti dovessero essere ancora ripensati alla luce dell'esperienza, e se necessario riformati. Ciò che consentirà più tardi a Cossiga un esplicito richiamo all'ipotesi che «si voglia accogliere la novità del regime presidenziale».

La verità, sostiene Cossiga,



Il presidente della Repubblica firma il messaggio al Parlamento

che fu apprestato «un sistema di controlli quasi paralizzanti». «Bisognava controassicurarsi avverso l'ipotesi di un esecutivo forte e stabile anche a costo di un sistema complessivo debole ma eminentemente garantista. La riprova? Che, in parallelo alla «convenzione» per cui il Pci era escluso dal governo, si sarebbe affermato il principio speculari che, «senza il consenso del partito fulcro e guida dell'opposizione non si poteva porre mano a grandi riforme di struttura del sistema politico-istituzionale».

A fronte di questo «consolidamento» ecco maturare radicali e contraddittori cambiamenti: il «miracolo economico», la «grande saga del diritto» (con la conseguente «sensazione che in Italia questi si privilegino più del dovere»), la «preoccupante involuzione in senso sostanzialmente oligar-

«ben presente quando si deciderà sui modi e sulle forme della partecipazione popolare al procedimento di rinnovamento delle istituzioni e, quindi, sui modi di riconoscere e di affermare in concreto la naturale e primigenia preminenza della sovranità popolare ed il carattere originario dell'essere il popolo in democrazia l'unico e vero sovrano reale». Stavolta Cossiga non contrapporrà frontalmente questo «sovrano reale» al «sovrano legale», ma il senso è che, dopo aver delineato i possibili percorsi parlamentari delle riforme istituzionali, il capo dello Stato suggerirà, accanto all'unico tipo di referendum oggi previsto oltre a quello abrogativo (e cioè quello confermativo delle leggi di riforma costituzionale che non siano stati approvati dalle Camere con il quorum dei due terzi), altri cinque tipi di consultazione popolare tra i quali si ritrovano le proposte del Psi referendum di indirizzo al Parlamento, di investitura (per il conferimento alle prossime Camere delle funzioni di revisione costituzionale o per una nuova Assemblea costituente), referendum propositivo (se dal Parlamento tali proposte ottenessero «almeno una minoranza qualificata» dovrebbero essere sottoposte al voto popolare), referendum confermativo dei progetti di riforma varati dalle Camere «qualunque sia la maggioranza ottenuta in sede parlamentare», e infine referendum approvativo, per dare sanzione solenne e rafforzativa alle decisioni del Parlamento.

Indicati intanto i settori dove più urgenti egli ritiene gli interventi riformatori (forme e strumenti di governo, sistema elettorale, autonomie, ordine giudiziario, nuovi diritti e nuovi doveri, finanza pubblica), Cossiga pone il problema, che ritiene essenziale, del metodo delle procedure riformatrici. Qui un riferimento importante alle procedure tassativamente fissate dall'art. 138 del-

la Costituzione, «l'unica via legittimamente percorribile anche nell'ipotesi che la portata delle riforme da introdurre induca a ritenere necessaria una vera e propria fase costituyente». Ma tre diversi i binari su cui si potrebbe procedere revisione costituzionale da parte di questo o del Parlamento che sarà eletto la prossima primavera, i attribuzione da parte delle Camere a se stesse o a quelle che verranno poi elette, di poteri costituenti, l'elezione di una vera e propria Assemblea costituente.

A proposito delle riforme più urgenti, uno specifico riferimento di Cossiga alla necessità di fronteggiare le conseguenze del referendum che ha imposto la preferenza unica. Un riferimento che gli consente di esprimere la sua opinione sui progetti più complessivi di riforma del sistema elettorale, collegando questo discorso a quello sulle riforme. Certo, l'ideale sarebbe di «conciliare la più vasta rappresentazione possibile dei valori, degli interessi della società con le esigenze della formazione di maggioranze che decidano» e tuttavia «vuol sottolineare il capo dello Stato - «quando si tratti di eleggere assemblee rappresentative munite di poteri costituenti o quando anche si tratti di eleggere assemblee rappresentative ordinarie conferendo ad esse poteri speciali di revisione della Costituzione», allora i principi democratici postulano tassativamente come preferenziale il sistema proporzionale». Cossiga annuncia di voler esercitare in questa materia «funzioni particolari di garanzia» di quello che definisce «il pieno rispetto della sovranità popolare».

Nel caso in cui si optasse per l'elezione di una nuova Assemblea costituente, Cossiga ritiene «conveniente» la formazione di «un governo di larga convergenza e rappresentatività», cioè di un «governo di grande coalizione, garantito nel suo equilibrio interno da

una presidenza neanche tendenzialmente sospettabile di egemonia, e perciò attribuita ad esponente di partito che per il suo peso politico di ciò non può essere sospettato». Infine l'appello al «patto», libercom è oggi il Paese dai vecchi condizionamenti. Qui il passaggio dedicato al Pds: «Venuti meno gli inevitabili condizionamenti e i convulsi momenti internazionali, «nulla ora impedisce al partito che vuole raccogliere la vasta eredità di sogni infranti e di utopie tramontate ma anche di passione generosa» di prendere «risolutamente posto nei grandi schieramenti politici e partitici europei con una definitiva opzione, nel nome e nell'azione per una sinistra democratica». L'auspicio di Cossiga è che «quelle masse di lavoratori, intellettuali, operai contadini, tecnici ed artigiani che non già la loro vocazione popolare bensì settantenni e utopia tennero in parte «separati», entrino pienamente nel circuito vitale del sistema democratico nell'alternanza di funzioni di opposizione e di governo di una democrazia pienamente compiuta» attraverso un partito «non solo di mediazione e di raccolta ma di proposta, non solo di vocazione di governo ma di guida della società». Questo riferimento all'alternanza non è casuale ma riprende in conclusione una delle considerazioni di partenza del messaggio, quella del «compromesso». Consente cioè a Francesco Cossiga di sottolineare che, pur neocando quanto il metodo compromissorio sia stato imprevedibile e prezioso in periodo cruciale della storia dell'Italia repubblicana, non può «non sottolineare la piena legittimità, nella doverosa ricerca del più ampio consenso, del «principio maggioritario» anche per conferire «un certo grado di preminenza» a quella «sovranità popolare» che è il termine più ricorrente in ogni parte del messaggio.

E la controfirma decadde a un atto notarile...

FABIO INWINKL

ROMA. La controfirma apposta da Claudio Martelli nella sua qualità di ministro della Giustizia al messaggio inviato ieri alle Camere dal capo dello Stato è l'ultima vicenda anomala in questi mesi di conflitti istituzionali. Il capo del governo, Giulio Andreotti si è sottratto a questo atto perché dissenso politicamente da certi contenuti del lungo documento del Quirinale. È qui sta il fatto nuovo. Già altre volte era stato un ministro a controfirmare ma in quei casi si trattava di un messaggio riferito ad una singola materia. È avvenuto proprio per due «precedenti» dello stesso Cossiga, entrambi dedicati alla giustizia: il messaggio del 26 luglio '90 venne controfirmato dal Guardasigilli Giuliano Vassalli quello del 6 febbraio di quest'anno dallo stesso Martelli in quel momento ministro ad interim della Giustizia. Questa volta, il nome di Martelli compare nella veste di «primo ufficiale giuridico del governo», per usare le parole dello stesso Cossiga. Una presa d'atto di stampo notarile, per aggirare in qualche modo l'ostacolo venutosi a creare.

Sono le due lettere inviate nelle ultime quarantott'ore da Cossiga ad Andreotti a fornire il senso dell'aggiustamento intervenuto tra il Quirinale e Palazzo Chigi. Cossiga ricorda il dovere del governo alla controfirma di un atto «formalmente e sostanzialmente presidenziale» una controfirma che non comporta responsabilità politica per il contenuto del messaggio ma «precisa il presidente della Repubblica - soltanto quella pollicio-giuridica formale». Il governo, insomma si limita alla «certificazione dell'autenticità e della conformità ai principi ed alle norme della Costituzione». Se solo questo è il ruolo dell'esecutivo in siffatta occasione, allora Cossiga può concludere che la soluzione proposta da Andreotti (quella cioè di far firmare il documento da Martelli) è non solo quella più opportuna e conveniente, ma giuridicamente, a ben vedere, la più conforme allo spirito della Costituzione.

In realtà, tra i costituzionalisti non vi è uniformità di vedute sulla materia. Vi è chi sostiene infatti che il messaggio del capo dello Stato al Parlamento è un atto a due anche in senso sostanziale e quindi, la controfirma recepisce anche i contenuti politici del testo sottoscritto. Del resto, lo stesso Andreotti nell'intervento della scorsa settimana alla Camera,

in sede di dibattito sulla mozione di sfiducia del Pds al governo aveva sostenuto una simile tesi. D'altronde - se la controfirma si riduce solo ad una verifica di regolarità formale del messaggio - non si giustifica il defilamento del capo del governo, con la chiamata in causa di un ministro per un documento che investe problemi politici e istituzionali di carattere generale.

Sulla controfirma imposta dall'art. 89 della Costituzione, è intervenuto in questi giorni, in termini assai netti, Gustavo Zagrebelsky. «Come in regime monarchico essa valeva ad impedire al re di svolgere una sua politica esclusiva, da sovrano assoluto - ha scritto il costituzionalista torinese sulla «Stampa» - così oggi serve ad assicurare che il presidente resti nell'ambito parlamentare e non ceda a tentazioni presidenzialistiche. Il rifiuto della controfirma assumerebbe il significato di un veto in nome della difesa dei principi del sistema parlamentare e aprirebbe necessariamente un grave conflitto costituzionale». Il marchingegno della firma affidata a Claudio Martelli, se presta il fianco a perplessità di natura formale, non sposta di una virgola il contrasto di merito tra Quirinale e governo, anzi, lo rende più vistoso proprio per la solennità dell'atto che lo ha suscitato. E non è un caso che si profilò ora un defilamento dell'esecutivo dal dibattito che dovrebbe svolgersi la prossima settimana in Parlamento sui contenuti del testo inviato da Cossiga.

Il messaggio del presidente della Repubblica alle Camere è previsto dall'art. 87, secondo comma, della carta costituzionale. Valgono i precedenti? Il 17 settembre '63 Antonio Segni intervenne sulla elezione e la nomina dei giudici della Corte costituzionale e sulla non neleggibilità del presidente della Repubblica. Il 15 ottobre '75 Antonio Leone inviò un messaggio «a tutto campo», sul quale invano i missini chiedono che si apra un dibattito. Negli ultimi undici mesi, come si è ricordato, le analisi di Cossiga in materia di giustizia. La seconda del febbraio scorso, include anche il rapporto della commissione Paladini sul Csm. Su quest'ultimo, controverso problema si apre un mese dopo una discussione alle commissioni Affari costituzionali e Giustizia di Montecitorio. Ma senza concludere nulla, e Cossiga se ne è lamentato nella recente sortita al «plenum» del Consiglio superiore della magistratura.

ESTATE CONDIZIONATA.

CON SPORTWAGON SINO AL 31 LUGLIO CONDIZIONATORE D'ARIA COMPRESO NEL PREZZO.

È iniziato il periodo caldo per scegliere SportWagon. Proprio in coincidenza con le vacanze estive SportWagon aggiunge all'innata versatilità, alla brillantezza delle prestazioni del motore boxer, alla classe delle linee, allo spazio e alla comodità, la frescura; oppure accessori Alfa Romeo di equivalente valore. Non accolatevi, l'offerta è valida presso tutti i Concessionari Alfa Romeo dal 19 giugno al 31 luglio.

SPORTWAGON	1.3	1.3 L	1.3 4x4	1.7 4x4	1.7 IE	TD INTERCOOLER	16 V*
CAMBORATA (cm³)	1251	1251	1251	1712	1712	1779	1712
POTENZA (CV/KW DIN)	63/88	63/88	63/88	79/110	79/110	62/84	98/137
VELOCITÀ MAX (km/h)	173	173	172	187	184	170	204

* DISPONIBILE IN VERSIONE SERIE EUROPA CATALIZZATA A NORME USA.

È una iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo non cumulabile con altre in corso.

Bufera al vertice



Dalla discussione sul «decreto dei telefonini» un ennesimo segnale delle difficoltà della maggioranza: l'obiettivo di varare ieri il provvedimento è fallito. Per «precauzione» tutto spostato a mercoledì, ma i tempi sono strettissimi

La manovra si impantana al Senato

Manca tre volte il numero legale, poi il governo rinvia...

La manovra economica del governo, più nota come «decreto dei telefonini», si è impantata al Senato. Dopo tre tentativi di andare al voto, vanificati dalla mancanza del numero legale, la maggioranza ha deciso di gettare la spugna in un clima reso rovente dal caso del messaggio di Cossiga rinviando la discussione a mercoledì. Strettissimi i tempi per l'approvazione.

NEDO CANETTI

ROMA. È destinato ad una fine ingloriosa il decreto sui telefonini. Portato nell'aula del Senato, tra vivaci contrasti all'interno della stessa maggioranza e con forti opposizioni nel paese, il provvedimento ha ieri mancato per l'intera giornata, senza che, alla fine, abbia potuto ottenere il voto conclusivo. La seduta, iniziata in mattinata con l'esame della cinquantina di emendamenti (molti della stessa maggioranza e alcuni ispirati direttamente dal governo, altri già approvati in commissione) ancora da prendere in considerazione, è stata più volte interrotta, per la mancanza ripetuta del

numero legale. Malgrado l'esclamazione di aumentare a dismisura il numero dei senatori in congedo o «in missione» (che non vengono conteggiati per stabilire il quorum) i vuoti della maggioranza erano talmente larghi da impedire che si raggiungesse la fatidica soglia della metà più uno.

Le votazioni si sono malinconicamente ripetute di ora in ora, come prevede il regolamento, ma non c'è stato nulla da fare. Alla fine i gruppi governativi hanno dovuto alzare bandiera bianca. L'ulteriore esame del provvedimento è stato rinviato alla prossima settimana. A questo punto, la

possibilità che il decreto decada diventa molto concreta. Il limite massimo per il voto in entrambi i rami del Parlamento (160 giorni previsti dalla Costituzione) scade il 12 luglio. Ammesso che mercoledì a palazzo Madama si tagli il primo traguardo, sarà ben difficile che la Camera riesca, in pochi giorni ad esaminare e votare un documento così complesso, sul quale i deputati avranno certamente da dire la loro, proponendo magari delle ulteriori modifiche, forse di altri allungamenti dei tempi.

Qual è lo scenario che si potrà presentare per il futuro prossimo e meno prossimo? Una prima edizione del decreto comprendeva le modifiche apportate in Senato agli articoli finora approvati (i primi 13, ma con l'accantonamento del 10, per il quale il numero legale è obbligatorio, per ragioni di copertura). Questo significherebbe che il prossimo termine di 60 giorni cadrà nel pieno delle ferie estive e sarà, quindi, necessaria una terza edizione del provvedimento, che arriverà probabilmente all'attenzione delle Camere

(sempre che non siano per quel tempo sciolte) insieme alla Finanziaria. Un bel pasticcio. Si fa anche strada l'ipotesi che il governo dovendo completare e modificare la manovra dopo la scoperta dei nuovi «vuoti» del bilancio, inserisca nel nuovo testo anche le norme della mini privatizzazione, della quale si sta discutendo e litigando in questi giorni. A conti fatti il decreto, nella sua stesura originaria, sembra essere diventato un contenitore vuoto. I senatori del Pds e delle altre opposizioni di sinistra avevano più volte, nel corso della discussione a palazzo Madama, chiesto che il provvedimento venisse ritirato e riscritto alla luce anche delle «rivelazioni» di Rino Formica sul deficit. La maggioranza ha, invece, voluto tirare diritto forzando la situazione e cercando di portare a casa almeno questa prima parte della manovra. Il risultato è quello di ieri: un testo già profondamente modificato in commissione, anche per i molti emendamenti della maggioranza, oltre che di quelli dell'opposizione approvati (ieri uno sull'iciap ed

un altro sui porti), che non riesce a superare il vaglio delle Camere e che ha bisogno di essere ripensato e riscritto. Questo anche a causa dei contrasti che si sono verificati nella maggioranza, in particolare nella Dc e tra una parte del gruppo scudocrociato e il ministro del Tesoro Guido Carli, in particolare sulle norme che riguardano i tetti dei mutui che

la Cassa depositi e prestiti può concedere ai comuni. Si è invece raggiunto un compromesso sul fatidico articolo 14 (quello, appunto, dei mutui) che ha soddisfatto i dc più intransigenti e che il ministro Carli ha dovuto ingoiare le spese per i comuni non saranno inferiori a 5.500 miliardi. Ma è stato proprio su quell'articolo che è venuto a mancare

Gaspari: niente cassa integrazione per gli statali

RAUL WITTENBERG

ROMA. Niente cassa integrazione per i dipendenti pubblici in esubero quando il loro rapporto di lavoro sarà «privatizzato». Almeno, fino allo stato attuale della trattativa che sul pubblico impiego si è aperta a Palazzo Vidoni con gli industriali pubblici e privati Cgil Cisl Uil e sindacati autonomi, e con le associazioni dei medici e della scuola. Ma dalle «nuove regole» viene esclusa la dizione, e le confederazioni si oppongono. Tutta la vicenda della privatizzazione del rapporto di lavoro per oltre tre milioni di pubblici dipendenti, ruoterà attorno alla collocazione dei dirigenti in questo processo. L'altra sera la Confindustria, recatasi a Palazzo Vidoni insieme a Intersind e Asap, aveva praticamente aperto il quarto «tavolo» della trattativa sulla struttura del salario e della contrattazione, quello sul pubblico impiego. E il vicepresidente degli industriali privati Carlo Patrucco aveva detto che l'operazione delle nuove regole non ha senso se non si scioglie il nodo della dizione che in sostanza va responsabilizzata sul fronte dell'efficienza e della spesa una riforma «pre-giudiziale», diceva Patrucco, al quale faceva eco il ministro della Finanza pubblica Remo Gaspari richiamandosi alla necessità di «disciplinare» il disegno di legge sulla materia che giace in Parlamento. E ieri mattina quel che più ha irritato Cgil Cisl Uil nell'esposizione delle idee del governo è che i dirigenti venivano tenuti fuori dalla riforma del rapporto di lavoro. L'area di applicazione della riforma sarà uno dei principali scogli su cui questa rischia di incastarsi. Tra gli esclusi il governo indica militari, polizia, diplomatici, magistrati, avvocati dello Stato, dipendenti degli enti che operano nel credito e nel risparmio (e fin qui i sindacati sono d'accordo), e dirigenti dello Stato e assimilati, nonché quelli degli enti pubblici non economici. Nella discussione di ieri è stato detto che la linea è di escludere i dirigenti tenuti fuori dalla legge quadro che si intende separare con le nuove regole in discussione, ovvero quelli di quasi tutte le amministrazioni, tranne la Sanità e gli Enti locali. Insomma, segretari comunali e medici verrebbero «privatizzati» come tutti, dice Gaspari. Ma i medici non ci stanno, e ieri sera l'hanno detto chiaramente al ministro quando è venuto il loro turno. Addirittura non accettano neppure la mini-privatizzazione contenuta nell'art.12 della riforma sanitaria di De Lorenzo, che oltre tutto è in rotta di collisione con la riforma che si profila nel pubblico impiego. Arside Paci, della Cosmed, ha dichiarato che i medici vogliono «mantenere il rapporto di diritto pubblico con il riconoscimento delle disposizioni «pec ali» come per i magistrati».



Il ministro del Bilancio Cirino Pomicino, in basso, il ministro del Tesoro Guido Carli

Rivalutazione, sarà obbligatoria ma la maggioranza blocca Carli

In arrivo un decreto sulla rivalutazione dei beni immobiliari delle imprese. La maggioranza ha dato via libera al provvedimento nel corso di un vertice con i ministri finanziari. Ma allo stesso tempo ha inviato un serio ammonimento al ministro del Tesoro non può essere lui il controllore unico della spesa pubblica. E la prossima settimana - dopo la battaglia sulla manovra - il piano Carli arriva al Senato.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Le imprese saranno obbligate a rivalutare i propri beni immobiliari. Il governo sta elaborando un decreto ad hoc. I tecnici del ministero delle Finanze sono già al lavoro per preparare il provvedimento, che dovrebbe essere varato entro luglio, come afferma il sottosegretario alla presidenza Nino Cristofori, o addirittura in uno delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri, come ha fatto capire il ministro del Bilancio Cirino Pomicino. Lo stesso Pomicino ha anche ribadito che il decreto garantirà un gettito di 8.500 miliardi e che non riguarderà i beni strumentali delle imprese, smentendo invece le voci che volevano il governo impegnato a percorrere strade alternative. Quello della rivalutazione obbligatoria era uno degli scogli maggiori sui quali la maggioranza è stata chiamata ieri a pronunciarsi. Ma se il vertice tra i ministri finanziari e i capi-gruppo convocato da Andreot-

ti ha dato almeno ufficialmente «via libera» al provvedimento, le resistenze non mancano. Soprattutto da parte dei liberali, che con il ministro Sterpa annunciano che la «patrimoniale» non partirà «se non dopo robuste correzioni». E il capogruppo del Pli alla Camera Paolo Battistuzzi rincara la dose: i beni rivalutati dovranno essere ammortizzati a partire dal prossimo anno, e non fra tre (vincolo questo contenuto anche nel vecchio provvedimento sulla rivalutazione «volontaria»). La cosa non è di poco conto: si tratta infatti di vedere se il buco fiscale di rivante dalle detrazioni sugli ammortamenti sarà rinvio al prossimo anno o al 1994. Ma oltre a questo particolare di natura tecnica, l'opposizione liberale è di fondo: «Potrebbe essere escluso - dice sempre Battistuzzi - il motivo dell'obbligatorietà, escludendo così l'inopportuna qualifica di tassazione patrimoniale».



«I liberali sono persone intelligenti, con i quali discutendo si trova sempre un punto d'incontro», commenta il capogruppo socialista al Senato Francesco Forte. Ma un «punto d'incontro» dovrà cercare di trovarlo anche con il suo compagno di partito Franco Piro. Il presidente della commissione Finanze di Montecitorio è infatti tornato ieri a sparare le

sue bordate contro il ministro Pomicino e contro la tipologia dei decreti annunciati che fanno diminuire il gettito invece di aumentarlo. Se Andreotti avesse chiesto consigli al ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio sarebbe stato meglio, «ma ormai di quello che pensano i tecnici purtroppo non si occupa più nessuno», ha detto Piro. «Forse

qualcuno - ha concluso - aveva bisogno di comprare titoli assicurativi a buon mercato in modo da condizionare qualche giornale o comprarsene qualcun altro». Le azioni delle società di assicurazione sono state infatti le più colpite dall'effetto-annuncio del decreto sulla rivalutazione. E a questo proposito il ministro ombra delle Finanze Vincenzo Visco ha chiesto al ministro del Tesoro se la Consob abbia aperto un'inchiesta per verificare se annunciando la rivalutazione obbligatoria Andreotti non abbia in qualche modo violato le norme sull'insider trading.

Ma torniamo al vertice, nonostante la sua conclusione «positiva» (il giudizio è dei ministri finanziari), i rapporti tra governo e maggioranza continuano ad essere tesi. L'andamento incerto della manovra dei telefonini al Senato ne è la conferma più evidente. Carli si dice soddisfatto il buco delle entrate è stato ridimensionato e la manovra verrà sicuramente approvata, garantendo i 14 mila miliardi previsti. Tuttavia la vicenda del tetto ai finanziamenti per gli enti locali ha rappresentato un nuovo scacco politico nei suoi confronti. I quattro partiti che sostengono il governo - Dc in testa - non hanno infatti mollato sul controllo della spesa, che Carli avrebbe invece voluto mantenere totalmente. Un duro col-

po, nonché un avvertimento per il futuro, alle ambizioni «anglosassoni» del ministro del Tesoro, da tempo fautore della mano dura nei confronti del Parlamento per quanto riguarda i provvedimenti che comportano oneri per lo Stato.

Carli insomma è quasi ostaggio della sua stessa maggioranza, ma è un po' tutta la politica economica del governo ad esserne condizionata. A parte la rivalutazione obbligatoria degli immobili (sulla quale comunque è pronta a scatenarsi la lobby del mattone) dal vertice di ieri sono

usciti solo impegni generici sui provvedimenti di riforma del contenzioso fiscale e sull'autonomia impositiva per gli enti locali. Entro luglio dovranno essere approvati rispettivamente da Camera e Senato, sperando che diventino legge dopo la pausa estiva.

Qualcosa di più sostanzioso è emerso dal Consiglio dei ministri, che ha approvato lo schema di decreto sullo sfoltimento delle agevolazioni fiscali, che ora passerà al vaglio del Parlamento, e ha approvato l'assetto del bilancio dello Stato.

Vaticano Nel '90 quasi 100 miliardi di deficit

ROMA. Ha sfiorato i 100 miliardi il deficit nel bilancio consuntivo della Santa Sede per il 1990. Le cifre ufficiali sono state rese note ieri dalla sala stampa della Santa Sede a conclusione di una non prevista riunione di due giorni del consiglio dei cardinali per lo studio dei problemi organizzativi ed economici del Vaticano. Il comunicato spiega come è stato colpito il deficit, con l'obolo di San Pietro che nel 1990 è ammontato a quasi 700 milioni di dollari con una parte dell'avanzo dell'esercizio del governatore, con una donazione non meglio precisata pervenuta nel corso dell'anno e con un miliardo da parte della Reverenda fabbrica di San Pietro.

A parer vostro...

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

Filo diretto con i lettori

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha inviato il suo messaggio alle Camere. Dite il vostro parere sull'appello presidenziale

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

CONTRATTAZIONE DECENTRATA IERI AVETE RISPOSTO COSÌ



si 20% No 80%

La scala mobile, per l'80% dei lettori che ci ha chiamato ieri, non si tocca, neanche in cambio della contrattazione decentrata. 226 le telefonate giunte ieri ai nostri due numeri verdi. Molte per protestare sul quesito proposto, questo, hanno detto vari lettori, è il terreno di discussione della Confindustria, noi proponiamo altre strategie. Tra quanti hanno votato a favore della contrattazione decentrata sensibile maggioranza di lavoratori delle grandi aziende, evidentemente più tutelati dal sindacato. Soprattutto, da parte dei lettori, non c'è alcun tipo di fiducia nella controparte. Sono calate ieri le telefonate da parte dei lettori, dei giovani con meno di 24 anni, e dal Sud

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO SETTENNALI

- I CCT hanno godimento 1° luglio 1991 e scadenza 1° luglio 1998.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6% lordo, verrà pagata il 1° 1.1992.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Il collocamento dei CCT avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.
- I certificati possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 27 giugno.
- Poiché i certificati hanno godimento 1° luglio 1991, all'atto del pagamento, il 2 luglio, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 27 giugno

Prezzo minimo d'asta %	Rendimento annuo in base al prezzo minimo	
	Lordo %	Netto %
96,65	13,14	11,47

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.

Si apre il congresso



POLITICA INTERNA

Gli iscritti, i voti, le poltrone nei grandi enti pubblici e nei centri del potere economico-politico, le mani nei mass-media: una radiografia del partito socialista e delle sue trasformazioni nel quindicennio craxiano

Tutti gli uomini del Garofano

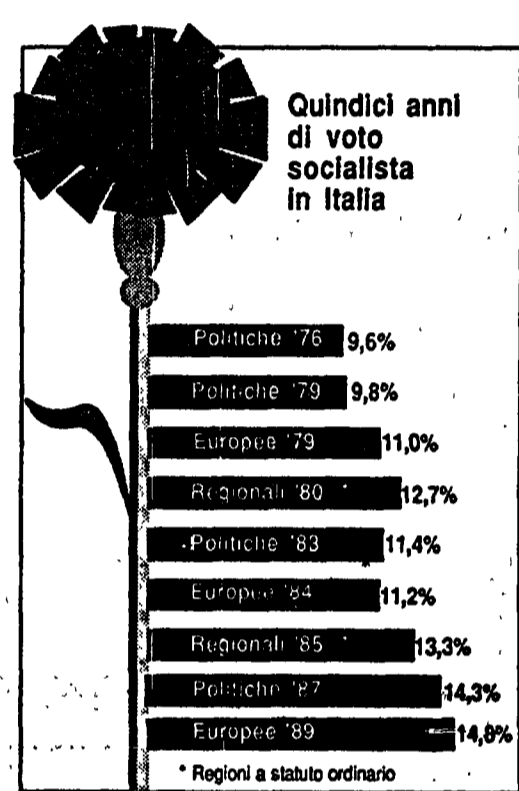
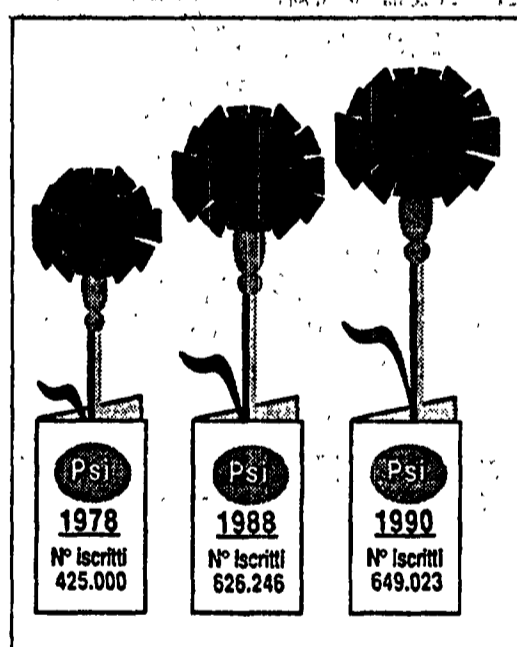
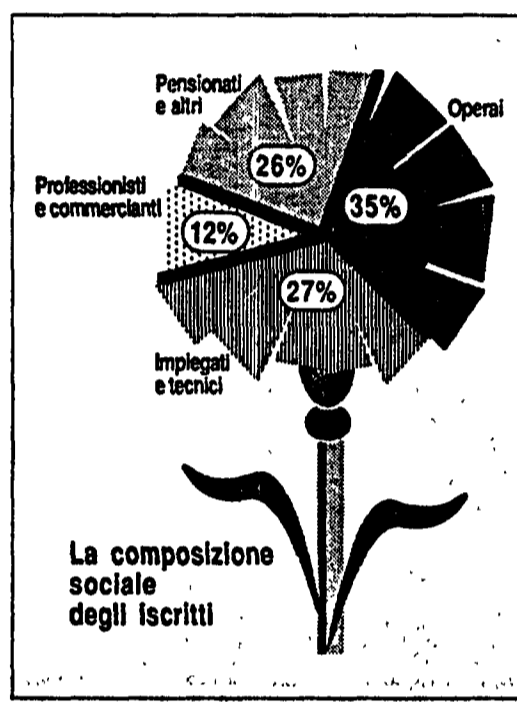
La forza elettorale, gli iscritti, la capacità di penetrazione all'interno delle istituzioni (dal governo agli enti locali, dalle strutture pubbliche alle Usl) e delle forze sociali, la presenza nei gangli vitali del potere economico, banche e partecipazioni statali in testa, la grande scommessa fatta sull'informazione (scrittura e televisiva): ecco in sei capitoli una carta d'identità del Psi che oggi a Bari va a congresso.

STEFANO BOCCONETTI ROBERTO ROSCANI

IL VOTO
Il quindicennio del Psi craxiano si apre subito a ridosso di una pesante sconfitta elettorale. Nel 1976 le elezioni politiche erano state segnate dalla polarizzazione tra Dc e Pci; insieme i due partiti superavano abbondantemente il 70% e toccavano dei risultati quasi da record in una corsa al sorpasso comunista evitata da una grande avanzata democristiana. Per il Psi non restava che il 9,6%, un risultato deludente. Una delusione più politica che strettamente statistica visto che nelle consultazioni precedenti era stato ottenuto un risultato identico. Quel 9,6 era lo strascico elettorale (l'onda lunga in negativo) della grande mazzata subita con l'unificazione socialista che aveva collocato il Psi sotto il 15% nelle politiche del 1968 contro un 20% ottenuto da Psi e Psdi sommati assieme nel '63. Una operazione politica, bocciata, alla fine del centro sinistra, la crescita comunista e la spinta a sinistra avevano fortemente penalizzato il Psi. Il cambio di leadership craxiano ha quindi come primo obiettivo quello di rovesciare i risultati elettorali sfavorevoli attraverso una forte identificabilità del partito, giudicato troppo schiacciato alternativamente sul governo o sul Pci. Non è una operazione facile. Basta pensare che alla prima grande prova elettorale Craxi non ottiene nulla o quasi: alle politiche del '79 il Pci (messo in difficoltà dall'esperienza della solidarietà nazionale) perde quattro punti in percentuale ma il Psi non guadagna nulla se non uno striminzito 0,2%. Un po' meglio, nello stesso anno, va il voto europeo dove i socialisti toccano l'11%.

Un aumento apprezzabile è quello ottenuto nelle regionali del 1980 quando il Psi raggiunge il 12,7%, ma il raffronto corretto andrebbe fatto con le regionali del '75 quando il risultato era stato del 12%. In ogni caso quota 13% sembra ormai vicina per via del Corso quando le elezioni politiche del giugno '83 gelarono un po' gli entusiasmi: il Psi arrivava all'11,4 con un aumento sulle politiche precedenti del 1,6% ma senza avvicinarsi ai risultati delle consultazioni regionali. Un anno più tardi le europee del 1984 fecero segnare un modesto 11,2 anche se eravamo in pieno governo Craxi. Erano in effetti le consultazioni segnate dallo scotto sul decreto di San Valentin e dalla tragica avventura di Enrico Berlinguer. Il Pci scavalcò la Dc mentre il Psi fu penalizzato amaramente rispetto alle aspettative. Il trend si inverte l'anno successivo con le regionali (le elezioni tradizionalmente più vantaggiose per i socialisti) quando il Psi ottiene il 13,3%: è qui che nasce l'idea di un'onda lunga fatta di movimenti non grandissimi ma «irresistibili» verso l'alto. La conferma dell'onda lunga arriva con le politiche del 1987: con il 14,3% il Psi tocca il suo massimo storico ugagliando il risultato del 1958 e rimanendo al di sotto soltanto del voto del 1966, ormai troppo lontano nel tempo per essere una pietra di paragone. Le europee dell'89 confermano che la soglia del 14% è superata e che il 15 è vicino: si toccherà nelle regionali dello scorso anno. Il Pci cede al 24,2%, il Psi arriva al 15,2. A via del Corso la gioia per la vittoria è attenuata da qualche punto grigio: la roccaforte milanese e lombarda, trampolino delle fortune craxiane, è insidiata dalle Leghe che arrivano a prendere un 5% a livello nazionale e che, in Lombardia, col 20% sono il secondo partito, scavalcando Pci e Psi. Insomma l'onda lunga c'è, incombabilmente, ma qualche minaccia di frenarla. Le prime battute d'arresto elettorali, comunque sono di questi giorni: il referendum sulle pre-

Nomine ai vertici Usl
Table with columns: PARTITI, DC, PCI, PSDI, PSI, LAICI (PR-PRSI-Psi), ALTRI, ANNI (1987, 1991, 1987, 1991, 1987, 1991, 1987, 1991, 1987, 1991)



uomini, che sono il 79%, che di donne. In coerenza con le tendenze elettorali. Anche dal punto di vista degli iscritti, il Psi s'è meridionalizzato: il grosso delle forze (più di 80 mila) è dislocato nelle sezioni siciliane. E al terzo posto, subito dopo la Lombardia, c'è di nuovo la Campania, con 60 mila iscritti.

sta ha davvero mutato il segno della sua presenza nella Cgil. Da forza di minoranza (minoranza visibile, polemica col resto dell'organizzazione per esempio all'epoca della battaglia contro la scala mobile) è diventata qualcosa d'altro. Tanto che oggi, il leader della componente (che a differenza di quella che faceva capo al Pci non si è sciolta), Del Turco ha firmato assieme a Trentin una delle tesi congressuali. Quella che raccoglie la maggioranza dei consensi dei delegati. È cambiato il suo «ruolo», ma non, sostanzialmente, la sua forza. Fin dalla sua fondazione, insomma, nell'«patto politico» tra le due forze che la costituiscono, nella Cgil c'è una clausola, più o meno scitta che assegna ai socialisti il 30% delle quote nei gruppi dirigenti. E anche oggi siamo su quelle cifre. Tra il miliardo di «strutture» sulle quali può contare il più grande sindacato italiano (regionali, categorie e Camere del Lavoro) i segretari socialisti sono quasi trecento. «Quasi» perché anche alla confederazione di Corso d'Italia hanno dei dubbi sull'appartenenza politica di qualche dirigente. Nessun dubbio, invece, nell'«identificare» i membri della segreteria nazionale. A parte il vice di Trentin, Del Turco, la componente s'è vista assegnare altri quattro posti. In tutto i socialisti ora sono 5 su 15. Esattamente il 33,3%. E i regionali? Fra le strutture decentrate del sindacato, i socialisti dirigono il Piemonte, la Sicilia e la Puglia, la Sardegna e l'Alto Adige. Sono sovrastimati, sottostimati? Nessuno fortunatamente ha mai pensato di fare un'inchiesta sulle opinioni politiche dei lavoratori che aderiscono al sindacato. I calcoli insomma, però, dicono che appena il 7% dei 5 milioni di iscritti alla Cgil è vicino al partito di Craxi.

una sorta di manuale Cencelli dell'altissimo in cui ogni incarico era «stimato» e soppesato attentamente. Da allora l'assetto del sistema creditizio non è sostanzialmente cambiato: qualche piccolo aggiustamento ma anche molte cariche scadute lasciate in prorogatio e in qualche caso persino vacanti. Tutto questo per evitare di mettere mano alla divisione e per non provocare scontenti. Alla fine del '91 andranno in scadenza quasi tutti i consigli e i vertici bancari: assisteremo forse ad una nuova grande redistribuzione, ad un'altra notte dei lunghi coltelli, ad un altro accordo spartitorio del potere?

Tornando al Psi, la poltrona di maggiore prestigio e potere occupata da esponenti di questo partito è certamente quella di presidente della Banca Nazionale del Lavoro: era di Nerio Nesi, costretto alla dimissioni dopo lo scandalo della filiale americana di Atlanta (che ha lasciato alla Bnl un buco di migliaia di miliardi), è ora di Giampiero Cantoni. Altro posto importante nelle banche pubbliche è quello occupato da Mazzoni della Stella, ex sindaco di Siena e ora vicepresidente del Monte dei Paschi. Una vicepresidenza ancor più rilevante si tiene conto che il posto di presidente è vacante dopo che Barucci (Dc), lo ha lasciato per diventare amministratore delegato del Credito Italiano. Nelle tre banche di interesse pubblico (Comit, Credit e Banco di Roma) la poltrona maggiore è quella di Luigi Fausti, amministratore delegato della Commerciale Italiana, un uomo interno all'istituto, un manager di carriera ma considerato di area socialista. Per le Casse di risparmio il Psi può contare su 16 presidenti e su 23 vicepresidenti. Gli uomini di punta del Garofano sono quattro: Francesco Passaro (vicepresidente dell'Acri, l'associazione delle casse al cui vertice c'è il dc Mazzotta) è presidente della Caripuglia, che per mezzi amministrati è la nona cassa d'Italia; Giuliano Segre è presidente della cassa di Venezia; Roberto Scheda di quella di Vercelli e Fabio Merusi della cassa di Pisa. Da ricordare anche la vicepresidenza della Cariplo detenuta da Carlo Poli. Due posti rilevanti, infine, negli istituti di credito speciale: Paolo Baratta ai vertici della Credipio (credito per le opere pubbliche) e Gianfranco Imperatori per il Mediocredito del Lazio. Al di là delle percentuali più o meno precise la ramificazione della presenza socialista nel sistema bancario è fitta. Ma su alcune operazioni qualificanti il Psi ha subito delle sconfitte: la mancata nascita del polo finanziario Bnl-Ina-Inps ha messo in difficoltà la Bnl che oggi si trova a dover sopportare, oltre al caso Atlanta, anche una parte del fallimento della Federconsorzi. Durante la sua permanenza al Tesoro Giuliano Amato ha varato una legge che porta il suo nome e che sembra puntare a due obiettivi: di fondo: pianificazione e accentramento del sistema creditizio verso il ministero (e i partiti) e al tempo stesso moltiplicazione dei ruoli di comando all'interno degli istituti che vengono ristrutturati sul modello delle holding private e spezzati in diverse Spa (e quindi nuovi presidenti, amministratori delegati, direttori generali...). Insomma per condensare tutto in uno slogan: modernizzazione e lottizzazione. Ancora per quanto?

SOCIALISTI BARI

DIARIO DEL CONGRESSO 1

Comic strip panels with political commentary on the congress. Panels include: 'OGGI SI APRE IL CONGRESSO DEL PSI...', 'E NOI TUTTI CHE FIANCO FU QUESTO AEREO...', 'IL CLIMA CHE HA PRECEDUTO IL CONGRESSO...', 'COSA E' QUESTA TASSA DI CAMBIAMENTO DEL PSI?', 'SIGNORELLA HA ADDIRITTURA RICORDATO A CRAXI CHE IL PARTITO PUO' ANCHE CAMBIARE LEADER...', 'INSOMMA I SOCIALISTI HANNO RITROVATO IL GUSTO DEL DIBATTITO E DELLA CRITICA...', 'E CRAXI, MAGGIORINO, HA LASCIATO A SIGNORIE LA SCELTA DELLO SCAUDALO CON CUI PREFERISCE SPARIRE...', 'COMPAGNI, DOBBIAMO CAMBIARCI LA GEOTE NA DI LA SEGRE? NOI UNA IMMAIGLE DI LA SEGRE ARROGANTZA UN CAVALO...', 'ANCHE IL PDS GUARDA CON ATTEZIONE A QUEL CHE ACCADRÀ AL CONGRESSO...', 'GOCCHETTO HA CHIESTO A CRAXI UNA AUTOCRITICA...', 'FASSINO E' MOLTO PIU' ESIGENTE: GLI BASTA UN SORRISO...', 'ANZI, ALCUNI DIRIGENTI DEL PDS GIUDICANO A BARI MOLTO RILASATI, CON L'INTENZIONE DI RIPOSARSI...', 'NON VEDONO L'ORA DI SDRAMARSI SULLA RELAZIONE DI CRAXI...', 'SAI DIARIO CHE ANDREOTTI NON HA CONTROFFIRMATO IL MESSAGGIO DI COSSIGA?', 'QUESTO SIGNIFICA CHE, DOPO IL PSI, ANCHE LA DC HA ABBANDONATO IL PRESIDENTE...', 'E' VERO, NON C'E' NESSUNA FIRMA. SOLO UNA CROCE!', 'FINALMENTE COSSIGA E' RIUSCITO A REALIZZARE IL FAMOSO PIANO "SOLO"...', 'INSOMMA, CRAXI SI PRESENTA CON DUE SCONFITTE ALLE SPALLE', 'E IO SONO CONTENTA DI ESSERE QUI A BARI PERCHE' SONO ROMANTICA', 'ADORO I TRAMONTI'.

Jugoslavia a pezzi



Battesimo di fuoco per le due repubbliche jugoslave indipendenti: scontri tra poliziotti e miliziani in Krajina. In territorio sloveno Armata in stato d'allerta per presidiare le frontiere e aeroporti chiusi. Oggi presidenza federale

In Croazia esplose la ribellione serba

Almeno quattro i morti, situazione tesa anche in Slovenia

Esplode la ribellione serba in Croazia a ventiquattro ore dall'indipendenza di Lubiana e Zagabria. A Glna, un centro ai confini con la Slavonia, ore di battaglia tra milizie serbe e poliziotti croati. Un primo frettoloso bilancio parla di 4 morti e 13 feriti, in una zona in stato d'assedio. I serbi della Bosnia Erzegovina proclameranno la loro repubblica. In Slovenia l'armata messa allo stato di massima allerta. Le celebrazioni a Lubiana

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Divampa in Croazia l'incendio della ribellione serba. A Glna, un centro nei pressi di Sisak, ai confini della Krajina ai confini con la Slavonia, ieri mattina c'è stata battaglia tra poliziotti croati e formazioni irregolari serbe. Per oltre cinque ore si è sparato a volontà, sono stati usati, almeno secondo le prime frammentarie informazioni, anche dei lanciatazzeri, mentre c'è chi sostiene che si sono uditi colpi di armi pesanti, forse di cannoni leggeri. Certo è che la zona, praticamente in stato d'assedio, cinta da cordoni di carri armati dell'esercito federale, è ineluttabile il bilancio, ancora del tutto informale, parla di quattro morti e tredici feriti accertati. Tra i caduti due poliziotti croati, un serbo e un bambino. Il conteggio delle vittime comunque è ancora tutto da fare e sicuramente non sarà lieve.

Un'altra vittima è da segnalare a Birsadin, al confine tra la Serbia e la Croazia. Un ex poliziotto croato, Fonjovic, è rimasto ucciso durante una sparatoria durata una quarantina di minuti e cessata con l'arrivo di unità dell'esercito federale. Altre quattro persone sono rimaste ferite. Un altro morto a Vukovar, nella Slavonia e altre sparatorie a Obrovac alle spalle di Zara, dove sarebbero entrate in funzione squadre di irregolari serbi che stanno perquisendo abitazioni di croati. Anzi un poliziotto croato sarebbe stato preso anche in ostaggio. Colonne di carri armati, infine, sono segnalate da Zagabria in direzione della Slavonia.

In Slovenia la prima giornata dell'indipendenza è trascorsa in un'atmosfera estremamente tesa, non solo per la situazione che si sta creando ai confini federali e a quelli interni ma soprattutto per le voci ricorrenti di intervento dell'armata popolare Da Marbor, nella mattinata, era giunta la voce che una brigata croata e due battaglioni sarebbero sul punto di marciare verso la capitale slovena. Altre voci, smentite peraltro dal governo, dicono che i valichi confinari interni, che saranno smantellati e gran parte di quelli esterni sono controllati dall'esercito. La capitale slovena, ieri, è stata costantemente sorvegliata da aerei federali militari a bassa quota mentre tutti gli edifici pubblici sono prelevati da armati della difesa territoriale. Non solo auto civetta pattugliano la città e sottopongono le macchine a controlli il timore di attentati si sta diffondendo a macchia d'olio. E non a caso l'aeroporto di Lubiana e quello di Portorose, in Istria, sono stati chiusi al traffico, mentre la Lubiana-Capodistria è rimasta bloccata per ore.

Con tutti questi preoccupanti avvenimenti ieri sera comunista Lubiana ha festeggiato la proclamazione della repubblica. Nella piazza davanti al parlamento hanno preso la parola i massimi dirigenti sloveni, mentre reparti della difesa territoriale hanno prestato servizio d'onore. Nei discorsi ufficiali, che hanno accompagnato la lettura degli atti costituzionali, c'è stato ottimismo ma anche cautela nel valutare le prospettive di questa repubblica che, nell'immediato, non saranno del tutto rosee. Nei

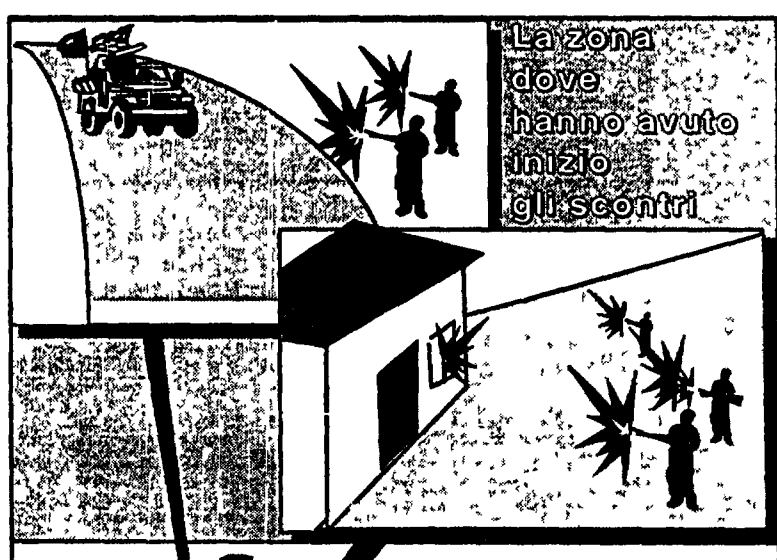
giorni scorsi il «Dnevnik», quotidiano della capitale slovena, ha promosso un sondaggio per chiedere ai suoi lettori se sono ottimisti o pessimisti sul futuro della Slovenia. Il 56,3 per cento si è dichiarato ottimista ma un buon 43,7 per cento è stato di opposto parere. Il ministro degli Interni sloveno Igor Bavcar ha parlato con il suo omonimo federale, Petar Gracanin, per valutare la situazione venutasi a creare dopo le dichiarazioni dell'altra notte di Ante Markovic. Il premier federale infatti, ha annunciato che il governo adotterà tutte le misure per controllare le frontiere (dogane e passaggio di persone e veicoli) e la «linea verde». La «linea verde» è quella zona, profonda un centinaio di metri, priva di abitazioni e di valichi confinari, che corre lungo la frontiera. Slovenia ha fatto presente di essere disposta a trattare avvertendo nello stesso tempo che l'applicazione da parte degli organi federali di queste misure potrebbe provocare scontri con conseguenze non volute. C'è il caso di ricordare che Ante Markovic, l'altro ieri, aveva definito «unilaterale» e «illegale» il distacco di Slovenia e Croazia e che il governo assicura comunque il funzionamento dello stato jugoslavo contemporaneamente. Ante Markovic ha invitato Serbia e Montenegro a recedere dal ostracismo verso Silepe Mestic consentendo una sua regolare elezione a presidente di turno della Jugoslavia ieri al governo federale di Markovic è arrivata una lettera firmata da Dragutin Zelenovic, primo ministro serbo, in cui si denuncia la secessione di Slovenia e Cro-

azia. Zelenovic afferma che il governo serbo non riconosce gli atti unilaterali di secessione e nega loro qualsiasi legittimità «sia interna sia internazionale», aggiungendo che le due repubbliche «dovranno assumersi tutte le conseguenze del loro atto». Il primo ministro serbo inoltre accusa il governo federale di aver assistito passivamente agli sviluppi della situazione e minaccia di adottare «tutte le misure che si impongono per proteggere gli interessi della Serbia e del popolo serbo su tutto il territorio della Jugoslavia». Nel frattempo il parlamento della Vojvodina, provincia della Serbia, ha decretato la mobilitazione delle forze di protezione civile sul suo territorio.

Da Belgrado, in attesa, è giunta ieri sera la notizia che il consiglio federale per la tutela costituzionale ha convocato per oggi la presidenza federale per esaminare la grave situazione che si sta creando nel paese. A complicare il quadro di violenze che sta devastando il paese si sta accendendo un nuovo punto di crisi in Bosnia Erzegovina. I serbi di quella repubblica infatti, intendono creare una loro repubblica, dopo aver eretto in regime autonomo la Bosanska Krajina. E nei prossimi giorni dovrebbe esserci l'annuncio ufficiale. E con questo anche la Bosnia Erzegovina sta per avere il suo Kosovo, mentre non è ancora sopito l'interesse di Serbia e Croazia per uno smembramento di quella repubblica.



Membr della polizia slovena controllano il posto di confine di Ljubelj tra Jugoslavia e Austria



Carri armati ai confini italiani

Timori per la minoranza in Istria

Carri armati schierati al confine con l'Italia. Blocchi stradali sul Carso sloveno hanno ostacolato il movimento dei mezzi corazzati. Momenti di pericolosa tensione tra la popolazione e i soldati federali. Su alcuni valichi sostituite le tabelle: al posto di quelle della Repubblica jugoslava sistemate le nuove della Repubblica di Slovenia. Ore di grave apprensione per la minoranza italiana in Istria.

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Ore di drammatica preoccupazione al confine italo-jugoslavo. I valichi sono sempre gli stessi però dall'altra parte lo Stato è un altro. Da ieri mattina non si entra più in Jugoslavia, ma nella Repubblica di Slovenia, come stanno ad indicare i nuovi cartelli sistemati dagli operai al posto di quelli della Repubblica socialista federativa jugoslava sotto lo sguardo vigile ed armato dei militi della difesa territoriale. Per l'intera giornata la situazione è stata ufficialmente normale, con traffico pressoché inesistente. Una calma da far paura. In serata si è appreso che il posto di confine di Lipizza, sul Carso, è stato chiuso mentre lungo l'intera fascia di confine con l'Italia avevano preso posizione carri armati giunti da Maribor. Le unità corazzate hanno dovuto superare dei posti di blocco formati con camion e automobili. A Crni Kal, i cingolati sono stati

bloccati da mezzi meccanici sistemati sulla strada dagli operai addetti ai lavori di scavalco. Nella zona di Sosescechia ci sarebbe stato un he - ma la notizia non è stata confermata - uno scontro a fuoco tra unità dell'esercito federale e reparti di miliziani monteni di pericolosa tensione tra soldati e la popolazione locale.

Si respira un'aria densa di tensione. E le notizie che giungono dall'altra parte non sono per niente incoraggianti. A Cosina, pochi chilometri dopo il valico di Pese, c'è un posto di blocco e si deve far marcia indietro. A Divaccia ce n'è un altro. E non sono gli unici. Nella tarda serata anche nelle località di confine erano in programma manifestazioni per la proclamazione della sovranità della Slovenia. La gente però è preoccupata, non ha certo voglia di far festa perché troppe sono le nubi all'orizzonte. A Nuova Gorizia il sindaco Pe-

lhan parlerà oggi alle tredici. L'anno scorso aveva proposto di superare il confine facendo delle due Gorizie - quella italiana e quella slovena - un'unica grande città. Non gli sarà certo facile ora giustificare la costruzione dei valichi tra la Slovenia e la Croazia, con la creazione di un assurdo confine che dividerebbe in due la piccola minoranza italiana dell'Istria. Il presidente del nostro gruppo nazionale Maurizio Tremuli ha amaramente dichiarato: «Ci avevano garantito che non saremmo stati separati». Da parte sua la Dieta democratica istriana ha organizzato per domenica una manifestazione contro i valichi. Ed anche a Trieste è viva la preoccupazione per i possibili sviluppi della situazione. Mentre da qualche parte si richiede di accettare il dato di fatto, il capogruppo del Pds alla Regione, Renzo Travanti ha dichiarato che è necessario trovare «risposte istituzionali» capaci di coniugare la sovranità delle Repubbliche con nuove forme di integrazione tra le stesse e che scongiurino la divisione degli italiani in Jugoslavia». Il console generale jugoslavo a Trieste, lo sloveno Smelel, ha dichiarato di essere in costante contatto con Lubiana e di considerarsi, a tutti gli effetti, rappresentante diplomatico della Federazione e della Repubblica Slovena nello stesso tempo.

La Krajina

Una spina in Croazia centro della tensione

Ma dov'è e soprattutto cos'è la Krajina? È una regione della Croazia, alle spalle di Spalato al confine con la Bosnia Erzegovina, con una popolazione a maggioranza serba. L'area, comprende circa alcune decine di migliaia di abitanti e da mesi praticamente è al centro della tensione. A Knin, il capoluogo della regione, lo scorso anno la maggioranza ha deciso di costituirsi in regione autonoma, un'entità territoriale che nega al governo di Zagabria il diritto di intervenire nei loro affari interni. Alla base di questa decisione sta l'approvazione della nuova costituzione croata che ha annullato i diritti dei serbi in Croazia.

La creazione della Krajina, osteggiata dai dirigenti di Zagabria, è stata «legalizzata» da un referendum con il quale la regione si rendeva autonoma. I serbi della Krajina hanno in una successiva consultazione approvato la richiesta di essere annessi alla Serbia. L'annessione alla Serbia avrebbe dovuto passare attraverso la Bosnia Erzegovina che fa da spartiacque tra le due repubbliche.



Croati sventolano la bandiera nazionale di fronte al Parlamento dopo proclamazione d'indipendenza

Il mondo in ansia chiede il dialogo tra le repubbliche

L'Europa è in allarme e pronuncia un «no» corale contro la Slovenia e la Croazia. Bush invita a sedersi al tavolo delle trattative, l'Urss si allinea alla posizione della Cse

GRAZIA LEONARDI

ROMA. La comunità internazionale è preoccupata, in allarme. Dalla disgregazione jugoslava potrebbe svilupparsi il caos si dice in ogni capitale d'Europa. In Urss negli Stati Uniti importante paese del Balcani in fiamme, sull'olio della guerra civile, può trasmettere ondate di violenza altrove. far

serpeggiare conflitti etnici nei paesi vicini. Eppoi nel vecchio continente L'Europa rischia tragiche e amare conseguenze. Invece proprio ora forse perché Johnson ancora le tenne importanti paesi del Balcani in fiamme, sull'olio della guerra civile, può trasmettere ondate di violenza altrove. far

no pace e tranquillità. Dobbiamo sederci e discutere. Aspettando un tavolo delle trattative, il mondo ha messo le mani avanti, ed ha pronunciato un «no» corale, quasi tutti i paesi non hanno voluto riconoscere gli atti unilaterali di indipendenza della Slovenia e della Croazia, ed hanno invocato ancora l'unità delle sei repubbliche. Unica eccezione la confinante Austria che appoggia le due repubbliche e per ora non darà un riconoscimento formale.

Ma l'ansia per i pericoli dichiarati monta e moltiplica gli appelli al dialogo. «La crisi si può ancora risolvere politicamente» dice l'Europa, «non ricorrete all'uso della forza», ammonisce l'America invitando una condanna se il governo di Belgrado ricorrerà alle

pressioni e l'Unione sovietica come tutti «spera in una soluzione pacifica». Nessuno mette nel conto che possa svanire immediatamente. Marlin Fitzwater prima di Bush aveva detto «Gli Stati Uniti continuano a riconoscere e sostenere l'integrità territoriale della Jugoslavia. Siamo studiando con l'Europa e con gli altri (l'Urss) come riattivare il dialogo e prevenire la violenza. E faremo quello che possiamo per sventare qualsiasi uso della forza». E se l'intervento dell'esercito sarà l'unica strada che rimane? «Bene noi ci siamo opposti, ma vorremmo vedere mantenuta l'unità».

Unità, integrità, una repubblica jugoslava sono le parole scritte anche in una dichiarazione del ministero degli Esteri sovietico. L'Urss si allinea alla

posizione espressa la scorsa settimana dalla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa «che si è pronunciata all'unanimità a favore di uno sviluppo democratico dell'unità e dell'integrità territoriale della Jugoslavia per una soluzione pacifica della crisi». Ma Mosca rinfaccia a poco più concreto oltre agli appelli al dialogo di queste ore. Il vertice della Cee che si terrà a occuparsi della Jugoslavia dicono fonti diplomatiche. Si prevede addirittura una dichiarazione politica. E già stasera sapremo la posizione dell'Ueo. Non ci sarà nulla di diverso dal non espresso dalla Cse. Il ministro degli Esteri tedesco Genscher ha richiesto una riunione urgente dei direttori politici della Cee.

L'Europa risente della vicinanza i suoi non sono seccati, le diplomazie s'attivano. Da Lussemburgo, tra domani e dopodomani arriverà qualcosa di più concreto oltre agli appelli al dialogo di queste ore. Il vertice della Cee che si terrà a occuparsi della Jugoslavia dicono fonti diplomatiche. Si prevede addirittura una dichiarazione politica. E già stasera sapremo la posizione dell'Ueo. Non ci sarà nulla di diverso dal non espresso dalla Cse. Il ministro degli Esteri tedesco Genscher ha richiesto una riunione urgente dei direttori politici della Cee.

Il rifiuto più alto della Comunità europea è venuto ieri dal presidente del Parlamento, Baron Crespo Eppoi dal Foreign Office di Londra, dal ministro francese Dumas «non lo riconosciamo».

Un'imbarazzata Rosa Russo Jervolino ha presentato ieri a Palazzo Chigi il deludente bilancio di un anno di applicazione delle norme proibizioniste

Solo nei primi cinque mesi di quest'anno sono già 528 le vittime per overdose. Delusi gli operatori delle comunità Pds: «Più soldi per prevenzione e recupero»

Il bluff della legge contro la droga

Aumentano gli arresti, ma non cala il numero dei morti

Il Cora: «Sperimentiamo la droga legale in alcune città pilota»

Il fallimento del sistema proibizionista apre la strada alla legalizzazione controllata delle droghe? Una parte dell'Europa ufficiale si sta già muovendo in questa direzione: quattro grandi città europee hanno deciso di aprirsi a nuove strategie. Il Coordinamento radicale antiproibizionista propone dieci emendamenti alla legge Jervolino-Vassalli e un programma pilota per la distribuzione controllata di eroina e cocaina.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Aumentano i decessi per assunzione di sostanze stupefacenti, il mercato della droga cresce ogni giorno di più, le organizzazioni criminali si arricchiscono ed estendono il loro potere. A un anno dall'approvazione della legge Jervolino-Vassalli il problema della droga in Italia sembra diventare ancora più insolubile. Forse l'unica alternativa è percorrere la strada della legalizzazione controllata? Una parte dell'Europa ufficiale si sta già muovendo in questa direzione: i rappresentanti di quattro grandi città europee (Francoforte, Amsterdam, Amburgo e Zurigo) hanno firmato, l'anno scorso, la «risoluzione di Francoforte» che decreta il fallimento delle politiche proibizioniste e chiede di modificare, radicalmente, a livello europeo le strategie relative alla droga. Ispirandosi a questa risoluzione il Coordinamento radicale antiproibizionista ha proposto, ieri, nel corso di una conferenza stampa, dieci emendamenti alla legge Jervolino-Vassalli. Si tratta di modifiche non sostanziali delle leggi oggi in vigore ma che aprono la strada a una valutazione più razionale del problema droga.

Prima di tutto si chiede di eliminare le norme che limitano la libertà dei medici nella cura dei tossicodipendenti. Inoltre il programma del Sert (servizi per il tossicodipendente) deve comprendere le «unità di strada» per un primo contatto con i tossicodipendenti che rifiutano di rivolgersi ai centri fissi. Le «unità di strada», attualmente operanti in Olanda e a Liverpool, sono composte da operatori sanitari che si muovono su camper o autobus nelle zone più a rischio fornendo siringhe sterili, preservativi e metadone a domicilio. Per allontanare l'utente dal circuito criminale gli antiproibizionisti propongono che il metadone, come altri farmaci sostitutivi, sia distribuito nei Sert nell'ambito di un programma sanitario graduato. In tutte le città devono

Finora non ha funzionato. A un anno dalla promulgazione, il bilancio della legge antidroga - presentata ieri a Palazzo Chigi dalla ministro Rosa Russo Jervolino - è quanto meno deludente: crescono gli arresti, crescono i morti. Crescono anche - ma in misura del tutto insufficiente - i sequestri di droga. Il Pds chiede al governo nuovi finanziamenti per la prevenzione, la cura e il recupero dei tossicodipendenti.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

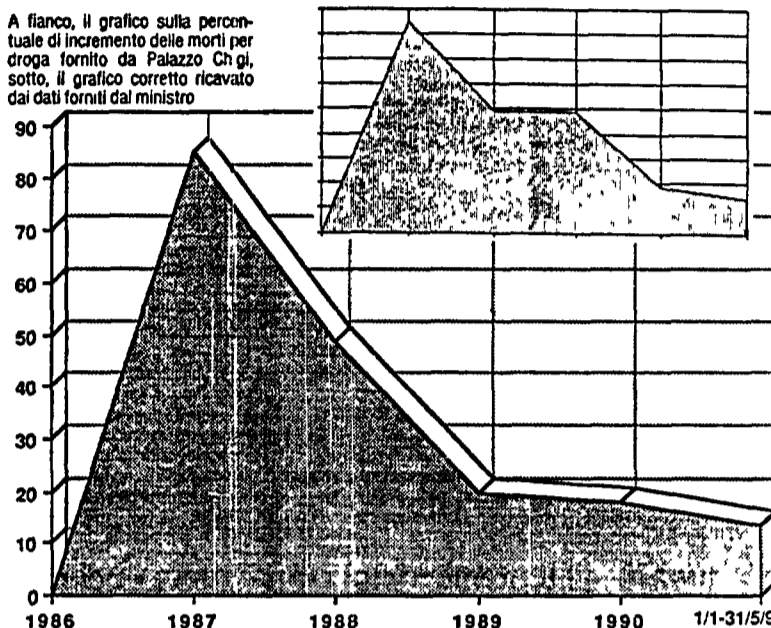
ROMA. Se lo dice lei, bisogna proprio crederci: «Nessun trionfalismo. Siamo solo all'inizio di un lungo cammino». E in effetti, a un anno esatto dalla promulgazione della legge antidroga, di motivi per essere soddisfatti Rosa Russo Jervolino - ministro degli Affari sociali e autrice, insieme all'allora ministro Giuliano Vassalli, del provvedimento - non ne ha davvero molti. Tanto da sentirsi costretta sulla difensiva proprio in occasione dell'anniversario della legge, che coincideva ieri con la terza giornata internazionale contro l'abuso e il traffico di droga.

«La legge è buona, ma non funziona ancora», ripetono molti operatori che pure ne hanno sostenuto l'approvazione. Ed è lo stesso presidente del Consiglio ad ammettere - dopo un rituale richiamo a «utilizzare al meglio le norme della nuova legge, cercando di lasciar fuori ogni considerazione di carattere politico e dimenticando gli schieramenti ed evitando che si crei uno stato d'animo di scetticismo» - che con questa legge «non si possono fare miracoli», anche se «alcuni degli indirizzi in essa contenuti hanno già una collaudata validità».

L'imbarazzo, insomma, è evidente. Malgrado tutte le acrobazie dialettiche, però, i dati - presentati ieri a Palazzo Chigi al termine di una riunione straordinaria del comitato nazionale di coordinamento per la lotta alla droga presieduto dallo stesso Andreotti e allargata alla partecipazione di «esterni» come Rita Levi Montalcini, Adriano Ossicini e una delegazione di Cgil, Cisl e Uil - parlano chiaro. È vero che, rispetto a un anno prima, nel periodo 11 luglio '90-31 maggio '91 sono aumentati i sequestri di sostanze stupefacenti (+33% l'eroina, +93% la cocaina, +32% hashish e altre droghe), ma contemporaneamente sono aumentati gli arresti indiscriminati e i morti.

ENRICO ELENA

MILANO. Sara Lopez ha cinque mesi. Avrebbe dovuto essere sottoposta ad una regolare vaccinazione obbligatoria, ma non ha il libretto sanitario perché non è in possesso del tesserino del codice fiscale.



lento del numero dei morti è un dato di fatto. Ma sulla base delle cifre fornite dalla stessa ministro risulta chiaramente che la tendenza è in atto già da alcuni anni, e che anzi la curva - a differenza di quella che si potrebbe pensare osservando il grafico (sbagliato) contenuto nella relazione presentata ieri - si è fatta meno accentuata proprio in coincidenza con l'entrata in vigore della legge. Così come resta tutta da dimostrare l'affermazione della ministro che l'aumento degli arresti (+25%) riguarda, «per la quantità di droga che avevano», solo gli spacciatori. Anche perché sarà il 5 luglio la Corte costituzionale a stabilire la legittimità o meno del decreto ministeriale che fissa la cosiddetta «dose media giornaliera», un concetto che non trova riscontro in sede scientifica.

Proprio ieri, intanto, un numero scottante di deputati del Pds ha presentato alla Camera una mozione che critica i criteri utilizzati nella compilazione dei dati (non viene fatta alcuna distinzione tra droghe «leggere» e «pesanti») e impegna il governo a riferire sull'applicazione della legge, sui programmi di prevenzione e sulle capacità operative delle prefetture. I deputati del Pds chiedono anche la «rideterminazione delle risorse finanziarie per i programmi di prevenzione, cura e recupero a livello delle comunità locali», a raccogliere dati sul recupero dei tossicodipendenti e a definire criteri per i controlli di efficacia e di qualità delle prestazioni dei servizi pubblici e delle comunità terapeutiche.

Ancora nel Milanese, due anziane signore «murate» in casa per il fallimento dei padroni

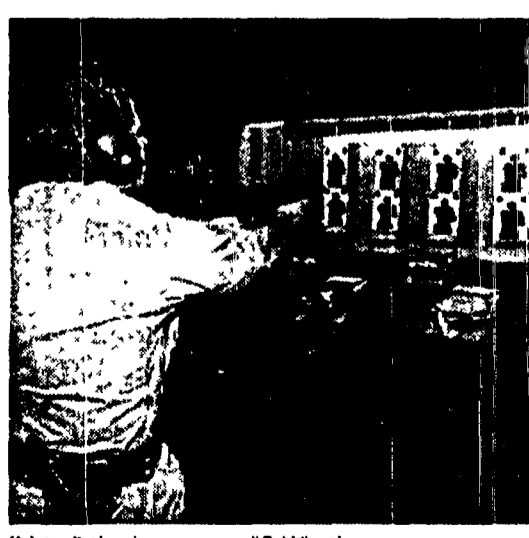
Rifiutato il vaccino obbligatorio a bimba di 5 mesi: non ha il codice fiscale

Una bambina che non viene vaccinata perché non ha il tesserino del codice fiscale; due anziane signore «murate» in casa perché una piccola parte dei loro modesti alloggi appartiene ad una società fallita: la legge, si sa, non guarda in faccia a nessuno, soprattutto se quella da guardare è la faccia dei deboli. Due storie di spietata burocrazia, due storie di diritti grottescamente calpestati.

democratico-Tribunale per i diritti del malato, nella quale si afferma che «non è tollerabile che alla prevenzione sanitaria vengano anteposte ragioni di organizzazione burocratica applicate con cieca determinazione». La madre della piccola non drammatizza ma «rileva che la vaccinazione, del resto obbligatoria, poteva essere fatta benissimo in attesa del famoso tesserino del codice fiscale». «So che questo rinvio non mette in pericolo la vita di mia figlia», dice, «ma mi pare che un po' di elasticità e di buon senso non guasterebbe. Adesso aspetto che arrivi il tesserino e così Sara potrà essere finalmente vaccinata».

Chianciano Terme, al congresso del Siulp gli agenti rifiutano l'immagine di un sindacato «forcaiolo»: «Non siamo contro lo Stato...» «Non è un problema di organici, il personale è utilizzato male: la criminalità usa il computer, noi il pallottoliere»

Un esercito di poliziotti: il più grande d'Europa



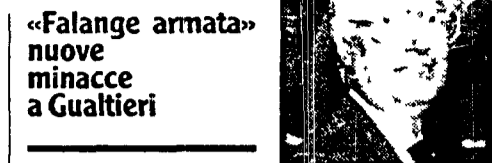
Un'esercitazione in una caserma di Pubblica sicurezza

Seconda giornata di convegno e i poliziotti del Siulp dicono: la nostra non è una rivolta contro lo Stato, non abbichiamo. Contestano anche l'immagine, venuta fuori martedì, di un Siulp «forcaiolo», pronto a gettare a mare il nuovo codice e la legge Gozzini, perché eccessivamente garantisti. Ma il disagio esiste. Ed è fatto di tante piccole cose. Un delegato di Agrigento: «Spesso non sappiamo cosa fare».

DAL NOSTRO INVIATO GIAMPAOLO TUCCI

CHIANCIANO. Non eroi, ma neanche disertori i poliziotti accusano lo Stato di lasciarli soli, ma non si danno alla fuga. Non scappano. Restano nei loro commissariati a rischiare la vita nelle trincee del Sud e ad annoiarsi negli uffici più comodi e tranquilli del Nord. «Non chiamatemi ribelli», chiedono. E aggiungono: «Non ce lo meritiamo». Così, nella seconda giornata di congresso,

concede troppi poteri ai magistrati, e ne toglie altrettanti alla polizia giudiziaria. Ancora la legge Gozzini permette ai giudici di tirar fuori dalle prigioni ior di delinquenti i non restano impuniti, pure se ammazzano come killer spietati. Il risultato mafioso in libera uscita, reati piccoli e grandi condonati nei fatti, il legalità e impunità generali. E la polizia non può far altro che restare a guardare. L'immagine che veniva fuori da Chianciano Terme era quella di un Siulp pronto a gettare a mare leggi «berluse» e garanzie giuridiche, pronto, per esasperazione, alla ribellione e al disimpegno.



«Falange armata» nuove minacce a Gualtieri

Uno sconosciuto ha telefonato ieri alla sede dell'Ansa di Palermo dicendo di parlare a nome della «Falange armata». L'anonimo ha detto un comunicato nel quale è detto fra l'altro: «L'azione fallita (una bomba non esplosa - ndr) di via Torino in Roma deve in ogni caso darvi la misura, come abbiamo in presenza annunciato della nostra determinazione sociale, politica e militare di dovere alzare necessariamente il tiro». Lo sconosciuto ha concluso minacciando il sen. Libero Gualtieri (nella foto), presidente della commissione stragi.

Tornano in semilibertà Morucci e Franda

Valerio Morucci e Adriana Franda, i due brigatisti rossi coinvolti nel rapimento e l'omicidio di Aldo Moro, tornano in semilibertà. Lo ha deciso il tribunale di sorveglianza di Roma che ieri, accogliendo il ricorso con il quale i due imputati avevano chiesto che fosse loro rinnovato il provvedimento revocato nei mesi scorsi dalla Corte di cassazione, ha adeguato la precedente decisione alle disposizioni che recentemente hanno modificato la legge Gozzini. Le motivazioni saranno depositate nei prossimi giorni. Durante il precedente periodo di semilibertà, i due ex terroristi avevano lavorato nella comunità di don Calabina, a Roma, facendo ogni sera ritorno nel carcere di Rebibbia.

La 'ndrangheta spara ad un giovane nel suo letto

Un giovane, Bruno Salvatore, di 28 anni, è stato ferito, la scorsa notte, a Siderno (Rc), da sconosciuti che gli hanno sparato mentre stava dormendo, a pian terreno nel letto della sua abitazione. Il mancato assassinio, secondo quanto accertato dai giudici, è stato organizzato dalla 'ndrangheta di Siderno. Il giovane è stato ferito a una gamba e ha riportato gravi lesioni. È stato ricoverato in ospedale e si trova in condizioni critiche.

Scoperto ipermercato di merci rubate

Un «ipermercato» di merci provenienti da rapine in tir, per un valore di svariati miliardi, è stato scoperto dalla squadra mobile di Palermo nel quartiere periferico di Santa Rosalia. Nei circa mille metri quadri del deposito è stata trovata ogni tipo di merce: dal tessile alla componistica elettronica, dagli elettrodomestici alla oggettistica da regalo. Secondo gli investigatori il deposito era organizzato come un vero e proprio «ipermercato» cui sarebbero affluite persone non solo dalla Sicilia ma anche da altre regioni per acquistarsi la merce a prezzi di «assoluta concorrenza». La refurtiva proveniva da almeno 15 rapine ai tir commesse fra il febbraio ed il maggio scorsi nel Palermitano. In carcere, con l'accusa di associazione a delinquere, rapina e occultazione sono finiti cinque persone, tutte incensurate. Si tratta dei fratelli Andrea e Damiano Di Gregorio, rispettivamente di 48 e 23 anni, originari di Ventimiglia di Sicilia, Giuseppe Di Gregorio, 30 anni, Giovanni Siracusa, 29 anni, Maurizio Calabrese, 19 anni, mentre un ragazzo è stato denunciato a piede libero.

«A me gli occhi» Rapina con ipnosi a Genova

Rapina con ipnosi ieri a Genova a danno di una filiale della Bnl. Secondo quanto raccontato dai fratelli Andrea e Damiano Di Gregorio, rispettivamente di 48 e 23 anni, originari di Ventimiglia di Sicilia, Giuseppe Di Gregorio, 30 anni, Giovanni Siracusa, 29 anni, Maurizio Calabrese, 19 anni, mentre un ragazzo è stato denunciato a piede libero.

Ancora difficoltà per la legge sull'obiezione di coscienza

L'iter della legge sull'obiezione di coscienza procede in un crescendo di difficoltà. In seguito alla sentenza del Consiglio di Stato, il governo è riuscito a far approvare la legge, ma il Parlamento non ha ancora votato. La legge prevede che chi si oppone al servizio militare per motivi di coscienza deve sottoporre la sua obiezione a un'istruttoria che coinvolge il ministero della Difesa, il ministero della Giustizia e il ministero della Sanità.

Risarcimento retroattivo per ingiusta detenzione

Definitivamente assolti l'anno scorso dal tribunale di Cagliari, dall'accusa di omicidio di un loro collega sindacalista, assegnato nel gennaio del 1985 gli autisti dell'Azienda regionale trasporti Antonio Lù, 45 anni e Bruno Stocchino, 52, entrambi di Taliana (Nuoro), hanno diritto al risarcimento per l'ingiusta detenzione patita. Lo hanno stabilito i giudici della prima sezione della Cassazione (presidente Corrado Carnevale) i quali, accogliendo il ricorso inoltrato dall'avvocato Gianfranco Anedda, hanno annullato la decisione della Corte d'Appello di Cagliari che in gennaio aveva respinto la richiesta di indennizzo avanzata dai due ex imputati per gli oltre tre anni trascorsi in carcere innocenti, perché la legge sull'indennizzo era stata approvata dopo la detenzione. La Cassazione ha sentenziato che la legge poteva essere applicata anche retroattivamente.

GIUSEPPE VITTORI

Magistrati Gargani (Dc): promozioni anomale

ROMA. Il presidente della commissione giustizia della Camera Giuseppe Gargani (Dc) ha denunciato le gravi anomalie che, in base alla legge 425 del 1984 si verificano nel trattamento economico dei magistrati. Gargani, a seguito dell'audizione svolta dalla commissione la settimana scorsa dai professori Giuseppe Di Federico e Francesca Zanotti che hanno condotto analisi su questo argomento, ha deciso di chiedere ai ministri della Giustizia e del Tesoro di voler rappresentare analiticamente alla commissione quali sono stati, anno dopo anno, gli effetti della legge. In sostanza tale legge stabilisce una progressione economica automatica, che funziona anche per esempio, per chi si è macchiato di gravi deviazioni di ordine penale e disciplinare. «Tutto questo - afferma Gargani - potrebbe non creare scandali perché conseguenza della volontà del legislatore. Quello che, invece, desta un forte allarme, è il constatare che il premio economico attribuito a chi ha demeritato si trasforma poi in generalizzati aumenti retributivi per moltissimi altri magistrati e, di riflesso, in un vantaggio economico per tutta la magistratura ordinaria, amministrativa e contabile. In pratica - aggiunge Gargani - quando il Csm promuove un magistrato che ha demeritato in ritardo anche per fatti gravissimi, o lo promuove in ritardo per qualsiasi altro motivo, non solo premia economicamente il magistrato, ma di fatto decide consistenti aumenti retributivi per tutta la magistratura. Basta un solo esempio. Un magistrato che ha subito un processo penale e che, dopo il procedimento penale e disciplinare, ha ottenuto la promozione a magistrato in ritardo con un ritardo di sei anni, ha conseguito proprio a causa di tale ritardo un trattamento economico notevolmente più elevato. La delibera con cui il Csm ha deciso tale promozione per tutti, nonché aumento retributivi per 2.013 magistrati con una spesa per l'erario, nel solo 1990, di ben 75 miliardi e 338 milioni. Il parlamento deve intervenire con immediatezza - dice Gargani - anche perché degli aumenti retributivi conseguiti per "demerito" dai magistrati consentono poi consistenti aumenti retributivi degli stessi parlamentari».

Ricostruito dalla Procura di Roma l'iter della borsa della vittima I documenti segreti consegnati da Carboni a emissari del Vaticano

Il «banchiere di Dio» fu ucciso

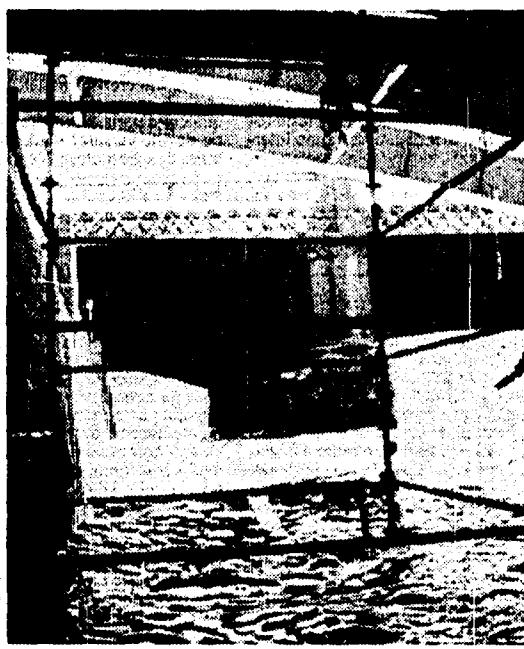
I giudici riaprono l'inchiesta sulla fine di Calvi

Calvi fu ucciso. Il giudice De Leo ha chiesto l'apertura di una inchiesta sull'omicidio del banchiere. Il pm, nella requisitoria, sostiene che i documenti della borsa di Calvi finirono al Vaticano. L'ipotesi è diventata per il magistrato una certezza giudiziaria. E l'uomo della «trattativa» è Flavio Carboni, per il quale è stato chiesto il rinvio a giudizio per ricettazione in concorso con Giulio Lena e con monsignor Hnilica.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Quello di Calvi non fu suicidio. Dopo una lunga indagine il sostituto procuratore Francesco De Leo ha deciso di avviare una nuova indagine sull'omicidio del banchiere milanese. Una svolta inattesa, a quasi dieci anni dal ritrovamento del presidente del Banco Ambrosiano impiccato sotto il ponte dei Frati neri a Londra. Il Pm ha scritto nella sua requisitoria che fu un delitto: le prove ci sono, afferma. Calvi sarebbe stato ucciso proprio per i documenti contenuti nella sua borsa e per quelli che aveva nascosto in una cassetta di sicurezza in Svizzera. Ma questo «stralcio» rappresenta soltanto una parte delle richieste avanzate dal sostituto procuratore De Leo al giudice istruttore Mario Almerighi. La requisitoria contiene tutta la storia della misteriosa borsa del banchiere milanese, quella dalla quale Roberto Calvi non si separava mai. Ebbene, i documenti di quella borsa secondo i magistrati sono stati comprati dal Vaticano, che per entrare in possesso di quel materiale scottante aveva stanziato 51 miliardi. Si trattava delle prove dei finanziamenti dati a Solidarnosc e di altre operazioni sicuramente poco limpide condotte in tandem da Calvi con il presidente dello Ior Paul Marcinkus. E l'uomo chiave, che ha avuto immediatamente dopo la morte del presidente dell'Ambrosiano la disponibilità materiale della borsa, è proprio Flavio Carboni. Quei documenti scottanti, che secondo la vedova Calvi «potevano far dimettere il

Papa», l'aveva davvero il faccendiere che si muoveva con disinvoltura tra Santa sede, banda della Magliana, servizi segreti e uomini dell'entourage di Andreotti. E finirono oltretutto. I magistrati, De Leo e Almerighi, in due anni d'inchiesta hanno ricostruito nei dettagli l'iter della borsa, che da Londra percorre la strada di Lugano per giungere, subito dopo, nella capitale. In questo percorso sono pochissimi gli indizi seminati dagli uomini della «trattativa segreta» con il Vaticano. Piccoli elementi che, letti in una giusta ottica, hanno portato il magistrato a stabilire che la borsa del banchiere volò immediatamente in Svizzera, prima ancora che gli inquirenti italiani arrivassero a Londra. E che ne aveva immediata disponibilità Carboni. I giudici, tra le diverse prove, hanno trovato i materiali sequestrati dalla giustizia svizzera al faccendiere sardo, anche il copripilota di gomma che Calvi portava al collo per proteggersi da una bruciatura. Una prova fondamentale che era rimasta per anni depositata in Svizzera. La seconda parte del percorso dei documenti è caratterizzata invece dalla presentazione, alla trasmissione di Enzo Biagi, della borsa di Calvi. Dentro c'erano documenti di valore secondario e chiavi. Secondo il magistrato la parte interessante delle carte era stata già prelevata a messa al sicuro. Negli atti c'è anche un incontro molto interessante tra Carboni e monsignor Pavel Hnilica, un prelado cecoslovac-



Il ponte londinese sotto il quale fu trovato il corpo di Calvi

co molto vicino al Papa, che si sarebbe attivato per la compravendita della borsa. Carboni, qualche giorno prima della trasmissione televisiva, si sarebbe presentato nella sede della Pro Fratribus, l'associazione dei monsignori che curava i rapporti con i fedeli dell'est, e avrebbe mostrato la famosa borsa. L'incontro è stato ammesso da Hnilica, nella cui abitazione la Criminalpol ha trovato anche parte della documentazione di Calvi, compresa una lettera scritta all'inizio di giugno dal presidente dell'Ambrosiano, a Giovanni Paolo secondo. La vicenda giudiziaria è nata dallo stralcio di una inchiesta del giudice Almerighi su una maffiosizzazione di trafficanti di armi ed eroina legati con i servizi segreti di mezzo

Chiesto il rinvio a giudizio per Giulio Lena, monsignor Hnilica e per il faccendiere sardo L'accusa per tutti: ricettazione

Disse alla moglie: «I preti e Marcinkus si vendicheranno»

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. A quel suicidio non ha mai creduto nessuno e ora i magistrati hanno, in pratica, deciso di riaprire il caso. Persino Michele Sindona, in una delle tante interviste televisive concesse in carcere a Enzo Biagi, fu, su Roberto Calvi, inopinatamente franco: «Lui hanno ammazzato, è chiaro. Non ci sono dubbi». Della stessa opinione erano sempre stati i familiari del banchiere, in particolare la moglie Clara Canetti che, in un'intervista all'Unità, aggiunse, senza scendere in particolari, che «era tutta colpa del Vaticano». Lo stesso Calvi, prima di lasciare l'Italia, aveva detto alla consorte che «i preti e in particolare Marcinkus si sarebbero vendicati». La tragica fine del banchiere sotto il ponte dei Frati neri a Londra era avvenuta in circostanze assai oscure e in mezzo ad una serie di personaggi assai controversi, legati alla malavita organizzata, alla P2 e ai servizi segreti italiani. Il 17 giugno 1982, si riunisce a Milano il Consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano che decide di togliere la firma a Calvi. Ormai è tardi: la banca sta crollando per un «buco» di centinaia di miliardi. Lo stesso giorno, appena il consiglio ha deliberato, la segretaria di Calvi, Graziella Corrocher, si butta da una finestra e muore. Ha lasciato un biglietto nel quale «medice» il banchiere per il «male che ha fatto all'Istituto». Lui, il banchiere è già sparito da molti giorni. Si saprà dopo che, attraverso l'Austria e con un passaporto falso fornitogli da alcuni malviventi, ha raggiunto Londra insieme al

faccendiere Flavio Carboni. Nella capitale inglese, sempre in quei giorni, si trova l'altro celeberrimo faccendiere, quel Francesco Pazienza che con il generale Santovito, autorevole personaggio della P2, ha messo in piedi, per motivi misteriosi, il famoso «SuperSismi». Ed ecco il momento della morte di Calvi. È un passante che, all'alba del 18 giugno 1982, vede il corpo di un uomo penzolare ad una corde sotto il ponte dei Frati neri a Londra. Nonostante il passaporto falso, la polizia arriva rapidamente ad identificare Roberto Calvi. Secondo gli esperti della polizia, il banchiere si è messo in tasca alcuni mattoni, ha fissato una corda «marinara» ad una struttura metallica sotto il ponte e poi si è lasciato andare nel vuoto morendo per strangolamento. Il verdetto di suicidio viene confermato ufficialmente da una corte di giustizia, ma tutto appare incredibile e improbabile. Calvi soffriva di vertigini e non avrebbe mai potuto raggiungere, appesantito dai mattoni messi in tasca, il punto del suicidio. Periti italiani e le indagini della Commissione d'inchiesta sulla P2 ipotizzano, invece, con dati concreti alla mano, che Calvi sia stato trasportato in barca lungo il Tamigi e poi appeso alla fune già sistemata all'intelaiatura metallica sotto il ponte. Tutto, ovviamente, per far tacere lo scomodo testimone di troppe verità. Una seconda sentenza inglese lascia il «caso» aperto. L'ipotesi dell'omicidio, insomma, non viene più scartata. La nuova inchiesta italiana riuscirà a scoprire tutta la verità? Vedremo.

Parità fra i sessi Nuova Commissione Anselmi con due miliardi all'anno Andreotti: «Quote elettorali»

S'è insediata il 7 marzo, presidente Tina Anselmi, e ora, per legge, ha un budget di due miliardi annui: è la nuova Commissione parità presso Palazzio Chigi. Ieri ha «debuttato», alla presenza di Andreotti in fuga dalla lettura del messaggio di Cossiga. E che - boudate o intento serio? - ha proposto «quote» per le donne in Parlamento. Le consigliere del Pds denunciano: «Anche qui è arrivata la lottizzazione».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Studiate una regola perché nelle assemblee rappresentative non ci sia meno di una certa quota di donne elette. Potrebbe essere un meccanismo correttivo, con una scadenza di dieci anni. Non credo che sia anticonstituzionale: una garanzia così esiste, per esempio, per le minoranze etniche nelle zone di confine: ecco la proposta di Giulio Andreotti all'assemblea delle 29 componenti la nuova Commissione Parità, riunita per il debutto a Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio si è sottratto alla lettura delle 80 cartelle del messaggio di Cossiga. A non lasciare spazio a equivoci sul suo «disinteresse» specifica: «Tanto il messaggio l'ho già letto». Quanto a riforme istituzionali, ha preferito venire qui a ripetere, in tono accattivante, questa proposta che lanciò già alcuni mesi fa. Proposta, se fosse realizzata, deflagrante. (Immaginate una quota femminile per esempio del 30%, in un Parlamento in cui la rappresentanza delle donne costituisce, ancora, un modesto 7,5%), sicché è legittimo pensare che Andreotti si stia concedendo una doppia ironia: che lanci la proposta per hobby. Un doppio cinismo: perché il tema «riforme istituzionali», anzi legge elettorale in primis è, invece, realmente in cima ai pensieri di molte componenti della nuova Commissione Parità. Tina Anselmi, riconfermata presidente, spiega che su di esse sarà all'opera uno dei due primi gruppi di studio: «Lo scopo è che in questa fase di riforme si affermi come uno dei principi ispiratori l'obiettivo del riequilibrio della rappresentanza», dice. Un gruppo di studio «sorvegliato» che la Finanziaria preveda coperture per tutte le «leggi delle donne» ancora in gestazione: i congedi parentali, come l'indennità di maternità estesa a studentesse, inoccupate, immigrate. Lavoro non inutile, visto che l'autunno scorso il governo Andreotti scippò nella Finanziaria le previdenze per la maternità a favore dei nuovi profili di carriera dei carabinieri. Ma la Commissione Parità

sarebbe disposta ad appoggiare queste «quote» proposte (sia per boudate o per altro) da Andreotti per le elezioni? Silvia Costa premette che le sa di «violazione costituzionale»: invece la socialista Agita Almacapello ricorda che nell'83 in Francia, alle elezioni comunali, fu applicata una norma analoga; Marisa Rodano, del Pds, sottolinea che, se saranno le quote la proposta che uscirà dal gruppo di studio della Commissione, esse dovranno essere rigorosamente applicate al numero delle elette e non solo a quello delle candidate alle Camere. Brucia, ancora, lo scontro sul referendum: Andreotti e Cappelletto preannunciano una «debacle delle candidate donne, con la preferenza unica». Rodano commenta al contrario che il Sud d'Italia, dove le preferenze sono più usate, ha eletto solo il 10% delle attuali donne parlamentari. Ma gli scontri non sono tutti qui: la Commissione è uscita dall'aura dell'incertezza: spiega Tina Anselmi con la legge di giugno '90 che l'ha resa permanente e autonoma anche rispetto agli avvicendamenti a Palazzo Chigi. Ma anche ben lontana, sembra, da quella che volle, in altre epoche, una parte del movimento delle donne. Questa, presieduta da Anselmi, con la vicepresidenza della socialista Ada Grecchi, durerà fino a marzo 1994. E ora i 29 membri sono espressione di partiti, sindacati, e imprenditori o (poco) associazioni femminili: ovvero Udi, Tribuna 8 marzo, Feder-casalinghe (è una novità), Aidos, Acli, Donne Magistrato, Coldiretti. Ci sono, in più, quattro esponenti qualificati come «donne eccellenti» in testa una giornalista del quotidiano del Psi, Paola Cacciani. Ma la polemica è scoppiala quando, senza consultare come regola voleva la Commissione, sono state nominate le «esperte»: tre della Dc, due del Psi. Due consigliere del Pds, Paola Galotti e Marisa Rodano, per protesta hanno disertato una votazione. Va aggiunto che con l'istituzionalizzazione sono arrivati i soldi: due miliardi annui.

Era da tempo che cercavo un'auto di carattere: ho scelto la Clio.

La sua linea mi ha convinto subito. Ma sono stati gli interni a farmi capire la sua grande personalità, il suo stile così attuale.

Pensa che è equipag-

Io? Clio.



Renault Clio RT: motori Energy, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata con telecomando, interni in velluto, vetri colorati.

“ Renault Clio. Lo stile come dico io. ”

giata come una grande auto, e tutto è rigorosamente di serie. Sono troppo entusiasta? Vieni, te la faccio provare. Non mi meraviglierei se anche tu dopo decidessi di dire: "Io? Clio."

Renault Clio.

L'auto come dico io.



Auto dell'Anno 1991.

Anche con catalizzatore a tre vie e sonda lambda. 8 anni garanzia anticorrosione. Renault sceglie elf. Concessionari sulle Pagine Gialle. Da FinRenault nuove formule finanziarie.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, valore, prec. var. %

Table with columns: CAMBI, DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

I ribassisti alla caccia di ricoperture. Fiat alle stelle

MILANO. Avvio molto brillante ieri mattina in piazza Affari dopo la chiamata e la chiusura delle Fiat risultate in forte crescita (+2,31%).

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLI, CHIMICI IDROCARBURI, COFIDE RNC, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, INVESTIRE BILANCIATO, LIBRA, etc.

BANCA

Table with columns: BANCA, BANCHE, BANCHE, etc.

COMUNICAZIONI

Table with columns: ALITALIA CA, ALITALIA CA, etc.

MINIERIE METALLURGICHE

Table with columns: BASSETTI, BASSETTI, etc.

TESSILI

Table with columns: BASSETTI, BASSETTI, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: ATTIVITA' 85 CV 75%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ler, p. inc.

TERZO MERCATO

Table with columns: ALINOR EX, BONDARIO EX, etc.

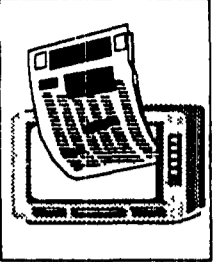
ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

FINANZA E IMPRESA

PRIVATIZZAZIONI. Ieri Giulio Andreotti ha varato la commissione sulla privatizzazione delle aziende pubbliche.

Stampa & affari



La Fininvest annuncia la diretta dal 23 agosto e sferra così il suo affondo contro una Rai in crisi finanziaria e sempre più preda dei partiti. Cir rilancia l'Espresso, Trussardi punta al Giornale, Monti guarda al Messaggero, Italia Oggi chiude



I finanziari di carta... stampata

Berlusconi, De Benedetti, Ferruzzi alle grandi manovre

Sui sonetti di Shakespeare il biscione di Silvio Editore

Alcuni giornali di martedì scorso hanno pubblicato un'inserto pubblicitario che annunciava l'uscita di un libro e la sua presentazione, ieri, in un lussuoso palazzo di Milano. Il testo dell'inserto diceva: «Silvio Berlusconi editore presenta *Quaranta sonetti* di William Shakespeare tradotti da Giuseppe Ungaretti e letti da Anna Prociomen». Sotto alla data e all'indirizzo della presentazione, la firma - per così dire - con biscione e fiore in bocca era ovviamente quella della Publitalia '80, ossia il raccoglitore pubblicitario berlusconiano. Ebbene, quell'inserto conteneva più notizie e curiosità di quanto non possa apparire a prima vista. Innanzi tutto si scopre che Berlusconi, con la sigla «Silvio Berlusconi Editore» oltre a pubblicare *Sonetti e Canzoni* in intende fare l'editore a tutto campo. Seconda notizia: le pubblicazioni di questo nuovo editore entrano nel firmamento librario attraverso un libro di eccellente qualità ma non freschissimo. Le traduzioni ungarettiane di Shakespeare, infatti, già troneggiano tra i titoli di una delle più prestigiose (e, d'accordo) collane di poesia europea lo «Specchio» di Mondadori. Tuttavia, ha fatto bene il direttore editoriale della Sbe a ripubblicare questi testi, perché da tempo erano introvabili nelle nostre librerie.

Due notizie diffuse con la sordina, che però meritano una breve considerazione e una domanda. La considerazione è questa: i sonetti di Shakespeare tradotti da Ungaretti rappresentano il primo esempio di sinergia operativa tra Berlusconi e la Mondadori (qualche inimitabile maligno direbbe il primo «furto» di Berlusconi ai danni di Mondadori). La domanda, infine, è conseguente alla prestigiosa intestazione nominale «Arnoldo Mondadori Editore»: si appresta a diventare «Silvio Berlusconi Editore»? L'immediata, come la vanità, non ha limiti. **C.M.Fz.**

Giornali, Tv e grande finanza, il girotondo continua. Protagonisti i grandi finanziari. Tante le novità, a cominciare da Espresso e Fininvest. E poi un inatteso disgiungimento tra Monti e Ferruzzi e l'interessamento di Trussardi per il Giornale di Montanelli. Ma anche guai e problemi: conti in rosso per Rai e Mondadori, mentre Italia Oggi chiude. E ancora una volta cambiano i rapporti di potere fra editori e grandi gruppi.

PAOLO BARONI

ROMA. Riparte il gran valzer dell'informazione. Il primo a muovere le sue pedine è stato De Benedetti. Dopo la guerra di Segrate e la spartizione con Berlusconi della Grande Mondadori è arrivato il momento del riassetto delle sue attività editoriali a cominciare dai vertici de *L'Espresso*. Ai settimanali arrivano Rinaldi e Pansa e l'editore si appresta a varare un imponente piano editoriale in grado di aggredire l'eterno rivale *Fininvest* (on controllato da Berlusconi). Il divario da rimpatriare è notevole: il settimanale di via Po vende 200mila copie in meno del concorrente.

La Fininvest, dal canto suo non sta ferma. In questi giorni di bilancio della Mondadori e dell'Amef hanno approvato i bilanci (in rosso i primi cinque mesi del '91) e posto le basi per la fusione che sarà ratificata a fine luglio, mentre sul fronte tv sempre in Berlusconi in persona ha annunciato che è tutto pronto per la diretta Dal 23 agosto Canale 5 Rete 4 e Italia 1 avranno tre diversi tv.

Sempre di bilanci in rosso, e per questo l'In ha fatto arrivare il suo sì solo all'ultimo minuto, si è discusso alla Rai dove il predominio dei partiti forti di maggioranza continua incontrastato. Ultimo caso quello della sede milanese è sempre di ieri la notizia dell'avvenuta spartizione dei quadri di co-

mando della sede regionale tra Dc e Psi.

Storie di Milano sono per lo più socialiste. E infatti ai buoni uffici del Psi che il *Giornale di Montanelli* potrebbe passare dal gruppo Berlusconi al finanziere-sillista Nicola Trussardi, già in corsa per rilevare da Rusconi *la Notte* (lo è Silvio - ha dichiarato Trussardi - siamo amici: potremmo fare un bel affare). E tanto per restare in orbita socialista non si possono dimenticare i travagli de *il Giornale* che l'Eni vorrebbe fondere con l'Agenzia giornalisti Italia, l'Agli. Il quotidiano milanese non sarà in edicola né oggi né domani: i giornalisti infatti non sono per nulla d'accordo con il piano di ristrutturazione proposto.

Ristrutturazioni che invece a *Italia Oggi* non servono più. Il quotidiano economico controllato fino a poco mesi fa dal gruppo Ferruzzi chiude, travolto dai debiti, il gruppo di Ravenna si è salvato per un pelo dal disastro cedendo a Zuzic la società, ed ora che ha defenestrato l'irascibile Raul Gardini, si appresta a rimettere ordine anche in questo comparto. Un alleato possibile? Il gruppo Monti.



Informazione continuano le grandi manovre. Berlusconi, a fianco, dal 23 agosto avrà tre tv in diretta, nella foto sopra Scalfari con De Benedetti pronto a varare il rilancio dell'Espresso. Sotto: Cristina Busi, si deve a lei il riavvicinamento tra Ferruzzi e Monti.

In rosso i conti Mondadori mentre la Cir esce di scena

MILANO. Leonardo Mondadori è tornato da presidente nella sala nella quale fu decretata ormai oltre tre anni fa la sua cacciata dalla società di famiglia. Al suo fianco il cugino Luca Formenton. Tra i due il nuovo uomo forte di Segrate, Franco Tatò, amministratore delegato L'assemblea della casa editrice ha sancito anche formalmente la fine del conflitto con De Benedetti con l'uscita dei 5 uomini della Cir dal cda Mancava Berlusconi, il quale come è noto ha scelto di non rientrare in prima persona a Segrate dopo la sfortunata esperienza dell'anno scorso. Il presidente della Fininvest ha parlato ugualmente di editoria e di tv all'assemblea di Centromarca. Dal 23 agosto, ha annunciato, le reti Fininvest saranno «pronte» per trasmettere i Tg e per utilizzare la diretta. «Pensiamo che per quella data le concessioni ci verranno date», ha proseguito, fingendo di dimenticare che il ministro Vizzini ha al contrario annunciato uno scioglimento dei tempi.

Forse Berlusconi pensa di «anticipare» un'altra volta la legge, come ha già fatto con la *pay*

tv? «Sono dieci anni che andiamo avanti in questo modo, con tutti che hanno la diretta salvo un'altra. Qualche mese in più non cambierà», è la sibilina risposta.

Quanto alla Mondadori, il presidente della Fininvest si è detto sicuro di ottenere «grandi risultati», e ha confermato i contatti con i tedeschi della Bertelsmann per dare uno sbocco alla crisi del mensile *Fortune*.

Contemporaneamente, a Segrate gli azionisti approvano senza contrasti il bilancio della Mondadori e della Fininvest. Le due società destinate a fondersi dopo l'ennesima assemblea convocata per il 31 luglio. E' stata l'occasione per un primo esame dei risultati - tutt'altro che esaltanti - della casa editrice nei primi mesi del '91. La Mondadori, ha annunciato Tatò, va ancora malissimo accusando una perdita di circa 25 miliardi. Come già l'anno scorso potrebbe chiudere l'anno in pareggio. Sarà presto troncato l'ultimo filo che la lega all'Espresso. I due gruppi stanno studiando come dividere in due società distinte la concessionaria di pubblicità Manzoni.

Viale Mazzini in bolletta E gli autori si ribellano

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Un'intera giornata non è bastata né all'in né al vertice Rai per convincere il maestro Roman Vlad, che milioni di telespettatori conoscono come guida, nell'anno del bicentenario, alla musica di Mozart (Raidue, tarda notte). Roman Vlad è anche pugnace presidente della Siae, la società degli editori e autori che conduce una battaglia aspra contro la Rai (ancor di più contro la Fininvest) per ottenere più congrui diritti di autore. Sicché, ieri, con un gesto ininfluente sulle procedure (la società guidata da Vlad ha soltanto lo 0,45% delle azioni Rai, tutto il resto appartiene all'In) ma carico di significati politici, la Siae ha votato contro il bilancio consuntivo della Rai per il 1990, chiuso con un deficit di 54 miliardi 385 milioni e 594.290 lire. La Siae si è anche pronunciata contro il ripiamento del deficit (in massima parte sarà coperto dall'In) che sarebbe costato - in proporzione alle azioni possedute - intorno ai 250 milioni.

Come previsto, dunque, anche l'ultima formalità per l'approvazione del bilancio Rai ha riservato suspense e sorprese. L'assemblea degli azionisti, convocata per la mattina di

ieri, è stata subito rinviiata al pomeriggio. In primo luogo, per attendere il definitivo via libera dell'In, dove sino all'ultimo c'è stato chi ha contestato alcune operazioni di «maquilage» del bilancio. In secondo luogo, per cercare di far recedere il maestro Vlad dalla decisione di non votare il bilancio. La trattativa è stata lunga quanto infruttuosa. Il presidente della Siae ha chiesto invano che la Rai adeguasse i suoi pagamenti per i diritti d'autore (87 miliardi all'anno) almeno del tasso d'inflazione maturato negli ultimi 24 mesi (una quindicina di miliardi) in attesa di riportare questa cifra al 4,75% del fatturato Rai (la Fininvest paga addirittura meno del 2%). I suoi interlocutori hanno cercato di convincerlo sottolineando anche la delicatezza del doppio ruolo Siae (azionista e controparte della Rai) e, quindi, di quanto potesse apparire «inelegante» la bocciatura del bilancio. Del resto, Vlad aveva annunciato la sua decisione già l'altra sera, durante un affollatissimo e combattivo convegno indetto a Roma dalla Siae.

A commento di una giornata non esaltante, il direttore generale Pasquarelli ha sottolineato la «significativa riduzione

Grazie a Cristina pace Ferruzzi-Monti

Riprende il dialogo tra il gruppo di Ravenna e Cavalier «Artiglio» Grande mediatrice Cristina Busi, compagna di Arturo Ferruzzi e vicepresidente dell'Espresso



RITANNA ARMENI

ROMA. Monti e Ferruzzi hanno sottomesso l'ascia da guerra e hanno inaugurato un nuovo tempo di pace fra due grandi famiglie dell'industria, un periodo di disgiungimento fra gruppi editoriali da qualche anno concorrenti o nemici. E nuove possibili alleanze, razionalizzazioni, sinergie o magari tagli. Cristina Busi azionista della Poligrafici editoriale di Monti, compagna di Arturo Ferruzzi, vicepresidente del gruppo Espresso conquista un ruolo di punta nella nuova pagina delle relazioni fra i due gruppi che si è aperta ieri. Anche nell'editoria, insomma, sono finiti i tempi in cui il ras Gardini metteva in pericolo l'impero emiliano dei giornali del gruppo Monti prendendo quei rapporti che si erano interrotti dopo il falli-

mento del progetto per la costituzione di una superconcessionaria di pubblicità fra la Spe, del gruppo Monti, la Sp, la Piemme della Montedison e la Publikompass dell'Ifi.

Len il cavaliere Attilio nell'assemblea della Poligrafici (la holding operativa del gruppo bolognese) ha dichiarato che oggi «una collaborazione fra i due gruppi è possibile. Ai Ferruzzi - ha aggiunto - ci lega un rapporto di vicinissima data e legami molto profondi, in particolare con il nuovo presidente del gruppo che dal settore agricolo passa a quello industriale». Ha risposto Carlo Sama, responsabile editoriale del gruppo Ferruzzi: «Le parole di apprezzamento espresse dal cavaliere Monti nei confronti del nostro gruppo non posso-

no che farci piacere. Il polo editoriale del gruppo Monti è leader in alcune regioni d'Italia. Il settore editoriale del gruppo Ferruzzi lo è in altre. Una collaborazione fra i due gruppi è dunque non solo possibile, ma anche auspicabile, in questo momento di riposizionamento sull'intero mercato editoriale». Come dire sono finiti i tempi in cui l'edizione emiliana del *Messaggero* voluta da Raul Gardini, disturbava i giornali del gruppo Monti e il capo della Ferruzzi voleva comprare tutto senza alcun riguardo per le relazioni e la diplomazia, ma forse è anche il momento di ripensare ai rapporti fra i due giornali romani, il *Messaggero* del gruppo Ferruzzi e il *Tempo* di proprietà di Monti rispettivamente 320mila e 107mila copie, che da decenni si contendono lo stesso mercato e registrano venginesse e sempre più macelati deficit.

Personaggio chiave dei nuovi possibili rapporti fra i due gruppi, messaggera di pace, ma anche di possibili affari, Cristina Elmi Busi «compagna» di Arturo Ferruzzi e azionista della Poligrafici editoriale, oltre del che gruppo Espresso. Len all'assemblea della holding interrogata sulle possibili collaborazioni fra i due gruppi e in particolare sulle sinergie fra il *Messaggero* e i quotidiani del gruppo Monti ha risposto brevemente e chiaramente: «perché no?» lasciando intendere che molte strade sono aperte. E su queste strade Cristina Busi

Troppi debiti, «Italia Oggi» chiude

Sabato 29 uscirà l'ultimo numero del quotidiano economico passato dall'Ipsos a Cabassi, poi a Ferruzzi e quindi a Zuzic, uno dei fondatori. È la fine di un lungo travaglio

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Si sta drammaticamente concludendo la tormentata vicenda di *Italia Oggi* il quotidiano economico milanese da sabato 29 giugno non sarà più in edicola. L'annuncio è stato dato da Francesco Zuzic, che soltanto tre mesi fa aveva rilevato la società Finedit 2000 proprietaria di *Italia Oggi* dal gruppo Ferruzzi Francesco Zuzic, che di questo quotidiano è stato il primo editore assieme con l'altro socio dell'Ipsos Franco Angeli, ha tracciato un quadro deprimo per giustificare la decisione «indifferente e responsabile» di chiudere *Italia Oggi*. Indifferente perché ogni copia del quotidiano economico che viene venduta, costa all'editore più di 11 mila lire (suc-

zione ha discusso la le forme di lotta contro la chiusura. È stato deciso di fare uscire il giornale di oggi per poter pubblicare integralmente il comunicato del Comitato di redazione, mentre nella giornata di oggi avrà inizio l'assemblea permanente L'Associazione dei giornalisti lombardi ha definito la vicenda di questo quotidiano «un caso esemplare di incapacità di gestione, di ignoranza della specificità del settore, di disprezzo di norme e persone». La storia di *Italia Oggi* è sempre stata complessa e tormentata. Nato nel 1986 nell'illusione che il momentaneo boom della Borsa avesse portato alla creazione di un vasto «ceto medio finanziario» in grado di acquistare anche un secondo quotidiano economico, si è trovato rapidamente di fronte a gravi difficoltà. Il lunedì nero del 19 ottobre 1987 ha mandato in frantumi l'ipotesi che aveva dato vita ad *Italia Oggi*, tanto più che si dimostrò subito illusoria la speranza di sottrarre lettori al *Sole 24 ore*, che nel frattempo aveva preso nuove iniziative editoriali. Il primo segnale di crisi lo ha



Un'immagine dello storico Pasquale Villari

Un recente libro di Nadia Urbinati dal titolo «Le civili libertà»

John Stuart Mill e l'incontro fra giustizia e libertà

EUGENIO GARIN

Nella prefazione al recente volume di Nadia Urbinati (*Le civili libertà. Positivismismo e liberalismo nell'Italia unita*, Prefazione di Norberto Bobbio, Marsilio Editori, Venezia, 1990, pp. X-249, 35.000), nato da una dotta quanto elegante tesi dottorale dell'Istituto universitario europeo di Firenze, Norberto Bobbio ha sottolineato giustamente l'importanza e l'originalità del libro: un contributo per ora solitario alla conoscenza della singolare fortuna di John Stuart Mill nell'Italia ottocentesca. Fu, va sottolineato subito, una fortuna pari alla dimenticanza che l'ha avvolto poi in questo secolo, dimenticanza che, del resto, non ha risparmiato neppure Pasquale Villari, che con Mill ebbe a lungo amichevoli rapporti, e dell'opera milliana divenne il primo e più convinto diffusore in Italia. Con Mill e Villari - è sempre Bobbio a parlare - nelle pagine della Urbinati campeggia Carlo Cattaneo, il cui pensiero poté apparire idealmente vicino a quello milliano sia per la concezione della storia che per l'idea del liberalismo economico e politico, «si che i suoi discepoli, Jesse White Marlo e Alberto Mario lo presentino ai lettori come il Mill italiano».

Della fortuna di Mill (e di Villari) nell'Italia del Novecento, la mediocre letteratura d'uso (se di queste cose si occupasse) darebbe senz'altro la colpa alla «dittatura idealistica». In realtà i primi a non intendere, o a dimenticare così il Mill come Villari, sono stati, in Italia, i positivisti all'ardigo, e magari alla Spencer, troppo preoccupati della formazione del sistema solare, e dell'incoscienza, per badare al mondo morale e alla logica dei discorsi umani. Tanto è vero che la prima traduzione italiana di un'opera capitale come il *Sistema di logica*, pubblicato in Inglese nel 1843, è uscita nel 1988.

Non facile, tuttavia, profilare la presenza e l'efficacia di Mill anche nell'Italia ottocentesca, e nella storia tuttora da fare del positivismo italiano. Affascinante figura di intellettuale, dopo la precocissima, e un po' folle, educazione dovuta a un padre celebre come James Mill, l'amico di Bentham e dei «filosofi radicali», fu insieme politico eminente e, senza alcun dubbio, filosofo di grande rilievo. Uno dei molti pregi del libro della Urbinati è appunto l'aver saputo mettere a fuoco con la complessità di Mill la parzialità della sua penetrazione in Italia anche nel momento della sua maggior fortuna. Accanto, infatti, alla comprensione di alcuni dei temi in lui dominanti da parte dei politici e degli economisti, colpisce la chiusura («l'incomprensione») di fronte alla originalità filosofica della sua logica e della sua filosofia dell'uomo e della storia da parte, soprattutto, dei

«filosofi» di professione, per non dire dei fraintendimenti e delle polemiche nei confronti del suo «utilitarismo», a cominciare da Alessandro Manzoni. Se Pasquale Villari, che del resto non fu il solo nell'ambiente fiorentino, apprezzò la logica milliana, e anche del Mill filosofo mostrò di intendere l'ispirazione animatrice, il positivismo di Roberto Ardigò sotto molti aspetti continuò a inseguire vecchi fantasmi che ben poco avevano in comune con la lucidità critica del «positivismo» del pensatore inglese.

Di lui Villari apprezzò subito il coraggio radicalismo, e un liberalismo capace di aprirsi domani alle istanze sociali, di cui intendeva le profonde radici. Così nella prefazione a *On Liberty*, uscita nel 1859 sulla «Rivista Contemporanea», Villari colse molto bene tutta la novità del discorso milliano allorché sottolineò: «Noi vediamo nella repubblica degli Stati Uniti, dove il suffragio universale è la base del governo, e la pubblica opinione comanda, ognuno essere obbligato ad uniformarsi alla sua condotta. Il suo carattere e perfino i suoi gusti, i suoi piaceri, secondo la volontà del maggior numero. Ora, se lo non chiamo libera quella società che sacrifica il diritto dei molti alla volontà di pochi o di uno solo, così neppure chiamerò libera quella che sottomette i pochi ai molti; e fino a che i diritti d'un solo uomo saranno violati, sia pure a vantaggio di tutti, io non dirò che la società sia libera. Nell'indirizzo che oggi si è preso, essa tende inevitabilmente ad invadere sempre più i diritti dell'individuo; e siccome in questo crescente dispotismo si trova uno dei pericoli maggiori della società moderna, così il problema della libertà sociale è per divenire uno dei problemi fondamentali del nostro tempo».

Villari, come Mill, sentì vivissimi i problemi del socialismo, e le sue ragioni, e i nuovi problemi emergenti. Ma Mill non fu solo, in Italia. *La libertà*, tradotta già nel '65, o *La servitù delle donne* che già nel 1870 Anna Maria Mozzoni rendeva in italiano, o i *Principi d'economia politica*, o *Il governo rappresentativo*. Fu, felicemente presentato dalla Urbinati, un liberalismo capace di sbocciare nel socialismo, e un'ansia profonda dell'incontro fra giustizia e libertà. Fu il positivismo critico ispiratore dei Villari e dei Gabelli, che poteva non dispiacere perfino a Antonio Labriola. Il valore di questo libro sta proprio nell'aver sottolineato con forza e originalità aspetti ricchi e fecondi del dibattito politico-culturale dell'Italia della seconda metà dell'Ottocento: atteggiamenti che, se non conquistarono l'egemonia nel nuovo Stato unitario, inserirono nel dibattito nazionale voci ricche di significato e di valore.

Alla Scala
fischietti e boati per la prima dell'«Attila» di Verdi
Si è salvato soltanto Samuel Ramey
Al Teatro Studio trionfo per la «Tempesta» di Brook

Inaugurazione
festosa al festival di Spoleto con la prima di «Goya»
e il compleanno di Menotti
Attesa per «L'opera da tre soldi» diretta da Krämer

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

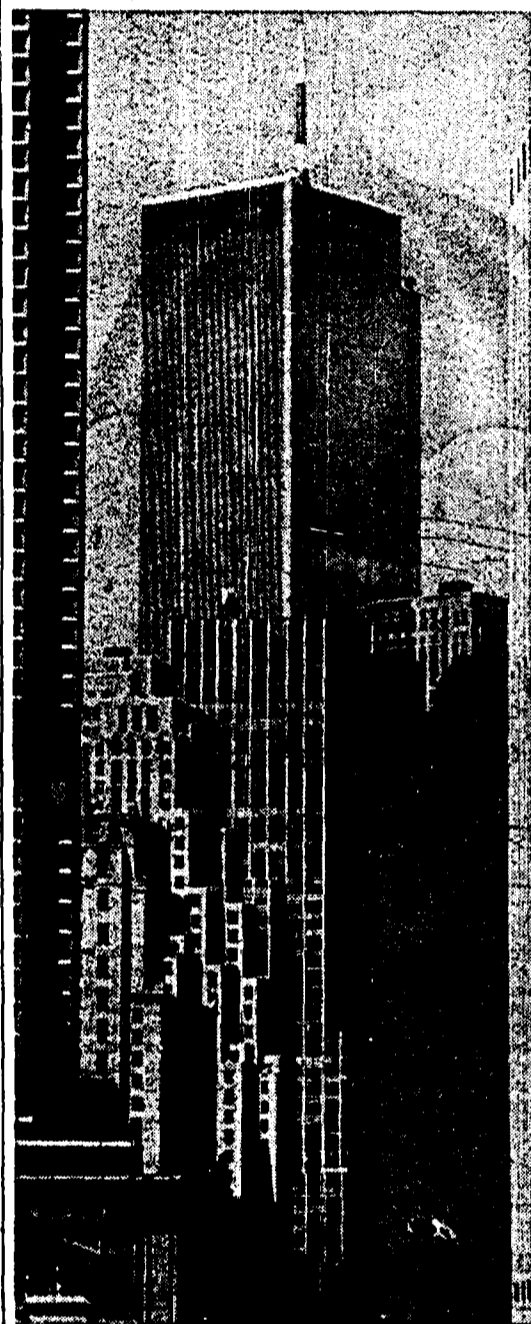
Lezione di storia dei vinti

Negli Usa una commissione di 24 grandi studiosi chiede che la scuola cambi modo di insegnare: più attenzione agli oppressi e meno patriottismo. Ma è subito polemica



A sinistra, un'immagine di New York. A destra, due ragazzi appena laureati: c'è polemica negli Stati Uniti sul rapporto fra i giovani e la cultura scolastica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG



NEW YORK. C'è una rivoluzione culturale in vista per i due milioni e mezzo di studenti, dall'asilo alle superiori, dello Stato di New York. Basta insegnare a scuola che Cristoforo Colombo «scopri» l'America. Fu un «aggiratore» verso una terra già abitata. Basta glorificare i pellegrini «padri fondatori» di purissimo sangue britannico sbarcati dal «Mayflower». Basta parlare di «schiavi» nel Sud: furono «persone ridotte in schiavitù», non gente che poteva scegliere di fare lo schiavo, come «fare il giardiniere, il cuoco o il carpentiere». Basta cultura «euro-centrica». Basta sottacere che la colonizzazione dell'Africa, dell'India e di altre parti del mondo produsse grande perdita di vite umane e stradicamento di intere culture. Meno «patriottismo» a stelle e strisce, più «storia sociale». Meno «classici», più testimonianze orali, dai dannati delle piantagioni ai droghieri ebrei, dagli immigrati irlandesi e italiani ai braccianti cinesi che costruirono il West.

«E pluribus unum», uno dei molti suovani sinora il motto degli Stati Uniti. Una commissione ufficiale di ventiquattro esimi studiosi, dodici bianchi, dodici neri, sedici maschi, otto donne, ha proposto che si modifichino da cima a fondo i programmi scolastici pubblici, l'accento si sposti dall'«unum» ai «pluribus». A Washington, Indianapolis, Atlanta, Portland, in California si erano già riscritti i libri di testo dal punto di vista di «minoranze» come quella nera o parti oppresse come le donne. In molti campus hanno già «mandato al diavolo» Shakespeare, Milton, Emerson e Melville. Studiano piuttosto i racconti orali degli schiavi, le origini africane del pensiero greco, il Rinascimen-

to di Harlem, fiorisce la «gincritica» che si occupa esclusivamente di letteratura femminile. New York ora va oltre. Ne trae conclusioni di massa. Dice che Afro-americani (non più Neri), Asiatici (non più Orientali), Americani originari (non più Indiani), Ispanici devono poter recuperare le origini delle rispettive culture dal gran calderone in cui venivano ricondotte al filone bianco-europeo.

Apriti cielo. C'è chi denuncia l'avvento di Babele. Chi teme un'ulteriore dequalificazione delle scuole pubbliche che già sfornano analfabeti, giovani che alle medie non sanno ancora leggere e scrivere e far di conto correttamente, astini che ancora nelle superiori non sanno indicare non il Vietnam ma nemmeno gli Stati Uniti sulla carta geografica. Chi vede sfilacciarsi il collante del paese in tante sottoculture di serie B. Chi prospetta il sorgere di un ballgame etnico-culturale che nel XX secolo potrebbe ridurre l'America alle condizioni della Jugoslavia o dell'Azerbaïjan e dell'Armenia, se non dell'India e del Pakistan. Chi teme che alle vecchie ortodossie si sostituiscano nuovi dogmatismi ammantati di «correttezza politica» ma non meno ingannevoli.

Tra i dissenzienti figurano personalità liberal e democratiche come lo storico Arthur Schlesinger, che originariamente faceva parte della commissione ma poi ha chiesto in segno di protesta di passare al ruolo di semplice «consulente». «Questo paese è sopravvissuto ed è cresciuto perché è riuscito a mantenere un equilibrio tra il «pluribus» e l'«unum». Invece mi pare che questo rapporto sia saturo di plu-

bus e dimentichi l'«unum... dovesse davvero muoversi in questa direzione l'istruzione pubblica finirebbe con l'aumentare la frammentazione, la re-segregazione e la ghettoizzazione della vita americana», scrive nella sua relazione di minoranza. Non lo convince in particolare l'accento sui misfatti dell'eurocentrismo, pur sempre padre dei valori della democrazia moderna, la smania di valorizzare le culture sconsigliate: «Preferite l'infanticidio? La poligamia? Il soggiogamento delle donne? Le vedove al rogo? Il chador? I piedi fasciati? Le clitoridomie?».

Un altro dei membri della commissione, il sociologo di Harvard Nathan Glazer, avverte che pur superando il mito del «crocifoglio» unificante il nuovo «silabo» proposto per i programmi scolastici rischia di sostituirci l'altrettanto mitica idea di uniformità nell'ambito delle singole diverse etnie. Una dichiarazione di indipendenza culturale, invece lo difende come uno sforzo «meditato, accademico, costruttivo», improntato alla ricerca di una causa via di mezzo tra spinte diverse che esistono realmente nella società americana. «Non vedo come ci si possa accusare di voler introdurre un nuovo dogma quando invece vogliamo dar voce a tutte le parti possibili», replica alle critiche il presidente della commissione Edmund Gordon, docente di psicologia e studi afro-americani all'Università di Yale. E in un editoriale anche il paludato *New York Times* già da atto di «ragionevolezza». A chi come il deputato democratico dell'assemblea dello Stato di New York Dov Hinkel sostiene che il mantenere l'orgoglio della di-

versità etnica spetta alle famiglie e non alla scuola pubblica, si risponde che questo poteva essere vero per l'immigrazione irlandese, ebraica e italiana degli inizi del secolo, cui poteva andare bene il voluminoso ed esilarante «Manuale di praticismo» allora adottato nelle scuole che abbiamo recuperato su una bancarella, ma non basta più in una New York dove ormai il 31% della popolazione, quasi un terzo, è nera, ispanica o indiana.

Chi scrive era stato da giovane vaccinato contro ogni forma di fanatismo grazie anche al fatto di aver frequentato le prime classi elementari in una scuola di Istanbul dove gli insegnavano come i cattivi Cristiani massacravano i Turchi e le successive classi in una scuola di Milano in cui gli insegnavano come i cattivi Turchi massacravano i Cristiani. Preferisce la religione della tolleranza di Voltaire a quelle militanti, anche quando predicato in nome degli oppressi. E in Cina ha imparato che in nome di una rivoluzione culturale che pretende di spazzare via il vecchio e vacui di quelli che si volevano superare. Diffida dei «canoni», ma deve confessare un brivido all'idea che nelle scuole italiane la storia possa essere insegnata un giorno a piacere solo dal punto di vista della Lega lombarda, del popolo sardo o degli «extra-comunitari». Probabilmente il filosofo americano George Santayana esagerava quando alla domanda su quali libri dovessero leggere i giovani rispose: «Non importa quali. Basta però che leggano tutti gli stessi libri». Ma certo sorge un problema se tutti dovessero leggere libri diversi e incomunicanti.

La Biennale Architettura rifà il trucco a Venezia

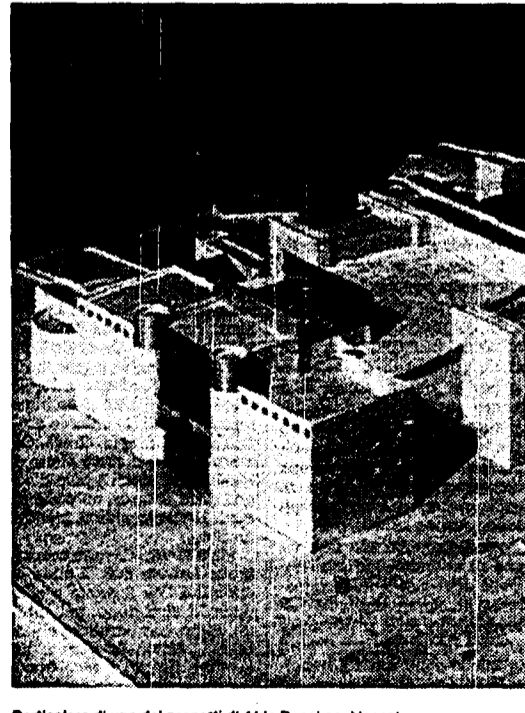
Dall'8 settembre ai Giardini l'esposizione curata da Dal Cò Da Aldo Rossi a James Stirling, tutti i più grandi architetti in mostra per «restaurare» la città

MARIO PASSI

MILANO. Venezia salvata dagli architetti? Non è il caso di lanciarsi in ottimistiche previsioni. Ma la lunga incubazione cui, per ragioni di bilancio, è stata costretta la mostra d'architettura della Biennale (in programma dall'8 settembre al 6 ottobre prossimo) è servita ad accumulare idee e iniziative che ora promettono di rovesciarsi beneficamente sull'intera città. Il presidente Paolo Portoghesi, il direttore di settore Francesco Dal Cò e l'intero staff maggiore dell'istituzione veneziana sono arrivati in sordina a Milano, si sono presentati ad un'affollata conferenza stampa e poi hanno sciorinato un programma da togliere il fiato.

A chi ricorda ancora, una dozzina d'anni fa, la prima mostra del settore architettura, quel concorso per la ristrutturazione del Molino Stucky il quale venne persino presentato un disegno con una candellona accesa dietro le finestre dell'immenso stabilimento, pare perfino di trasecolare. Sentite un po'. La «Quinta Mostra internazionale di architettura» visiterà l'intero quartiere delle arti visive ai giardini di Castello. E, come la Biennale d'arte, si articolerà nei singoli padiglioni nazionali. Le nazioni partecipanti sono più di trenta, fra i partecipanti ci sono i nomi di maggior spicco dell'architettura contemporanea.

Un nuovo ingresso, disegnato da Aldo Rossi, e un nuovo Padiglione del Libro (dopo



Particolare di uno dei progetti di Aldo Rossi per Venezia

l'incendio che distrusse quello di Carlo Scarpa) ideato dal sommo James Stirling, dicono già concretamente quale indirizzo è stato scelto dal settore della Biennale: non solo «mostre», ma «fare» architettura a Venezia e per Venezia. Nel Padiglione Italia (quaranta i partecipanti) saranno presentati infatti i progetti di tre importanti concorsi promossi e suggeriti dalla Biennale stessa: quello per la ristrutturazione del medesimo Padiglione, (il vincitore è Francesco Ceellini) da trasformare - ha detto Dal Cò - «in una Kunsthalle italiana, una struttura permanente per mostre e iniziative culturali di diversa natura, da rendere operativa tutto l'anno».

Il secondo concorso è quello ad inviti, cui hanno partecipato una decina fra i maggiori studi d'architettura italiani, e stranieri, per la edificazione di un nuovo Palazzo del Cinema al Lido, in luogo di quello ormai fatiscente che ospitava i festival: il vincolo del bando impegnava i progettisti a pensare non solo ad una sala da attivare ad agosto e settembre per la rassegna dei film, ma ad un vero e proprio Palazzo dei Con-

gressi che possa fare dell'isola di Lido un punto di incontro nell'arco dell'intera annata.

Il terzo concorso, il più importante, ha avuto il merito di coinvolgere l'amministrazione comunale veneziana. Si tratta infatti di rifare addirittura la «Porta di Venezia», quel piazzale Roma che oggi presenta come biglietto da visita della città più bella del mondo una specie di immagine da «sultano arabo»: il concorso internazionale ha avuto un grande successo (250 i partecipanti), e il primo premio garantisce l'affidamento, da parte del Comune, dell'incarico di realizzazione all'architetto vincitore.

Certo, i tempi di attuazione sono difficili da quantificare. Solo per il Palazzo del cinema è già stabilito il finanziamento con una legge dello Stato. Il Padiglione Italia dovrebbe essere ultimato entro il 1995. Per Piazzale Roma, siamo appena alle demolizioni delle opere preesistenti: non è molto, ma il fatto che si sia iniziato a demolire consente di ritenere pressoché inevitabile l'edificazione del nuovo.

Insomma, ha ragione il presidente Portoghesi di rilevare

che, alla fine del suo ciclo di quattro anni, la Biennale ha compiuto una buona scelta nel puntare sull'architettura: perché ha significato non solo allestire un complesso di mostre di grande interesse, ma mettere in moto qualcosa in grado di dare un effettivo contributo alla rivitalizzazione di Venezia. «E poi - fa notare Dal Cò - non è cosa da poco riuscire a mettere la firma di alcuni architetti contemporanei su opere da realizzare a Venezia: una città che a suo tempo, non lo si dimentichi, rifiutò progetti di Le Corbusier, di Luis Khan, di Frank Lloyd Wright».

A proposito di firme, va citata anche quella di Massimo Scolari, autore del progetto per l'ingresso delle Corderie, l'immenso stabilimento dell'Arsenale che ospiterà il «Venice Prize», il Premio Venezia per i giovani architetti. A partire da agosto, circa 400 studenti di 43 diverse scuole nazionali di architettura faranno delle Corderie un gigantesco atelier per realizzare i loro progetti. Anche questo puntare sui giovani è una lezione, un lascito che questa edizione della Biennale-architettura consegna ai propri successori.

Ugo Gregoretti riprende (Raitre) il suo diario minimo su tic e comportamenti

Gli italiani della porta accanto



Ugo Gregoretti ritorna in tv con «Sottotraccia»

«Se al gusto per l'umorismo si aggiungono curiosità per il mondo e simpatia per le persone, sfottere e amare diventano la stessa cosa».

STEFANIA SCATENI

ROMA. C'è chi si difende dalla tv arrogante, cretina, impastata con insulti e ceffoni, guardando al passato. E proprio così, da una «regressione» temporale televisiva, sembra essere nato Sottotraccia, il nuovo settimanale estivo di Raitre, ideato da Ugo Gregoretti e realizzato con una educata malizia e una garbata ironia.

da sabato (ore 22 circa) e fino a settembre, unirà tra loro le quindici puntate di Sottotraccia.

Sordi, l'italiano medio; Sottotraccia, trasmissione degli italiani medi, personaggi poco noti, praticamente sconosciuti, con piccole storie da raccontare e da «canzonare affettuosamente».

Sabato - salvo cambiamenti di programma per esigenze d'attualità - vedremo la storia di un insegnante di storia di San Giorgio alle Perliche (Padova) che si è fatto promotore della protesta contro un'argomentazione dell'Associazione combattenti, che tutti i giorni ad orario fisso diffonde sopra la città (attraverso due altoparlanti e un impianto nascosto in un garage) il Silenzio suonato da Nini Rosso. Il professore tro-

E per Canale 5 arriva il giorno della diretta

ROBERTA CHITI

ROMA. Prima di tutto la diretta. Poi - molto molto dopo - l'informazione. Poi l'incremento di fiction, l'abolizione del varietà, l'apertura a «talenti» esterni. Insomma una tv «calda» (che vorrà dire?) e «similchevole». Poche parole per descrivere il nuovo palinsesto di Canale 5. Ma che nella conferenza stampa di presentazione sono diventate un'ora e mezzo di omelia aziendale secondo il nuovo «direttore-bambino», Giorgio Gori.

funzioni in linea con l'inesorabile tendenza Fininvest a ricalcare la burocrazia Rai. Ma sarà il secondo cambiamento quello più sfacciatamente visibile ai telespettatori. Cioè la diretta. I nuovi programmi sono pronti ad accoglierla già da settembre, ma Gori dice che «la stiamo aspettando a giorni». La diretta sarà usata più nell'intrattenimento che nei programmi giornalistici, «perché per quanto riguarda l'informazione - dice Gori - riteniamo sia il caso di lavorare

ancora alla ricerca di linguaggi inediti piuttosto che aprire nuovi spazi. Padrino dell'ingresso della diretta alla Fininvest, Gianni Boncompagni, reclutato non a caso da Berlusconi in quanto esperto di tv «senza rete» fin dai tempi, paradossalmente, della radio. Boncompagni avrà a disposizione un'ora e mezzo al giorno su Canale 5 (e altrettanto su Italia 1), dalle 13 alle 14.30. Il programma - per ora niente titolo - si avvarrà di interventi in diretta del pubblico e di una sigla dal nome vaga-

mente sfottò, «Non è la Rai». Per il resto Canale 5 si mantiene fedele a se stessa. Rimangono Paperissima e Strisciala notizia, rimangono alcuni classici dell'oroscopo come Il pranzo è servito e Agenzia matrimoniale. Se ne vanno Radio Londra di Giuliano Ferrara (che però rimane su Italia 1) e varietà. Qualche arrivo di film, televisivi e non: da Le relazioni pericolose di Milos Forman per il cinema, a I Simpson, cartoon d'importazione, fino all'italiano Come una madre, due puntate con Stefania Sandrelli e

Massimo Dappporto. La filosofia di rete è traducibile anche più sinteticamente: obiettivo 21 per cento. La cifra con cui Canale 5 potrebbe sorpassare - o almeno affiancare - Raiuno, dalla quale si è distanziata quest'anno per uno straccio di punto (0,7). È una difesa del direttore di Raiuno proprio da Giorgio Gori. Che di Carlo Fusconi dice: «Perché prendersela con lui? L'intrattenimento magari dà più ascolto, ma se Biagi, Zavoli e Tg7 non se li prende lui, chi può farlo?».

Censura La Rai dice: puniremo Samarcanda

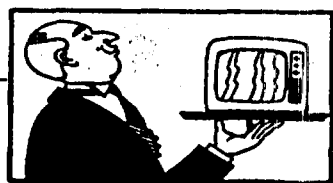
ROMA. No, il caso Samarcanda-Blob non è affatto chiuso, si è soltanto conclusa l'istruttoria in base alla quale ora dovranno essere assunte le sanzioni per punire l'eventuale violazione «delle norme aziendali».

L'altro ieri, un incontro tra il direttore generale, Gianni Pasquarelli, e il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, sembrava aver posto la parola fine alle polemiche suscitate dall'ultima trasmissione del ciclo primaverile di Samarcanda, contenente un inserto di Blob dedicato a Cossiga, da molti ritenuto eccessivo, ma al quale lo stesso presidente della Repubblica aveva concesso immediato perdono. Ma ieri mattina, le poche righe con i quali alcuni giornali davano notizia dell'avvenuto colloquio risolutoro tra Pasquarelli e Curzi hanno provocato l'ira e il risentimento di chi vuole, invece, che in un modo o nell'altro le due trasmissioni di Raitre e Tg3 subiscano una condanna. Che la vicenda dovesse concludersi con l'individuazione di un responsabile, eventualmente da sanzionare, era anche l'opinione fermissima del presidente Manca. E, sia come sia, nonostante che la riunione del consiglio di amministrazione avesse registrato opinioni diverse e si fosse conclusa senza alcuna decisione, qualcuno a viale Mazzini aveva voluto dare pubblico e grande rilievo all'avvio di una ispezione a carico del Tg3 e allo «sconfermo» dei vertici Rai per una intervista rilasciata da Curzi a l'Unità.

Ieri mattina, la macchina inquisitoria è stata rimessa in moto: così, si fa sapere che certamente dei provvedimenti saranno presi da parte del direttore generale; il quale, anche alla luce del colloquio con Curzi e della conclusione della fase istruttoria, ha informato il presidente Manca. Pasquarelli si è riservato di far conoscere le misure che intenderà adottare. Manca ne ha preso atto, riservandosi a sua volta di riferire al consiglio di amministrazione della settimana prossima. Ammesso che non debba occuparsi di qualcosa di più serio.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



- CONCERTI MARTINI & ROSSI (Raiuno, 9). Al via da oggi l'appuntamento con un ciclo di musiche mozartiane...
CARO DIOGENE (Raidue, 13.15). Il «pianeta giovani» nell'obiettivo della rubrica del Tg2...
IL GIOCO DELLE COPPIE (Canale 5, 14.20). Giro di boa per il quiz condotto da Corrado Tedeschi...

RAIUNO
9.00 I CONCERTI DI RAIUNO. Salvatore Accardo interpreta W.A. Mozart
9.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm
10.25 QUEL BANDITO SONO IO. Film
12.00 TG1 FLASH
12.05 OCCHIO AL BIGLIETTO
12.30 PIACERE RAIUNO. (Replica)
13.30 TELEGIORNALE
14.00 HARVEY. Film con James Stewart
16.50 BIGI ESTATE. Varietà per ragazzi
17.30 SPECIALE AVVENTURA ESTATE
17.55 CARTONI ANIMATI
18.15 OGGI AL PARLAMENTO
18.30 SPAZIO LIBERO
18.45 30 ANNI DELLA NOSTRA STORIA
19.30 CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.40 QUANDO CALIENTA EL SOL. Spettacolo con Raffaella Carrà e Gigi Sabani
22.45 TG1 - LINEA NOTTE
23.00 EUROPA. A cura di Rai Regione
24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
0.30 OGGI AL PARLAMENTO
0.55 CARIBBI Festival dei Caraibi a Roma
1.05 MEZZANOTTE E DINTORNI

RAIDUE
9.00 PICCOLE E GRANDI STORIE
9.25 SARANNO FAMOSI. Film
11.40 LASSIE. Telefilm - La caverna
12.10 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm - Il piccolo Felix
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.45 BEAUTIFUL. Telenovela
14.15 QUANDO SI AMA. Telenovela
16.15 CONDANNATI A PAR CARRIERA
16.10 UNA PIANTA AL GIORNO
16.30 TG2 FLASH
16.40 PINOT AGENTE SEMPLICE. Film
18.30 TG2 SPORTSERA
18.45 HILL STREET GIORNO E NOTTE.
19.45 TG2 TELEGIORNALE
20.15 TG2 LO SPORT
20.30 AQUILE. Sceneggiato in 4 puntate con Federica Moro (ultima puntata)
22.20 HUNTER. Telefilm - Il caso X
23.15 TG2 PEGASO. Fatti & opinioni
24.00 METEO 2 - TG2 OROSCOPO
0.10 ROMA CIUFFI Pallacanestro
0.55 IL MONDO VUOLE COSÌ. Film

RAITRE
11.30 CICLISMO. Giro di Basilicata
12.00 LA SIGNORA IN NERO. Film
12.30 VENT'ANNI PRIMA
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
14.10 TG3-POMERIGGIO
14.20 VIDEOBOX '91. Di Beatrice Serani
14.45 DSE. La scuola si aggiorna
15.45 CICLISMO. 20° Giro di Puglia
16.15 CICLISMO. Giro d'Italia dei dilettanti
17.00 I CACCIATORI DELL'ORO. Film
18.45 TG3 DERRY
19.00 TELEGIORNALE
19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
19.45 BLOB CARTOON
20.00 BLOB DI TUTTO DI PIU'
20.30 ALDEBARAN. Settimanale di attualità del Tg3 a cura di Giovanni Mantovani
22.35 TG3 SERA
22.40 FALLA TV. Con Paolo Guzzanti
23.15 TG3 NOTTE
24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.10 LA VENDETTA È MIA. Film

7
17.15 SUPER 7. Cartoni
19.15 USA TODAY. News
19.30 CANNON. Telefilm
20.30 I GIGANTI DELLA TESSALIA. Film con Roland Carey
22.15 COLPO GROSSO. Quiz
23.05 FATTI DI CRONACA VERA. Con Sandro Sandri
23.15 CATCH. Sel. Mondiali
23.45 ZARDOZ. Film con S. Connerly

TMC TELEMONTECARLO
15.00 UN MILIONE DI ANNI FA. Film con Raquel Welch
16.45 TV DONNA. Attualità
18.05 SARANNO FAMOSI. Film
20.00 TMC NEWS. Telegiornale
20.30 IL MARITO INVISIBILE. Film
22.15 FESTA DI COMPLEANNO
23.15 STASSERA NEWS
23.35 TM SEA. Pianeta mare
0.10 ATLETICA: G. PRUX IAAF

SCEGLI IL TUO FILM
8.30 LE AVVENTURE DI ARSENIO LUPIN. Regia di Jacques Becker, con Robert Lamoureux...
9.25 SARANNO FAMOSI. Regia di Alan Parker, con Eddie Barth, Irene Cara...
20.30 IL MARITO INVISIBILE. Regia di UN Mieshe, con Barbara Rudnik...
20.30 SUPERMAN II. Regia di Richard Lester, con Christopher Reeve...

5
8.30 LE AVVENTURE DI ARSENIO LUPIN. Film con Robert Lamoureux
10.25 GENTE COMUNE. Varietà
11.45 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
12.35 TRIS. Quiz con Mike Bongiorno
13.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz
14.30 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
15.05 AGENZIA MATRIMONIALE. Attualità
16.35 TI AMO... PARLIAMONE
16.00 BIM BUM BOM. Varietà
18.15 I ROBINSON. Telefilm
18.45 IL GIOCO DEI 5. Quiz
19.30 CANALE 5 NEWS. Notiziario
19.55 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.30 SETTE PIÙ. Varietà
20.35 TO DELLE VACANZE
20.40 NESSUNO È PERFETTO. Film con Renato Pozzetto, Ornella Muti...
22.50 RIVEDIAMOLI. Varietà
23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW
1.25 IL TG DELLE VACANZE. Varietà

7
7.00 CIAO CIAO MATTINA. Varietà
9.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Film
10.00 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm
12.00 CIAO CIAO. Cartoni animati
13.30 FESTIVALBAR. Zona verde
13.45 MAC GYVER. Telefilm
14.45 URKA. Gioco a quiz
16.30 TARZAN. «Trappola per elefanti»
16.30 I GIUSTIZIERI DELLA CITTÀ
17.30 VIETNAM ADDIO. Telefilm
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 I 4 DELLA SCUOLA DI POLIZIA
20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 SUPERMAN II. Film con Christopher Reeve...
23.00 STAR TREK. Telefilm con P. Stewart
24.00 GRAND PRIX. Sport
0.30 STUDIO APERTO. Notiziario
1.20 VIETNAM ADDIO. Telefilm

7
10.10 PER ELISA. Telenovela
11.00 SEÑORA. Telenovela
11.50 TOPAZIO. Telenovela
13.20 VALERIA. Telenovela
13.45 SENTIERA. Sceneggiato
15.15 PICCOLA CENERENTOLA
15.45 STELLINA. Telenovela
16.15 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
16.45 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
17.15 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
18.30 CARI GENITORI. Gioco a quiz
19.10 C'ERAVAMO TANTO AMATI
19.40 PRIMAVERA. Telenovela
20.05 MARILENA. Telenovela
20.35 ODIENSI. Varietà con E. Greggio
22.30 PRONTO INTERVENTO. Attualità
23.00 FISH EYE. Attualità
23.30 TELEQUATTRO. Attualità
23.60 IL MIO BACIO TI PERDERÀ. Film

7
17.30 CLARA AND THE BLACK
19.00 SUPER HIT
20.00 SUPER HIT E ODIES
21.30 BLUE NIGHT
22.30 ON THE AIR
2.00 BLUE NIGHT
3.00 NOTTE ROCK

ODEON
16.30 L'ULTIMA NEVE DI PRIMAVERA. Film con Agostina Belli
17.00 LES ENFANTS DU PARADIS. Film J. Louis Barrault
19.30 CARTONI ANIMATI
20.30 28 MINUTI PER 3 MILIONI DI DOLLARI. Film
22.00 BICIMANIA. Ciclismo
22.30 L'ALTRA FACCE DEL PARADISO. Film con A. Neschese

ODEON
12.30 MEDICINA 33
14.30 CIAO RAGAZZI
18.30 STAZIONE DI SERVIZIO
19.30 TELEGIORNALE
20.30 SPECIALE 5 STELLE
22.30 TELEGIORNALE

viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
sur - piazza caduti
della montagna 130

Ieri ☺ minima 17°
● massima 20°
Oggi ☺ il sole sorge alle 5,37
e tramonta alle 20,19

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



Mega-appalto per censire le case comunali Collura si dimette

La maggioranza, con il sostegno dei voti del Movimento sociale e degli antiproibizionisti ha deciso che l'appalto al «Census» è tutto in regola. La delibera di giunta che per decine di miliardi dà in appalto il censimento del patrimonio immobiliare del comune quindi potrà seguire il suo iter. Lo ha deciso ieri la maggioranza la commissione comunale sulla trasparenza. Immediata la reazione di Saveno Collura (nella foto), il consigliere repubblicano che presiede la commissione, che al termine della votazione ha deciso di rassegnare le proprie dimissioni. Era sua infatti la proposta, sostenuta da Pds e Verdi e contro la quale hanno votato tutti gli altri partiti, di revocare la delibera e di procedere ad una gara pubblica per l'affidamento del censimento. Infatti, secondo Collura, l'affidamento attraverso la formula della «trattativa privata» non è assolutamente giustificato in quanto non esistono motivazioni di urgenza.

Sportelli Inps anche in periferia per la tassa sulla salute

A tre giorni dalla scadenza per il pagamento della tassa sulla salute l'Inps ha deciso di decentrare le operazioni. Infatti le file di persone accalate sotto il sole per raggiungere l'unico sportello aperto fino a ieri, presso la sede provinciale in via Amba Aradam, erano diventate insostenibili. Da oggi coloro che dovranno pagare la tassa sulla salute (tra questi ci sono tutti i liberi professionisti e tutti quelli che burocraticamente vengono definiti «cittadini non mutui») si potranno rivolgere alle sedi dell'Inps competenti per territorio. Le sedi sono 15, di cui dieci a Roma e due nelle cittadine più prossime alla capitale, Civitavecchia e Pomezia, a cui si aggiungono i tre centri operativi di Tivoli, Colliere e Velletri. A Roma sarà possibile effettuare le operazioni nelle sedi Inps del Flaminio, Aurelio, Montesacro, Centro, Eur, Casilino, Tiburtino, Tuscolano, Monteverde, Ostia.

Teatro Argentina cancellata la rassegna di danza

Un pezzo dopo l'altro salta la programmazione del teatro Argentina. Ieri è arrivato l'annuncio che gli spettacoli di danza fissati per il 10, 11 e 12 luglio non ci saranno. La fondazione «Roma Europa» ha infatti annullato gli spettacoli del «Tanztheater Bochum», «Hild Hoffmann» spiegando che la decisione è legata al perdurare della crisi degli organi istituzionali del teatro. Il Teatro stabile di Roma infatti non ha ancora un direttore artistico e ciò compromette non solo la programmazione estiva ma anche quella della prossima stagione. Ieri l'assessore alla cultura Paolo Battistuzzi ha assicurato che entro la fine della settimana si provvederà a definire la situazione del teatro.

L'Amnu sospende la raccolta dei rifiuti a domicilio

Televisioni fuori uso, scarpe vecchie e ogni altro genere di rifiuto ingombrante da oggi al 10 luglio non sarà più raccolto dall'Amnu a domicilio. L'azienda ha comunicato che a causa di un'agitazione sindacale di categoria il servizio sarà sospeso per mancanza di personale. Proprio in questo periodo, come a dicembre e a maggio, secondo il presidente della municipalizzata si concentra la maggior richiesta di interventi a domicilio da parte dei cittadini. «Per far fronte al superlavoro di solito ricorriamo a turni straordinari», ha spiegato il presidente dell'azienda Giacomo Molinas - ora, per l'agitazione del personale, non è possibile.

In coma un bimbo precipitato dal 2° piano a Laurentino 38

La mamma stava vestendo il fratellino e lui è andato sul balcone portandosi una sedia, c'è salito sopra e si è sporto. Ha perso l'equilibrio ed è precipitato sull'asfalto dopo un volo di sei metri. Federico Crespi, un bambino di 4 anni, è stato immediatamente soccorso dalla madre e da alcuni vicini e trasportato d'urgenza al San Camillo dove è stato ricoverato in coma nel reparto craniolesi in attesa di essere sottoposto ad un intervento chirurgico.

Panchine in dono al Comune dagli abitanti di Casal de' Pazzi

Iniziativa «Iai da te» dei cittadini di Casal de' Pazzi. Visto che le panchine nel loro quartiere non arrivavano a un gruppo di abitanti, nati nel comitato «Una panchina nel verde», hanno deciso di comprarsene dieci e di regalarle al Comune. La cerimonia di installazione dei dieci sedili è fissata per stasera alle sette in viale Marx, di fronte al capolinea Atac del «642», dove alcuni tecnici del servizio giardini bloccheranno al suolo le panchine.

San Lorenzo Hascisc tra uno shampo e un taglio

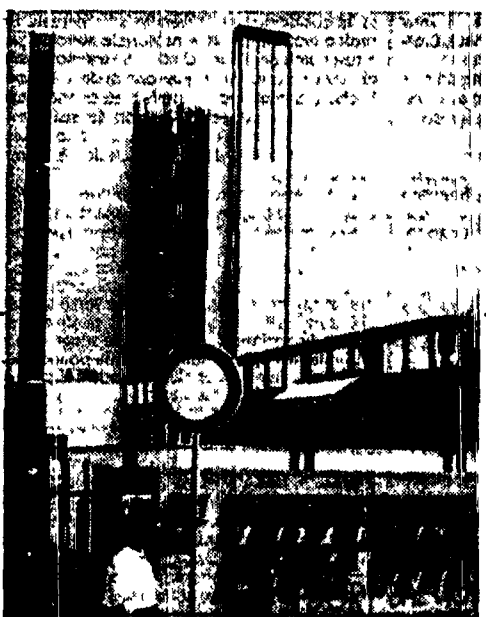
Nella sua bottega di barbiere i carabinieri hanno trovato, ben nascosti all'interno del locale, 500 grammi di hascisc. Leone Garesia, titolare di una barberia di via dello scalo San Lorenzo, è stato arrestato dai militi. L'uomo era tenuto sotto controllo da diverso tempo e nel locale i carabinieri hanno trovato anche 60 milioni in buoni di benzina «Esso» che erano stati rubati a giugno negli uffici della società «Engcalon».

CARLO FIORINI



Aggredi 13 donne Joe Codino torna in carcere

A PAGINA 28



Enrico Garaci rieletto rettore di Tor Vergata

A PAGINA 24



Le acque contese Guerra tra Fiuggi e Ciarrapico

A PAGINA 26

Il Foro romano chiuso per mancanza di personale Una clamorosa débâcle dopo la denuncia dell'Ept «I servizi sono zero e i turisti scappano via»

Il cartello davanti al Foro romano che ieri ha fatto infuriare i turisti

La cultura dà forfait

Manca il personale e il Foro romano chiude i battenti. È successo ieri mattina, tra le proteste dei turisti inferociti che volevano anche passare alle mani. Ma le carenze di organico si fanno sentire in tutte le strutture culturali della città, dai monumenti ai musei. «Roma non è più attraente» dicono gli addetti ai lavori. La Cgil: «Il personale per i beni culturali manca in tutto il Lazio».

FEDERICO POMMIER

«It's incredible, it's incredible». Gli sconcertati turisti hanno risposto così al cartello che annunciava la chiusura del Foro romano. «Chiuso per mancanza di personale» «closed for insufficient guardians» dicevano gli avvisi in più lingue incredibile ma vero. È successo per tutta la mattinata di ieri e i visitatori hanno dovuto attendere fino al pomeriggio prima di entrare. Qualcuno se n'è andato insoddisfatto, altri sono rimasti per molto tempo davanti alle due biglietterie dell'arco di Tito e di via dei Fori Imperiali. Chiedevano spiegazioni, cercavano di capire il perché della «serata» e sgravano gli occhi alla motivazione che adducevano i lavoratori. «Erano inferociti, alcuni ci volevano addirittura picchiare», dice uno dei custodi. Perché si è arrivati a tutto questo? Un articolo del contratto di lavoro dei custodi prevede la chiusura di tutto il monumento se il personale non raggiunge le dodici unità. Proprio quello che è successo ieri mattina. «Ci sono troppi imbrocchiati nei ministeri» dice un anonimo dipendente «e poi in questo periodo si prendono tutti le ferie. Quasi sicuramente questo si ripeterà nei prossimi giorni». Sono novanta (divisi in tre turni) i custodi che sorvegliano giorno e notte il complesso archeologico, ma le defezioni sono costanti. Troppo pochi per le tremila persone che ogni giorno passeggiano per le rovine.

«Non è solo l'area archeologica a soffrire il «mal di turismo». Tutta la città perde colpi. A detta degli esperti del settore, sembra quasi che Roma non sia più in grado di rispondere adeguatamente alla domanda di cultura che proviene da tutto il mondo. «Roma non è più attraente per i turisti. Troppo traffico, poche iniziative culturali, servizi costosi» ha denunciato ieri il presidente dell'Ente provinciale per il turismo Vito Di Cesare. E non si può addurre solo la crisi del Golfo per giustificare il calo dei turisti stranieri. (31,1% in meno rispetto ai primi quattro mesi dello scorso anno: soprattutto giapponesi e americani i forfait). Monumenti chiusi, musei con orari striminziti, scarse attrattive culturali. A monopolizzare l'attenzione di questi primi giorni d'estate sono solo gli europei di basket in corso al PalaEUR, una copia un po' sbiadita di Italia 90. È la situazione dei beni culturali non accenna a migliorare. «Quello del Foro è solo il caso più emblematico», dice Eugenio Capigrossi della Cgil-beni culturali - «la mancanza di personale è una condizione generalizzata in tutto il Lazio. Su 2.005 custodi previsti nella pianta organica per i 175 monumenti e musei della Regione, sono solo 1147 gli uomini impegnati nella sorveglianza. Tutti gli altri sono «spariti» nei meandri della burocrazia ministeriale. «C'è bisogno di un maggior controllo sulla mobilità del personale - prosegue Capigrossi - e di una politica meno clientelare del ministero». Per affrontare l'emergenza estiva dovrebbero essere assunti custodi a tempo limitato. Forse ne arriveranno 450 per tutta Roma e Lazio per un costo di 15 miliardi. Ma non è ancora sicura la copertura economica del progetto. La mancanza di personale non è l'unica pecca che rende difficile la fruizione dell'immensa cultura romana. Le strutture sono ancora antiquate. «Nei musei non ci sono centri d'informazione per i turisti - dice Capigrossi - né punti di ristoro e supporti audiovisivi. Gli orari poi sono limitati solo alla mattina. Roma è il più grande bacino di beni culturali del mondo, ma manca ancora la sensibilità giusta per valorizzare questo patrimonio».

Due studenti del Plauto morirono nel bus a Volterra Gita scolastica killer Condannati autista e ditta

Per la «tragedia di Volterra», l'incidente stradale in cui tre anni fa persero la vita due studenti del liceo classico Plauto, sono stati condannati dal tribunale di Pisa l'autista del pullman che andò fuori strada e il rappresentante dell'agenzia che lo utilizzava. Beneficeranno della condanna. Disposto un risarcimento per le famiglie delle vittime di 120 milioni. Assolte altre sei persone.

FABIO LUPPINO

Si è chiuso ieri a Pisa il processo per l'incidente stradale avvenuto a Volterra il 27 aprile 1988, in cui, per un guasto ai freni, il pullman che accompagnava in gita scolastica alcuni studenti del liceo classico Plauto di Roma, andò fuori strada su un tornante della statale 68 precipitando in una scarpata due studenti morirono sul colpo. Giambattista Carvelli di 15 anni e Marina Velardina di 17, e altre 7 persone rimasero ferite. Il tribunale della cittadina toscana ha condannato l'autista del mezzo, Massimo Nicolini, 30 anni, di Roma, ad un anno e due mesi di reclusione e Carlo Maiotti, 44 anni, rappresentante della «Gamma Travel», l'agenzia che utilizzava l'automezzo per i servizi turistici, ad un anno e otto mesi. Entrambi beneficeranno della condanna. In favore delle famiglie dei due studenti è stata disposta una provvisoria di 120 milioni. Il 27 aprile di tre anni fa la notizia della morte di due ragazzi in una gita scolastica finì in tragedia sconosciuta tutta l'Italia. Nella scarpata intrappolati nel pullman finirono 43 ragazzi con i loro insegnanti Giambattista e Marina morirono sul colpo, incastrati fra le fiamme. Gli altri studenti, sconvolti, furono portati in un ostello della gioventù. I ragazzi stavano tornando a Roma dopo una breve visita ai reperti etruschi di Volterra. Il pullman uscì di strada dopo una discesa imboccando un tornante. Una storia apparsa subito controversa e terribile. Gli occhi dell'autista davanti alla carcassa del pullman appena dopo l'incidente, le sue grida «no, non lo volevo quel pullman», il dolore di due famiglie, di una scuola, di un quartiere, Mostacciano, alla periferia sud della capitale, che si strinse tutto attorno ai genitori di Giambattista Carvelli e Marina Velardina nel giorno dei funerali. L'orazione funebre fu pronunciata nella chiesa di via Beata Vergine del Carmelo da Monsignor Clemente Riva, allora vescovo ausiliario della zona dell'Eur.



Il pullman precipitato nella scarpata vicino Volterra

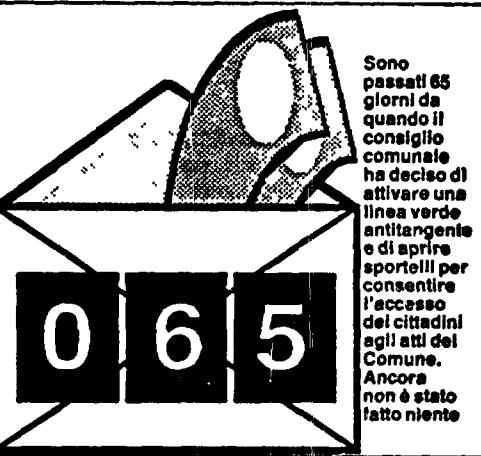
Infranto la polemica sulla tenuta del pullman, la sua affidabilità, sugli «affari» legati alle gite scolastiche. La procura di Pisa emise una rifica di comunicazioni giudiziarie. Ieri la sentenza. Alle condanne dell'autista e del rappresentante della «Gamma travel» hanno fatto seguito una serie di assoluzioni. Sono stati assolti per non aver commesso il fatto Franco Segapeli, 65 anni, funzionario della motorizzazione civile di Modena, Giorgio Pedroni, 54 anni, di Milano, e Bruno Baccolini, 65 anni, di Bologna, legali rappresentanti delle due officine padane, costruttrici del pullman, Antonio Ruspa, 65 anni, di Formigine (Modena), e Zoello Ferrari di Modena, disegnatori del prototipo, ed Erenio Pagnozza, 54 anni di Roma, rappresentante della ditta proprietaria del mezzo.

In campeggio al mare con gli albanesi

Nelle roulotte del camping Club degli Amici a Pesca Romana quasi al confine fra Lazio e Toscana, non ci sono solo turisti stranieri e italiani in vacanza. Il 14 giugno è arrivato un gruppo di 15 albanesi dai 17 ai 36 anni sei coppie, due singoli e una bambina di tre anni. «Siamo sbarcati a Brindisi - ha raccontato Mimmo Biti, che in questi tre mesi ha imparato l'italiano - e siamo stati alcuni giorni al porto e nelle scuole prima di essere portati a Metaponto nel camping Mondial. Lì siamo stati sistemati in tende, eravamo sei persone in ogni tenda. Abbiamo avuto qualche problema con le abitudini alimentari, però dobbiamo dire che abbiamo avuto un'ottima assistenza medica». «Qui al Club degli Amici, invece - prosegue Mimmo - siamo nelle roulotte, ma ci manca tutto il resto: medicinali, sapone, qualche soldo per telefonare ai parenti in Albania, vestiti e tutto il resto». In effetti il Comune di Montalto di Castro provvede al mantenimento di queste 15 persone, che nel campeggio ricevono alloggio, colazione, pranzo e cena. Ma gli albanesi sono arrivati senza soldi, con vestiti in parte rimediati, in un luogo a cinque chilometri dalla frazione più vicina. I gestori del campeggio, Fabio Del Genovese e Paola Bernardini, si stanno impegnando per aiutare questi giovani nella soluzione dei problemi quotidiani, come accompagnare la donna incinta a fare l'ecografia o seguire il caso di un'altra con una grave infezione a un dito. E non solo. Hanno offerto ad alcuni di loro dei lavori pagati a giornata all'interno del campeggio, e nel frattempo si sono messi alla ricerca di occupazioni stabili. «Hanno voglia di lavorare», dicono. «Da parte della popolazione - commenta Giuseppe Tramontana, assistente sociale alla Usl Vi 2/Tarquini - vediamo molta solidarietà verso queste persone, mentre sembra che le amministrazioni siano solo aspettando il 15 luglio, quando

SILVIA RUTIGLIANO

chi non avrà trovato il lavoro dovrà essere allontanato». «Noi abbiamo fatto tutto quello che dovevamo fare - afferma il sindaco di Montalto, Roberto Sacconi (Pds) - e siamo a disposizione per qualunque necessità. Purtroppo dobbiamo fare i conti con le risorse che abbiamo sono state stanziare 50.000 lire a persona al giorno. Con una cifra del genere non potevamo sistemarli in albergo, così abbiamo pensato al campeggio. E il Club degli Amici ha dato subito la sua disponibilità». «Nel nostro Comune ho visto una grande solidarietà - prosegue il sindaco - e dispiace che la stampa sia invece così pronta a raccontare solo gli episodi negativi». Venerdì scorso Mimmo e il marito sono andati a Cosenza dove, con l'aiuto di un'amica, hanno trovato un lavoro lei come domestica, lui come giardiniere. Un'altra coppia li seguirà. Tre uomini lavorano in prova presso due costruttori edili qui a Pesca Romana, ed è già stato loro detto che saranno presi definitivamente. Mentor, il diciassettenne, pulisce la spiaggia e controlla le barche e la sua paga è messa insieme da chi ha barca o gommone. Una donna lavora come aiuto in cucina presso il ristorante del campeggio. Fra i campeggiatori è passata la diffidenza dei primi giorni quando gli albanesi giravano sempre in gruppo, tra lo spaurito e il guardingo.



Sono passati 65 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitagliante e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Elezioni-plebiscito a Tor Vergata
Al «signor nessuno» il 71,7% dei consensi
Lo sfidante Nicoletti ha avuto il 12,5%
E spunta un terzo partito: le schede bianche

Il vincitore guida il secondo ateneo dall'82
«Hanno premiato il lavoro di questi anni»
Lo sconfitto: «Io non ho padrini politici
per me hanno votato 44 persone per bene»

Garaci rettore per la quarta volta

Dalle urne di Tor Vergata Enrico Garaci è uscito trionfante. Ha ottenuto il 71,7% dei voti, il massimo dei consensi raggiunti nelle scorse elezioni, da quando nell'82 si candidò per la prima volta.



A sinistra Enrico Garaci, riconfermato rettore di Tor Vergata. A destra, Benedetto Nicoletti, lo sfidante sconfitto

«Garaci, Garaci, Garaci, Nicoletti...». Alle 13 di ieri, chiuse le urne, è iniziato a Tor Vergata lo spoglio delle schede. Si è concluso poco dopo le 14, con il successo pieno del rettore in carica. Enrico Garaci ha ottenuto il massimo dei consensi fino adesso riscossi: hanno votato per lui 253 docenti pari al 71,7% degli aventi diritto, cioè il 10,7% in più delle scorse elezioni quando Garaci era da solo nella corsa per il rettorato.

lavori, il cantiere fu bloccato perché il costruttore venne arrestato. «Quei 5 miliardi non so che fine abbiano fatto - aggiunge Nicoletti - Lo saprei se l'annuario comprensivo dei bilanci venisse pubblicato all'inizio di ogni anno accademico».

rettore Tra i primi a congratularsi per il successo di Garaci, il preside della facoltà di medicina, il professor Alessandro Iannuzzi Agnò, che in occasione della riunione del corpo docente tenutasi prima delle elezioni espresse pubblicamente il suo appoggio alla candidatura di Enrico Garaci.

Due miliardi e mezzo di attivo a un anno dall'apertura del Palazzo delle Esposizioni
In autunno una mostra di Botero, una retrospettiva su Cesare Zavattini e tanto cinema

Prima candelina per il Palaexpò

Due miliardi e mezzo ha fruttato il primo anno di attività del Palaexpò. Lo ha riferito ieri in una conferenza stampa l'assessore alla Cultura, Paolo Battistuzzi, tracciando un bilancio generale non senza le debite lamentazioni per mancanza di fondi.

luogo a dicembre e - viene precisato - è diversa da quella presentata a Firenze. Retrospettiva multimediale anche per Cesare Zavattini, del quale verranno proposti gli aspetti rimarcando il suo influsso sul mondo del medio.

Kandinsky di Memè Perlini La musica ha ottenuto un ciclo di sei conferenze monografiche su tendenze e autori. A cura dell'università di Roma, sarà affiancato da concerti dal vivo sul tema. Infine, per la danza, sono in ballottaggio quattro coreografi.

ROUND MIDNIGHT (a mezzanotte circa) FIRMA LA PETIZIONE POPOLARE IN CUI CHIEDIAMO: L'apertura delle linee metropolitane almeno fino alle 24...

PDS LAZIO VENERDÌ 28 GIUGNO 1991 - ORE 16,30 CASA DELLA CULTURA (largo Arenula, 26) CONVEGNO PDS LAZIO su: «Statuti dei Comuni ed Area metropolitana: nuovi strumenti per i diritti dei cittadini e la riforma della politica»

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA SEZIONE DI NETTUNO IL PDS-NETTUNO E IL GOVERNO OMBRA organizzano giovedì 27 giugno, ore 18,30 presso la sala conferenze dell'ostello di Nettuno un convegno: «Droga. Ad un anno dalla approvazione della legge 162. Quale bilancio?».

Abbonatevi a l'Unità Sono invitati i sindaci, gli amministratori locali, provinciali e regionali, le forze politiche, le associazioni culturali, sociali, produttive, ambientali.

Maturità atto secondo
Da oggi prove orali per 500 mila studenti

Al via le prove orali. Da questa mattina 7421 commissioni saranno al lavoro per interrogare più di mezzo milione di candidati alla maturità. Secondo il provveditorato del 99% degli istituti, le prove orali cominceranno proprio oggi.

Litorale Estate di giochi e magia

Magia sulla spiaggia, teatro dei burattini in riva al mare, e poi scacchi giganti, ginnastica, aquiloni, giochi elettronici a due passi dall'acqua.

Ponza Il traghetto è esploso per il gas

È stata una fuga di gas nelle cucine a far esplodere il traghetto «Sibilla» mentre martedì sera era attraccato nel porto di Ponza.

Il centro sociale del Trionfale rischia di essere sfrattato
In attesa della decisione del giudice il programma estivo continua

«Alice» abita (ancora) qui

La storia di «Alice nella città» si avvia a concludersi nel peggiore dei modi. Sembra ormai quasi certo che il centro sociale del quartiere Trionfale verrà sfrattato dai locali dell'ex-cinema Doria.

tra la ditta e l'ente pubblico, per la cifra onerosa di 580 milioni. Ma la questione, oltre ad essere giudiziaria, si colloca su un disegno politico più ampio.

Attenzione! Non dimenticare la manutenzione. Ciao, sono Gasparò. Vuoi il massimo dell'efficienza dal tuo impianto di riscaldamento a metano, individuale o centralizzato? E vuoi risparmiare sui consumi? No problem! Fai eseguire la manutenzione approfittando dell'inattività estiva!

FRANCO FORTINI Non solo OGM Cinquantanove voci... CESARE BRANDI VERDE NILO... ALESSANDRO LUZZI UN MONDO PERDUTO E RITROVATO... MIMMA PAULESU QUERCIOLE LE DONNE DI CASA GRAMSCI... LUCA CANALI PROFILI LATINI... ADAM SMITH LA RICCHEZZA DELLE NAZIONI

Immigrati
Niente cure
se l'anagrafe
non registra

Solo diecimila extracomunitari sono stati riconosciuti anagraficamente fino a oggi. Una minoranza preoccupante rispetto al numero complessivo degli stranieri, 45.000, che sono stati regolarizzati nella capitale lo scorso anno secondo le indicazioni della legge Martelli n.39/80. La legge, che fissa le regole dell'accoglienza degli immigrati, prevede infatti che un cittadino straniero abbia diritto all'assistenza sanitaria solo se iscritto all'anagrafe e quindi vengono a mancare servizi essenziali per una grossa fetta degli extracomunitari non ancora iscritti. Il dato è stato rilevato nel corso di un'indagine svolta dalla comunità di S. Egidio e dall'Associazione Jerry Essam Masilo nelle venti circoscrizioni comunali romane. Comunicandolo ieri alla stampa, Daniela Pompel, segretaria della Jerry Essam Masilo, ha suggerito anche delle indicazioni per ovviare alle difficoltà per espletare l'iscrizione anagrafica. Per prima cosa andrebbe abolito il requisito di dover presentare un passaporto non scaduto e l'iscrizione potrebbe essere autorizzata dietro presentazione del solo permesso di soggiorno dello straniero, anche con validità inferiore a un anno. La Pompel ha detto inoltre che la Jerry Essam Masilo e la comunità di S. Egidio sono disponibili a collaborare con l'ente locale, offrendo le proprie sedi ai cittadini stranieri come semplice residenza anagrafica per accedere al diritto di iscrizione all'anagrafe e con esso alle cure sanitarie.

Al termine la battaglia legale
tra il Comune e il «re delle acque»
A giorni la sentenza
che deciderà sulle Terme

In autunno elezioni anticipate
e il processo agli oppositori
per le proteste dell'estate scorsa
Rischiano fino a 15 anni di carcere

Ciarrapico e Fiuggi, ultimo atto

Fiuggi un anno dopo la rivolta contro Giuseppe Ciarrapico, re (o usurpatore) delle Terme. Gli otto consiglieri della lista «Fiuggi per Fiuggi» rischiano 15 anni di carcere per le «adunate sediziose» dell'estate scorsa. La giunta a guida dc si è sfasciata ma il commissario prefettizio è in ritardo di due mesi. In questo clima la battaglia legale è arrivata alla fine.

RACHELE GONNELLI

È passato un anno dalla ribellione di Fiuggi contro il suo «patron», Giuseppe Ciarrapico. Barricate in piazza, scontri, cariche della polizia non se ne vedono più nella piccola cittadina termale. Solo violetti assolti, un paesaggio di belle ragazze, i primi turisti. «Le guerre a lungo andare stancano», dice con tono distaccato il vice sindaco socialista Felice Paris e scappa a dare il benvenuto a una delegazione russa. Sembra quasi che non sia mai successo niente, che il boss dell'Ente Fiuggi non sia mai stato puntato a dito da un'intera città come usurpatore di un bene pubblico, le acque, unica risorsa economica della zona. Quella vicenda è stata la più feroce spina nel fianco durante il periodo della sua ascesa a imprenditore di grido, padrone della Romacalcio, mediatore dell'affaire Mondadori. Più del suo rivale Sbardella, l'altro pretoriano di Andreotti, più delle vicende giudiziarie per il crack del Banco Ambrosiano e per le irregolarità nell'acquisto della ge-

stione del ristorante più «in» della capitale, la Casina Valadier. Le vicende giudiziarie passano, ma la propria roccaforte deve restare intatta. È questa la legge nella famiglia andreottiana. Ciarrapico è ancora «dominus» incontrastato delle Terme, assume chi vuole, licenzia, scrive lettere di richiamo ai dipendenti che non gli piacciono. I fiuggini l'hanno portato in tribunale e lui si è «dimenticato» di fornire al giudice, che gliel'aveva chiesto, il bilancio dell'azienda termale, il numero dei dipendenti, l'ammontare degli stipendi, gli incassi della vendita delle bottiglie di acqua minerale. Del resto si è sempre rifiutato anche di pagare al Comune il dovuto per la commercializzazione dell'acqua. I ciociari, però, sono tenaci. Gli otto consiglieri comunali della lista civica «Fiuggi per Fiuggi» da ieri rischiano 15 anni di carcere per essersi opposti a lui con tutte le loro forze. Ma mica demordono, annun-



L'ingresso delle Terme di Fiuggi

ciano altre battaglie, un'interrogazione parlamentare. Sono stati denunciati due volte per gli stessi reati: adunata sediziosa, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, violenza. E altri cinquantuno fiuggini con loro. «Ma è tutta una montatura», dice Antonello Bianchi, uno dei consiglieri incriminati - le manifestazioni del giugno

scorso sono state tese. Purtroppo però non siamo mai stati così cattivi come ci dipingono». E comunque due deputati di Frosinone, Franco Fabio e Nadia Mammone, che erano presenti in quelle sere, si sono autodenunciati in solidarietà. Nessuno dei sessanta rinviati a giudizio e neppure il sindaco e il vicesindaco hanno mai

visto Ciarrapico di persona, da vicino. Il Comune di Fiuggi - maggioranza e opposizione - si è ribellato contro l'invasione della sua ombra. Un'ombra sempre più invadente. Che è arrivata a mettere in crisi l'amministrazione comunale. Di cose strane ne succedono a Fiuggi. Durante la guerra giudiziaria contro Ciarrapico, il

quadrupartito al governo ci ha rimesso le penne due volte. Il primo sindaco, il dc Canestrelli, si dimise dopo il balletto della sua indecisione quando si trattò di firmare la prima ordinanza per strappare «Ciarrapico» dalle Terme. La giunta che gli è succeduta, sempre a guida dc, si è sfasciata per lo stesso motivo. Tre dc e il vicesindaco sembravano interessati ad associarsi alla linea dura della lista «Fiuggi per Fiuggi» (Pds, Pri, indipendenti). Poi non ne hanno fatto nulla. In compenso non si è trovata una nuova maggioranza. L'unica via: le elezioni anticipate. Già, anche lì un'altra stranezza. Il commissario prefettizio era atteso due mesi fa, ma ancora non s'è visto, non è stato nominato. Forse a luglio, chissà, per rinviare le urne a settembre. Così, in questo vuoto di potere legale, continua la guerra giudiziaria tra il Comune e la controparte ciarrapichiana. Ieri si è svolta l'ultima udienza della prima sezione civile del Tribunale di Roma sul caso Fiuggi. L'avvocato del Comune, Adolfo di Majo, ha presentato le sue osservazioni contro la custodia giudiziaria a Ciarrapico e contro il lodo che prevede un pagamento di 73 miliardi dal Comune a l'Alfalin 80 dell'imprenditore per riavere il bene conteso, le acque. La controparte chiede l'esborso a titolo di indennizzo per l'investimento commerciale di un'azienda che esisteva già. Il giudice Vittorio Metta dovrà tagliare il nodo a giorni.



A Monte Mario un wc sostituisce il parco

Rientrava nei progetti di abbellimento della città per i mondiali, il parco di Monte Mario. Ma, a giudicare dalla foto, il risanamento è ancora di là da venire. Un gigantesco cartello ai bordi del futuribile parco avverte che devono essere eseguiti dei lavori nella zona, sebbene non vi sia traccia vaga di esperimenti di giardinaggio. Cartacce, lattine vuote e sterpaglia cresciuta a livelli di giungla amazzonica formano un panorama sconcertante di incuria e di abbandono. Nell'incrocio di liane casalinghe e di tappeti cartacei osano arrischiarsi solo i gatti randagi alla ricerca di qualche topo d-stratto. Non ci sono panchine, inutile dirlo, e sembra un sogno remoto la possibilità di fare quattro passi nel verde, già così scarso a Roma. È il caso di dire che finiti i mondiali, gabbato il parco e gli abitanti del quartiere dovranno aspettare chissà quanto tempo per vedere un verde ripulito e a misura di capitale. Sempre che, a nostra insaputa, il progetto del parco a Monte Mario sia stato vigorosamente declassato a favore di un «vespasiiano» post-moderno...

ASSOCIAZIONE LA MAGGIOLINA
Via Bendicenga, 1 - Tel. 890878
VENERDÌ 28 GIUGNO 1991 - ORE 21
Serata africana con i **SANGANA**
è in funzione un punto ristoro con piatti tipici africani
SONO APERTE LE ISCRIZIONI ALL'ASSOCIAZIONE
SABATO 29 GIUGNO 1991 - ORE 21
IL JAZZ della BIG BAND MAGGIOLINA
con la partecipazione straordinaria di **MASSIMO URBANI**
è funzionante un punto ristoro e drinks
ISCRIVITI ALLA MAGGIOLINA

Associazioni di utenti e consumatori: quale difesa per il cittadino?

PROGRAMMA
26 giugno (ore 9)
Presentazione del Convegno
(Presidente I.I.C.A. prof. Flavio Manieri)

P. UNGARI - Preside Facoltà Scienze Politiche LUISS Roma, Pres. Commissione Internaz. Diritti dell'Uomo, *Diritto di associazione, libertà del cittadino e potere politico*
C. GREMION - Centre de Sociologie des Organisations (Paris) - C.N.R.S. *Organizzazione sociale, istituzioni pubbliche, associazioni di cittadini*
T. BLANKE - Università di Oldenburg / verdi, *l'ecologia, la politica: l'esperienza della Germania*
Coffee break
Panel
26 giugno (ore 15)

D. DE MASI - Università di Roma *Lavoratori e cittadini nella società post industriale*
A. FARRO - Università di Roma *I movimenti ecologisti in Italia: considerazioni sociologiche e politiche*
G. COGLIANDRO - Ministero per l'ambiente *Le priorità e la progettazione complessiva ministeriale*
Coffee break
Panel
27 giugno (ore 9)

G. SACCO - LUISS Roma *Protezione dei consumatori e lotta all'inflazione*
S. PETILLI - Università di Roma *Nuove dimensioni del consumo e autodifesa del consumatore*
A. TARADEL - Scuola Superiore Pubblica Amministrazione *I pubblici servizi in Italia: inefficienza amministrativa o abuso politico?*
Coffee break
Panel
27 giugno (ore 15)

F. SPANTIGATI - Università di Roma *I nuovi soggetti nel diritto pubblico: revisore costituzionale e costituzione materiale?*
B. LEUZZI - Università di Coenza *Il diritto e i diritti: problemi del sistema giuridico*
F. MANIERI - Presidente I.I.C.A. *Nuove dimensioni dell'impegno politico: esperienze ed equivoci recenti degli orientamenti ambientalisti*

Interventi programmati: N. Stane (Ist. Sociol.) - G. Fornari (I.A.N.O.S.) - C. Rienz (Codacore) - E. Rasaccol (Lega Ambiente) - C. Mazzotta (Ecoeur) - G. Zapponi (Ist. Sup. Sanità) - B. Greco (Univ. Tusc.) - M. De Agostini (C.N.R.) - V. Brandi (E.N.E.A.) - F. De Angelis (C.E.S.) - G. Formi (Reg. Lazio) - C. D'Inzilbo (Feder. Verdi) - A. Tamburino (Centro Studi Iniz. Ambientale).

CONVEGNO 26-27 GIUGNO 1991
Aula Magna LUISS - Roma - Viale Pola, 123

MANUTENZIONE DA CIMA...

CONDIZIONI PARTICOLARI PER I CONDOMINI.

APRILE - MAGGIO
Fosse biologiche
Tubazioni - Pozzi neri

SETTEMBRE - OTTOBRE
Canna fumaria - Comignoli
Gronda - Discendenti pluviali

...A FONDO.

Avete la vostra casa: al mare, in montagna, in campagna. Avete una seconda casa: in piccoli comuni, località balneari, villaggi residenziali. OCCORRE UNA MANUTENZIONE INDISPENSABILE IL PIU' DELLE VOLTE

DIMENTICATA! Costerà molto poco. Vi metterà al sicuro da qualsiasi rischio. Manterrà inalterato nel tempo il valore della vostra casa. Basta programmarlo prima.

L'ossido di carbonio non può quindi che tornare indietro, invadendo le stanze della casa inodore e inavvertibile. Purtroppo lo spazzacimino è un mestiere che non esiste più, ma importanti operazioni di manutenzione come la pulizia dei comignoli e delle canne fumarie e di tutti i tiraggi di fumo restano sempre una necessità a cui sarebbe difficile e pericoloso far fronte da soli. Oggi la PONY EDIL EXPRESS S.r.l. grazie alla sua manutenzione programmata vi offre il modo più semplice e sicuro per evitare spese, danni o gravi incidenti. Si sa, i peggiori nemici di una casa, soprattutto se questa si trova in campagna o in montagna, sono l'acqua e l'umidità.

Tutto può cominciare anche solo con l'accumulo di foglie, di polvere, di resti di un nido, che se non rimossi in tempo possono corrodere le gronde impedendo così lo scolo delle acque piovane. Sono allora le mura esterne ad assorbire l'acqua dando inizio a problemi di umidità o di sgretolamento dell'intonaco. Ogni casa è un bene prezioso che va conservato nella sua forma migliore, ecco perché, per evitare l'insorgere di tanti problemi che potrebbero attaccare anche la sua struttura portante, è necessaria una pulizia annuale da effettuarsi nei mesi di Settembre-Ottobre, prima quindi dell'inizio delle precipitazioni invernali. Ma non è solo la cima della casa ad aver bisogno di particolari cure, ma anche il fondo.

Infatti un problema spesso trascurato è quello della pulizia delle logge, dei pozzetti e delle fosse biologiche, impianti sottoposti ogni giorno ad un grosso lavoro. L'accumulo di detriti o di detriti non sempre biodegradabili può con il tempo strozzare il lume delle tubazioni, causando ostruzioni e danni, senza poi contare il pericolo di infezioni o infestazioni. Sono molti coloro che hanno provveduto allo svuotamento dei pozzi neri solo in seguito a gravi danni, unendo a questo, disagi e forti spese.

Eppure una regolare manutenzione come questa proposta dalla PONY EDIL EXPRESS S.r.l. permette di essere al sicuro da brutte sorprese e di allungare la vita dei nostri impianti.

Cerchiamo in tutta Italia piccole e medie imprese edili interessate al: programma di manutenzione da cima a fondo "PONY EDIL EXPRESS S.r.l." PER INFORMAZIONI USARE IL COUPON O IL NUMERO VERDE.

NUMEROVERDE 1678-61110

PONY EDIL EXPRESS S.r.l.
GLI SPAZZACAMINI DEL XX SECOLO.

USARE BASTANTE DI PIU' COMPILARE L'UNICO COUPON IN OGNI SUA PARTI, RITAGLIARE E SPEDIRE IN BUSTA CHIUSA A: PONY EDIL EXPRESS S.r.l. Casella Postale n° 4174 - 00100 ROMA - APPIO

SPEDIRE IN BUSTA CHIUSA A: PONY EDIL EXPRESS S.r.l. Casella Postale n° 4174 - 00100 ROMA - APPIO

SENZA IMPEGNO DA PARTE NOSTRA, RIVOLGERSI AL SERVIZIO CLIENTI PER LA NECESSARIA DOCUMENTAZIONE SU: IL VOSTRO PROGRAMMA DI MANUTENZIONE DA CIMA A FONDO.

Cognome: _____ Nome: _____
o Indirizzo: _____
Via/P.zza: _____ n° _____ Città: _____
C.A.P.: _____ Prov.: _____ Tel.: _____

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Ponte di comando»...

QBR

Ore 12.45 Telefilm «Stazione di servizio»...

QUARTA RETE

Ore 20.30 Quarta rete news: 20.40 Tutto calceio...

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati...

VIDEOINO

Ore 13.30 Telenovela «Marina»...

TELETEVERE

Ore 11.30 Film «I condottieri»...

TRE

Ore 13.30 Cantanti amati, 14.30 Film «Avventura a Valchenna»...

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 8.000 O Rievogli di Penny Marshall...

ADMIRAL L. 10.000 Attenti al ladro di Michael Lindsay...

ALCAZAR L. 10.000 In compagnia di eginore parbene...

ALCIONE L. 6.000 Chiusura estiva...

AMBASADE L. 10.000 Chiusura estiva...

AMERICA L. 10.000 Chiusura estiva...

ARCHIMEDE L. 10.000 Viaggio d'amore di Ottavio Fabbri...

ANSTON L. 10.000 Chiusura per lavori...

ASTRA L. 8.000 Chiusura estiva...

RIALTO L. 8.000 O Bit di Pupi Avati...

RTZ L. 10.000 Il testimone più pazzo del mondo...

RIVOLI L. 10.000 O Il portaborse di Daniele Luchetti...

ROUGE ET NOIR L. 10.000 Calda emozione di Louis Mandoki...

ROYAL L. 10.000 Colpi proibiti di Deran Sarafian...

UNIVERSAL L. 7.000 La carne di Marco Ferreri...

VIP-SDA L. 10.000 Pazzi a Beverly Hills di Mick Jackson...

ARCOBALENO L. 4.500 Chiusura estiva...

CARAVAGGIO L. 4.500 Riposo...



Gabriel Byrne e Marcia Gay Harden nel film «Crocchia della morte»

ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SONO MORTI...

PROSA AGORA 80 (Via della Penitenza, 33)...

CINECLUB AZZURRO SCOPIONI L. 5.000 Salletta «Lumière»...

VISIONI SUCCESSIVE AMBASCIATORI SEXY L. 8.000 Film per adulti...

FUORI ROMA ALBANO L. 8.000 Highlander II...

BRACCIANO VIRGILIO L. 8.000 La setta...

COLLEFERRO CINEMA ARISTON L. 8.000 Sala De Sica...

FRASCATI POLTEAMA L. 9.000 Sala A Chiuso per lavori...

COLA DI RIENZO EXCELSIOR, FIAMMA DUE...

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI...

PER RAGAZZI ALLA RINASCITA (Via del Riari, 81)...

DANZA VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522)...

MUSICA CLASSICA ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA...

MUSICA CLASSICA ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA...

MUSICA CLASSICA ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA...

MUSICA CLASSICA ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA...

MUSICA CLASSICA ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA...

TEXASVILLE Sono trascorsi molti anni da quando...

QUIRINETTA...

CROCEVIA DELLA MORTE Premio per la migliore regia...

JAZZ-ROCK-FOLK ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9)...

JAZZ-ROCK-FOLK ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9)...

JAZZ-ROCK-FOLK ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9)...

JAZZ-ROCK-FOLK ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9)...

JAZZ-ROCK-FOLK ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9)...

JAZZ-ROCK-FOLK ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9)...



Giampiero Boniperti

Ritorna Boniperti. Continua la rivoluzione bianconera: dopo il Trap richiamato l'altro grande ex Juve, il futuro ha un cuore antico

Restaurazione alla Juventus: fuori Montezemolo, torna Boniperti come amministratore delegato. La decisione è stata presa in tempo record: soltanto cinque minuti per il consiglio di amministrazione più breve della storia juventina. In realtà tutto era stabilito da qualche settimana, come ha spiegato lo stesso Montezemolo. Gli sono costati cari gli errori passati, in particolare la vicenda Trapattoni.

MARCO DE CARLI

TORINO. È stato lo stesso Avvocato a dettare un succinto comunicato stampa verbale: «Ridiamo la libertà a Luca, perché non si possono fare due professioni, quella di manager e quella di dirigente della Juve». Poi, in mo-

do asciutto, ha delineato il nuovo consiglio di amministrazione, insediato al posto di quello dimissionario: solo tre membri, Boniperti, Chiusano e Pellizzola, revisore dei conti dell'Iri, la finanziaria Fiat. Ufficialmente, le dimis-

sioni di Montezemolo sono un atto concordato con i vertici, ma in realtà sono stati gli errori di conduzione e la gestione fallimentare della stagione bianconera, con la squadra rimasta esclusa dalle Coppe europee dopo tempo immemorabile, a scavare la fossa all'ex vicepresidente esecutivo. Non gli è stato perdonato l'essersi lasciato invasiare da una trattativa con Pellegrini per riportare Trapattoni sulla panchina bianconera. Il lungo tira e molla con il primo dirigente nerazzurro non è andato giù a molti in Piazza Crimea. Si trattava di una trattativa che la Juventus riteneva contraria al suo stile e alla filosofia del-

la casa madre.

Boniperti sarebbe probabilmente tornato comunque, ma in modo meno traumatico e più graduale, alla fine della prossima stagione e non con gli stessi poteri. Quando Chiusano gli ha comunicato la notizia ufficiale, ha risposto come Garibaldi: «Obbedisco». Il presidente, che di recente aveva cenato con Boniperti, ha riferito di averlo visto quasi abituato al pensionamento, ma quando si è trattato di tornare in pista, negli occhi del vecchio guerriero è riaffiorata subito una luce che si era spenta da tempo. Anche Montezemolo ha risposto più o meno allo stesso modo all'invito-ordine

di Agnelli di mettersi da parte: «Sono un soldato», ha commentato tra l'amarezza e il sollievo per l'aver lasciato alle spalle una situazione diventata ormai pesante.

La Juventus quindi torna all'antico in tutto: il quadro di famiglia adesso è proprio completo, manca solo, e non è detto che non arrivi, il dottor Giuliano, altro pensionato eccellente. L'ipotesi è possibile, anche perché per gli uomini messi da Montezemolo ai posti di comando bianconeri (Bendoni in primis come direttore tecnico), la situazione potrebbe diventare imbarazzante. Boniperti infatti avrà i pieni poteri, gestirà il portafoglio, la campa-

gna acquisti e i rapporti con Lega e Federazione, proprio come ai vecchi tempi.

Anche la squadra è stata allestita in perfetta osservanza del dettato di Trapattoni, qualcuno dice anche con la supervisione dello stesso Boniperti. La squadra ha adesso carisma, è solida e potente, vuole apertamente vincere, non si nasconde più a paraventi filosofici di immagine o di gioco nuovo e avveniristico. Può darsi che non ci riesca, ma è certo che il popolo juventino approverà le ultime scelte con il clamoroso ritorno in sella del binomio che nel passato ha regalato trionfi in serie alla squadra torinese. Ha già risposto alla

grande con gli abbonamenti, 19mila tessere in due settimane, il che lascia prevedere che sarà battuto il record storico dello scorso anno. Per Boniperti la responsabilità è enorme e coincide con la soddisfazione per la grande rivincita. Adesso, però, tutto il peso della Juve graverà su di lui. L'uomo è ancora integro fisicamente e psicologicamente, la sua personalità e competenza sono intatte. Forse è davvero nata, con un anno di ritardo la Juve che tremare il mondo fa. O almeno, che non si fermerà più per strada troppo presto, come quelle fiammanti automobili moderne tutte estetica e poca sostanza.

In esilio per sedici mesi

Una vita con la Signora Partite, scudetti e Coppe di due carriere leggendarie

Giampiero Boniperti è nato a Barenno, in provincia di Novara, il 4 luglio 1928. Sposato con la signora Rosy, ha tre figli ormai grandi, Federica, Giampaolo e Alessandro: i due maschi anni fa tentarono la strada del football senza molta fortuna. Come calciatore, Boniperti ha giocato sempre nella Juventus, dal campionato 46-47 a quello 60-61 collezionando 444 partite e 178 gol (nei 47-48 vinse la classifica cannonieri davanti a Valentino Mazzola) con questo bilancio: 242 vittorie, 109 pareggi, 93 sconfitte. Il suo ultimo gol è datato 29 marzo '59, a San Siro contro il Milan. In maglia azzurra ha invece totalizzato 38 presenze (8 reti) ma con poche grandi soddisfazioni: negli anni '50 la Nazionale attraverso il suo periodo più buio. Diventò presidente della Juventus il 13 luglio 1971: sarebbe restato in carica per quasi 19 anni, fino al febbraio '90, rivestendo poi l'incarico di capodelegazione della Nazionale ai Mondiali italiani. Si definisce amante della musica e della

storia: Garibaldi è il suo personaggio preferito. Il suo crocchio è la laurea «incompiuta» in agraria. Il suo giocatore juventino preferito di tutti i tempi è Beppe Furino («Per la sua volontà: non era un fuoriclasse ma ha reso più di campioni come Charles Sivori e Platini»); la Juve più bella quella di Bettega e Benetti che vinse lo scudetto a 51 punti e la Coppa Uefa. Ecco, in sintesi, tutti le sue vittorie, da giocatore e da presidente, sotto la bandiera juventina.

Scudetti: ne ha vinti 14. Cinque li ha conseguiti da calciatore (1950, '52, '53, '60 e '61); nove da presidente (1972, '73, '75, '77, '78, '81, '82, '84, '86).

Coppa Italia: ne ha vinte quattro, due da calciatore (58-59 e 59-60), altrettante da presidente (78-79 e 82-83).

Coppe Europee: ne ha vinte cinque, tutte da presidente Coppa Uefa 1976-77; Coppa Coppe 83-84; Coppa Campioni e Supercoppe 84-85; Coppa Intercontinentale 85-86.

Da Lauda al Col Fasti e nefasti dell'avvocato

Quella storia del Trap, otto giorni fa appena, deve essere stata l'inizio della fine. Anche se si mormora che Luca Cordero di Montezemolo meditatesse da qualche tempo la mossa. Ma un'annata all'insegna di smacchi ed errori avrà di sicuro pesato nella decisione del vicepresidente di abbandonare la società bianconera. Magari in uno con un autorevole ed amichevole suggerimento.

GIULIANO CAPECELATRO

L'Avvocato non è uomo che ami impacciarsi di persona di piccole miserie come l'acquisto di un allenatore. Ma per raggiungere Giovanni Trapattoni, transfuga bianconero riparato a Milano sotto le insegne del biscione interista, ma sempre rimpiantissimo a Torino per l'incredibile messe di trofei conquistati, Gianni Agnelli, che in quei giorni si guadagnava la nomina a senatore a vita, ha dovuto fare un'eccezione.

L'avvocato - come, dietro le spalle, lo chiamano nell'ambiente - era il Milano, incaricato della delicata bisogna, ma non cavava un ragno dal buco. Ernesto Pellegrini, presidente dell'Inter, appariva irremovibile: il Trap sarebbe tornato a Torino solo se... e gli un elenco di giocatori che il buon Luca non sapeva proprio come procurargli. Colloqui su colloqui, per un'intera giornata; a tarda notte, dalle due parti veniva l'annuncio della definitiva fumata nera. Ma il giorno seguente si apriva con un'antelucana telefonata dell'Avvocato a casa Pellegrini. E il Trap poteva risalire quella strada che, cinque anni prima, aveva percorso con orgogliosa sicurezza. Forse eccessiva; a Milano, infatti, non avrebbe mietuto tanto quanto a Torino.

Uno smacco non da poco per l'emissario di casa Agnelli. L'epilogo mesto di una stagione nata sotto cattive stelle. Un disastro la campagna acquisti: sessanta miliardi investiti dalla Juventus per ritrovarsi, a fine campionato, estromessa dalle coppe europee, per la prima volta dopo ventotto anni di presenza assidua e spesso vin-

cente. Reduce dai trionfi del Col di Italia '92, il primo mondiale blindato di calcio della storia, che gli sono valsi la designazione a consulente per quelli che si terranno negli Usa nel '94, con quel faranico e improduttivo mosaico di giocatori Montezemolo si è giocato la reputazione.

Ma questo manager dall'aria compunta, capace poi di esplodere in intemperanze da mercato ortofruttilico, d'alto ingegno e di versatilità indubbia, deve godere di un credito pressoché illimitato a Torino. Un credito di cui riscuote le prime rate nel lontano '73, quando arriva a Maranello e viene presentato nientemeno che dal grande Enzo Ferrari come il nuovo direttore sportivo.

Si maligna ancor oggi che, sulla bilancia della simpatia, abbia fatto pendere un po' troppo il piatto a favore di Niki Lauda contro Clay Regazzoni, che termina il '74 secondo a tre punti da Emerson Fittipaldi, vincitore del titolo con la McLaren. Ma Lauda ripaga questa presunta simpatia vincendo il titolo l'anno successivo. Assicurandosi matematicamente con un terzo posto a Monza, nel gran premio di Italia vinto peraltro da Regazzoni. E il salto di Montezemolo sul muretto del box, nel vedere il suo preteso pupillo tagliare il traguardo, è rimasto nella storia dell'automobilismo.

È lo stesso Montezemolo ad interrompere il rapporto nel '76, per assumere un altro incarico nel gruppo. Come certamente farà anche adesso, magari riscoprendo il gusto di tenere le redini del Cavallino.

NEL MONDO DEL LAVORO LE RADICI DEL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA



ASSEMBLEA DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI

Per l'unità di tutti i lavoratori: diritti comuni, giustizia sociale e nuova solidarietà

Per aprire una nuova stagione di lotte e di riforme che rinnovino la società e la politica

Per la democrazia, per portare l'Italia in Europa

ACHILLE OCCHETTO

Presidente
FABIO MUSSI
della Direzione del Pds

Intervengono:

Tiziano Bertoli
operaio della Metra di Brescia

Pierangelo Ferrari
segretario Federazione Pds Brescia

Rocco Larizza
operaio della Fiat Mirafiori

Giorgio Rigola
tecnico Olivetti Ivrea

Lanfranco Scalvenzi
responsabile lavoro Fed. Pds Brescia

Rita Sicchi
dipendente del Comune di Milano

Manuela Viviani
operaia tessile di Modena

BRESCIA

sabato 29 giugno 1991, ore 15.30, Palazzetto dello Sport presso Centro sportivo "San Filippo", via Bazoli 6